ANTONIETTA BERNARDONI



L'attività terapeutica popolare

« I FILOSOFI HANNO SOLTANTO INTERPRETATO IL MONDO IN MODI DIVERSI, MA SI TRATTA DI TRASFORMARLO »

Così come il mondo nella sua totalità, anche IL MONDO DEL SINGOLO deve non venire interpretato in modi diversi, a seconda delle diverse scuole filosofiche, psicologiche, psicoanalitiche, ma deve venir trasformato.

Ma, se si accetta che il mondo del singolo debba venire non interpretato bensì trasformato (e, solo attraverso la trasformazione, interpretato e capito), occorre identificare modalità e strumenti adeguati a promuovere, anche a livello di VITA QUOTIDIANA DEI SINGOLI, processi di trasformazione concreta di situazioni concrete, che potenzino la personalità di ogni lavoratore attraverso il collegamento e la lotta.

L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE, LA SCIENZA DELLA VALORIZZAZIONE RECIPROCA DELLA PERSONALITA' DEGLI SFRUTTATI, costituisce un nuovo strumento al servizio del Movimento Operaio, delle Auto-

nomie e dei Poteri Locali, nonchè dei singoli lavoratori che si propongano, fin da oggi, di cominciare a trasformare la qualità della propria vita individuale e dei propri rapporti interpersonali.

Partendo dalla CRISI IRREVERSIBILE DELLA PSICHIATRIA, viene qui identificata la matrice di classe delle « conoscenze » false o riduttive della psichiatria, delle varie scuole psicoanalitiche, nonchè della psicologia, « scienze » che (parafrasando ed estendendo l'ambito del giudizio formulato da POLITZER limitatamente alla psicologia) sono necessariamente incapaci di svelare IL SEGRETO DEI FATTI UMANI semplicemente perchè questo segreto non è di carattere psicologico, nè psicoanalitico, nè psichiatrico, ma è di pertinenza della scienza della storia.

Il libro inizia con una succinta relazione delle prime tappe del lungo cammino dell'Attività Terapeutica Popolare la quale ha cominciato a prender forma nel 1939. Di essa vengono successivamente esposte, nella seconda parte, definizione, caratteristiche, finalità. La terza parte si rivolge direttamente al lettore cui viene posta la domanda: « VUOI DIVENTARE ANCHE TU TERAPEUTA POPOLARE? ».

Questo invito è rivolto, come dice la dedica, a tutti gli sfruttati e a tutti coloro che hanno scelto di lottare contro lo sfruttamento. Una risposta affermativa — nei fatti — a tale domanda consentirà ad ogni lavoratore di immettere le proprie energie non solo nelle lotte politiche generali, ma anche nella lotta per il conseguimento di una più viva e più intensa FELICITA' PERSONALE.

Della stessa autrice:

PSICHIATRIA SENZA FUTURO
La linea editrice - Padova, 1975

LA PSICHIATRIA CONTRO LA SCUOLA
Pubblicazioni M.C.E - Conegliano Veneto 1975

ANTONIETTA BERNARDONI

L'attività terapeutica popolare

Contro psichiatria,
psicoanalisi, psicologia

Contro il potere assistenziale

Per l'unità e la solidarietà
fra tutti i lavoratori

«Il proletariato, a un certo momento del suo sviluppo e della sua storia, si accorge che la complessità della sua vita manca di un organo necessario e se lo crea, con le sue forze, con la sua buona volontà, per i suoi fini».

ANTONIO GRAMSCI - 18 dicembre 1917

INDICE

PARTE TERZA - VUOI DIVENTARE ANCHE TU TERAPEUTA POPOLARE?

PREMESSA

«*I filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi, ma si tratta di trasformarlo*».

Anche il mondo individuale deve venir trasformato e può cominciare a venir trasformato, almeno parzialmente, qui e subito, purchè si parta non dal mondo interno bensì dal *mondo esterno* al soggetto.

Il mondo esterno deve cioè costituire il punto di partenza obbligatorio, anche se devono poi necessariamente venir raggiunti gli aspetti biologici del singolo. Infatti gli aspetti non direttamente biologici del mondo individuale derivano dal mondo umano nella sua totalità in quanto «l'essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, l'essenza umana è l'insieme dei rapporti sociali».

Come il mondo nella sua totalità, anche il mondo del singolo e, quindi, anche il mondo di coloro che vengono considerati «malati di mente» deve non venire interpretato in modi diversi, a seconda delle diverse scuole filosofiche, psichiatriche, psicologiche, psicoanalitiche, bensì deve venir trasformato.

L'analisi è un sottoprodotto della trasformazione della personalità, non una sua precondizione.

Ma, se si accetta che il mondo del singolo debba venire non interpretato bensì trasformato (e, solo attraverso la tra-

sformazione, interpretato e capito), occorre identificare modalità e strumenti adeguati a promuovere, anche a livello di vita quotidiana dei singoli, processi di trasformazione concreta di situazioni concrete, che potenzino la personalità di ogni lavoratore, rendendolo più preparato al collegamento e alla lotta.

Nell'ambito dei disturbi della personalità e del comportamento, sinora denominati «malattie mentali», *quasi sempre c'è una situazione da trasformare, quasi mai un malato da curare,* ma anche quando c'è un malato da curare — come accade in certi casi erroneamente considerati di pertinenza psichiatrica, ma che devono invece, a nostro parere, venir considerati di pertinenza neurologica — la psichiatria, la psicologia e le varie scuole psicoanalitiche non soltanto sono inadeguate, ma sono anche dannose, in quanto essendo strumenti ideologici al servizio dello stato di cose esistente, concentrano l'attenzione su presunte ma indimostrabili strutture «psichiche», lasciando in ombra sia gli aspetti biologici concreti inerenti al soggetto (specie l'Attività Nervosa Superiore, svolta dalla materia cerebrale pensante che collega ambiente esterno e ambiente interno), sia la sua situazione di classe, nonchè la sua visione del mondo.

La personalità e il comportamento del singolo possono venir trasformati trasformando il mondo circostante: l'energia che mette in moto tali processi di trasformazione può venir ottenuta sia mediante lo spezzarsi — talora brusco talvolta graduale — di legami volti nel senso della conservazione, sia mediante lo stabilirsi di rapporti interpersonali nuovi, volti nel senso della liberazione.

Durante i processi di trasformazione di un mondo individuale e quindi, di riflesso, di una personalità umana — quali hanni luogo ad esempio nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare — deve venir preso in esame non tanto quello che un uomo è stato in passato, quanto, piuttosto, quello che — attraverso un cambiamento delle situazioni esterne — egli sarà in grado di diventare in futuro, di modo che sin dall'inizio si avrà come punto di riferimento una *biografia totale*: la parte di vita già vissuta, ma — soprattutto — quella

ancora da vivere. Una vita nuova da vivere in maniera diversa, più intensa, affettivamente più calda, intellettualmente più ricca, storicamente più significativa, poichè, mano a mano che la trasformazione e l'analisi progrediscono, il valore e le ripercussioni individuali delle azioni collettive, nonchè il valore e le ripercussioni collettive delle azioni individuali possono venire analizzati e vissuti — in maniera sempre più razionale e sempre più coerente — nei loro aspetto di classe.

Il regno mitico, ormai non più modificabile dell'infanzia, in cui Freud colloca gli eventi che determinano poi — a suo dire — la qualità di una vita, viene così detronizzato a favore della *visione globale di una biografia che dalla partecipazione alle lotte in corso nella società circostante trae il suo significato concreto.*

La biografia di ciascuno viene così contrassegnata non solo dai legami non scelti della prima infanzia, ma anche e soprattutto dalle scelte più consapevoli e più libere dell'età giovanile e di quella matura, scelte che continueranno ad interreagire con le scelte compiute da altri uomini, non soltanto sino alla fine della nostra vita ma anche dopo, attraverso le ripercussioni delle nostre azioni sulla società circostante.

Il trono di Edipo viene, senza esitazione, di colpo, abbattuto e il primo posto viene attribuito alla lotta di classe, in una visuale in cui il concetto di «inconscio» viene spazzato via come inadeguato a spiegare gli eventi umani.

Da un esame concreto di situazioni concrete emerge infatti ben chiaro come *non l'inconscio, ma il Capitale* stia alle radici delle sofferenze, delle cecità, delle falsificazioni individuali e collettive.

Scrutare vanamente l'inconscio — non importa se individuale o collettivo — non è se non un alibi per impedire agli uomini di identificare la fonte prima dei loro mali: lo sfruttamento.

Scrutare vanamente l'inconscio non è se non un ostacolo a quel collegamento fra i lavoratori che è indispensabile affinchè possa cominciare a venir cambiata, sia pure in maniera limitata e parziale — per quanto *oggi* possibile — la vita del singolo e affinchè possa *domani* venir cambiata fin dalle

fondamenta una società come la nostra in cui lo sfruttamento, la divisione degli uomini, i privilegi, il profitto si ripercuotono durissimamente, anche se diversamente, sulla qualità della vita di ognuno.

Ancor oggi la cultura dominante continua a gabellare come «malattie mentali», vale a dire come sofferenze di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, sofferenze che sono invece collegate con alterazioni della personalità e del comportamento di origine non organica; ancor oggi c'è chi si china a scrutare le oscurità dell'inconscio, oppure chi formula una diagnosi e una prognosi e si sforza di praticare una terapia che — in assenza di alterazioni organiche — sono espressione di violenza, nonchè della più completa incomprensione della *strettissima, vicendevole interdipendenza tra qualità della vita del singolo e i suoi rapporti sociali.*

Ma è ormai venuto il momento di trasformare concretamente il mondo individuale, non solo partecipando in prima persona alla lotta per la trasformazione del mondo intero, ma anche cominciando qui e subito a trasformare deliberatamente insieme ai compagni, per quanto oggi possibile, la qualità della propria vita.

Nell'ambito di questa necessaria trasformazione non possiamo però dimenticare che il salto qualitativo rappresentato dall'uso costante e metodico degli strumenti marxisti di trasformazione e di analisi della realtà — non solo a livello di situazioni e di eventi di portata nazionale e internazionale bensì *anche a livello di vita quotidiana, anche a livello di personalità e di biografia del singolo* — non può in alcun modo essere opera individuale, ma potrà essere frutto soltanto di un impegno collettivo che coinvolga, in maniera diretta o indiretta, tutte le forze della classe operaia, dalle organizzazioni storiche del proletariato fino al singolo militante.

Se si tien conto di ciò, apparirà evidente come non si possa esigere se non un grado assai limitato di sistematicità dal primo scritto che prende in esame l'*Attività Terapeutica Popolare,* vale a dire la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, cioè l'attività volta a rafforzare e valorizzare la personalità di tutti i lavoratori.

Verranno infatti qui presi in considerazione — *dal punto di vista microsociale e micropolitico* — soltanto alcuni aspetti dell'attuale realtà umana che la lotta di classe e il progredire delle conoscenze scientifiche incessantemente trasformano con rapidissimo mutamento.

In questa presentazione dell'Attività Terapeutica Popolare ho infatti deliberatamente rinunciato ad ogni sistematicità espositiva, ad ogni aspirazione alla completezza, proponendomi semplicemente di fornire uno stimolo per un *esame marxista della realtà personale e quotidiana* in cui ognuno si trova immerso, ben sapendo che l'esame degli eventi e la trasformazione delle situazioni a più ampio raggio e a più largo spessore non possono essere frutto se non di quei grandi collettivi di ricerca e intervento costituiti dalle organizzazioni politiche e sindacali, le quali operano in stretto, continuo, reciproco collegamento con le masse lavoratrici.

Le annotazioni che seguono sono costituite da appunti frettolosi presi durante le brevi pause di un lavoro personale e collettivo — che dura ormai da più di venticinque anni — lavoro che ha lo scopo di consentire a proletari in difficoltà, considerate sinora erroneamente di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, di coinvolgere e coordinare intorno a sè altre forze proletarie, adeguate non solo a permetter loro di non soccombere di fronte alle durezze e ai delitti dl sistema capitalistico, ma volte altresì a consentir loro di mantenere o di riprendere il proprio posto nella lotta che viene oggi ovunque condotta — in maniera palese o dissimilata — contro il dominio del Capitale.

La società capitalistica è svalorizzante sempre e comunque, ma in taluni individui, per la convergenza di una serie di coincidenze particolarmente sfavorevoli, le alterazioni della personalità e del comportamento, provocate direttamente o indirettamente dagli attuali rapporti di produzione, sono più gravi e manifeste di quanto non si riscontri abitualmente nella maggior parte degli sfruttati e degli sfruttatori, venendo così ad oltrepassare i limiti al di là dei quali la cultura dominante parla di «malattia mentale».

Poichè l'*Attività Terapeutica Popolare* si occupa — in maniera esclusiva e programmatica — della valorizzazione

reciproca della personalità degli sfruttati, trascureremo qui di proposito di prendere in considerazione il fatto innegabile che anche gli sfruttatori, considerati come uomini concreti e non esclusivamente come detentori di un capitale, non possono sviluppare adeguatamente la propria personalità in una società che pur concede loro tanti privilegi di carattere socio-economico.

Ci preoccuperemo perciò qui sempre e soltanto della sorte degli sfruttati, specie di quelli che sono incorsi o siano in pericolo di incorrere in qualsiasi modo nelle reti della psichiatria, mentre trascureremo di prendere in considerazione il destino degli sfruttatori.

L'*Attività Terapeutica Popolare*, come la psichiatria, è un'arma di classe.

Ma se la psichiatria si proclama neutrale, pur stando, in maniera falsificante e dissimilata, al servizio dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica, l'*Attività Terapeutica Popolare* si pone invece, in maniera esplicita e dichiarata, al servizio della masse lavoratrici e delle loro organizzazioni.

L'*Attività Terapeutica Popolare* è una scienza di classe che, essendosi posta esplicitamente, nei fatti e nella teoria, dalla parte delle masse lavoratrici, si prende cura — in maniera concreta, collettiva, gratuita, continuativa, reciproca — delle sofferenze e delle alterazioni non organiche provocate, direttamente o indirettamente, dallo sfruttamento capitalistico sulla persona, sul comportamento sui rapporti interpersonali del singolo lavoratore, sofferenze a alterazioni che il Capitale — attraverso la «cultura» ad esso asservita — ha sinora considerato di pertinenza di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, false scienze della personalità e del comportamento, ma metodologie ben concrete di oppressione, di falsificazione, di esclusione, di occultamento del privilegio e dello sfruttamento, volte a giustificare e a far accettare il mondo esistente.
storia, capacità delle quali la tecnicizzazione più bieca della camente per più di venticinque anni, partendo da punti di riferimento marxisti, ha ormai consentito di far emergere — nei fatti e nella teoria — le capacità terapeutiche popolari inerenti ad ogni collettività umana orientata nel senso della storia, capacità delle quali la tecnicizzazione più bieca della

risposta ad ogni bisogno umano tenta unutilmente di continuare a nascondere l'esistenza e la forza persino in un momento — come quello attuale — in cui si è ormai delineata nei suoi aspetti fondamentali e va sempre più diffondendosi la pratica e la teoria dell'*Attività Terapeutica Popolare*.

Ogni organizzazione, ogni militante, ogni lavoratore, — esaminando gli avvenimenti quotidiani, l'attività propria e quella altrui con quegli stessi strumenti marxisti di ricerca e intervento che permettono di leggere i fatti della storia presente e passata e di individuare le linee della storia che vanno nella direzione del futuro — potrà contribuire al processo di conquista dell'uso scientifico, metodico, programmatico, costante degli strumenti marxisti di trasformazione e di analisi *anche* a livello di vita quotidiana, *anche* a livello di biografia del singolo, *anche* a livello di analisi micro-sociale e micropolitica, conquista che rappresenta uno dei compiti storici del nostro tempo.

Consapevole dei limiti — invalicabili individualmente — del mio contributo, mi sono qui limitata a raccogliere, in maniera non coordinata e frammentaria, materiale di discussione, affinchè altri possano poi ampliare e approfondire criticamente il dibattito che ha per oggetto i problemi — tra loro complementari — relativi allo *smascheramento della falsa scienza psichiatrica* e alla *liberazione delle forze terapeutiche popolari*, allo scopo di potenziare e di valorizzare ogni singolo lavoratore e quindi, indirettamente, l'intero schieramento anticapitalistico.

La solidarietà proletaria — dopo aver trovato da tempo il suo strumento di lotta, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, nelle grandi organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori — si va oggi organizzando, anche a livello di vita quotidiana e di personalità del singolo, attraverso l'Attività Terapeutica Popolare la quale è oggi in grado di potenziare e di gestire, a fine di classe, l'immensa ricchezza umana rappresentata appunto dalla solidarietà proletaria che, a livello di lotte quotidiane e minori, era sinora rimasta in gran parte inesplorata nel fondo delle masse lavoratrici.

Sinora infatti la solidarietà proletaria era rimasta affidata allo spontaneismo, al volontarismo, alla buona volontà dei lavoratori, ma era stata quasi sempre soffocata e repressa da potenti organizzazioni di carattere conservatore e clericale che potevano facilmente usurpare il suo campo di intervento, anche perchè essa era ancora priva di una teoria coerente che potesse costituire una guida sicura per l'azione.

Ma ormai i lavoratori, partecipando all'Attività Terapeutica Popolare, possono mettersi in grado di usare gli strumenti di intervento e di analisi propri del marxismo anche a livello dei conflitti che intercorrono persino tra compagni di classe.

Solo ora l'Attività Terapeutica Popolare comincia ad emergere, a svilupparsi, ad organizzarsi, a diffondersi, in maniera metodica, sistematica, *scientifica*, per opera di un duro e tenace impegno politico collettivo di intervento e ricerca.

Soltanto oggi essa comincia ad essere metodicamente promossa e scientificamente verificata, di modo che d'ora innanzi essa potrà venir diffusa ovunque le masse ne avvertano la esigenza.

La solidarietà proletaria a livello di vita quotidiana e di rapporti interpersonali tra compagni è stata sino ad ora esercitata, in maniera non metodica nè sistematica, bensì frammentaria, discontinua, pre-scientifica, in seno all'umanità sfruttata ed oppressa.

Ma se la solidarietà proletaria è sempre esistita — sia pure in forma non metodica e pre-scientifica — sotto questa forma essa è stata sempre umiliata, soffocata, repressa, specie negli ultimi tempi, fino ad essere oggi quasi completamente inibita da una proliferazione incontrollata di tecnicismi venali e arbitrari, spesso senza la minima giustificazione scientifica.

Per questi motivi la solidarietà proletaria non aveva mai potuto organizzarsi a livello di vita quotidiana fino a raggiungere la pratica e la teoria dell'Attività Terapeutica Popolare, che non può definirsi tale se non è continuativa, concreta, gratuita, collettiva, reciproca.

In assenza di *solidarietà proletaria scientifica ed organiz-*

zata l'aiuto scambiato tra gli uomini si è andato sempre più trasformando in venalità mercantile, in astrazione falsamente scientifica, in isolamento individualistico, in pratica tecnica priva di reale calore e di potenziale reciprocità.

La psichiatria è nata appunto dalla mutilazione degli uomini che hanno rinunciato a considerarsi capaci di aiutare i compagni colpiti da sofferenze e da alterazioni della personalità e del comportamento di origine non organica.

Il potere psichiatrico verrà definitivamente abbattuto allorquando masse sempre più vaste di sfruttati eserciteranno, nella pratica quotidiana — l'inalienabile diritto-dovere di esigere e di fornire programmaticamente, metodicamente, instancabilmente — in forma gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca, l'aiuto necessario a valorizzare la personalità di ciascun lavoratore, nella maniera più ampia consentita dalla situazione storica in corso.

La psichiatria comincia ora a venir smascherata agli occhi di tutti come falsa scienza al servizio dello sfruttamento economico e dell'oppressione sociale, mediante fatti che dimostrano — in maniera irrefutabile — che *ogni lavoratore può essere terapeuta per l'altro lavoratore qualora si colleghi adeguatamente, a tal fine, con altri compagni.*

Le limitazioni e le deformazioni dello sviluppo personale e collettivo derivanti da una situazione storica in cui vige la divisione della società in classi, non escludono che tutti coloro che lottano per la creazione di una società senza classi possano, già fin d'ora, raggiungere qualità e capacità personali molto grandi e rapporti interpersonali di forte solidarietà, all'interno dello schieramento rappresentato dalla classe operaia, dalle sue organizzazioni e dai suoi alleati.

Il divario tra uomo reale e uomo potenziale che appare enorme se consideriamo la differenza tra quanto si verifica oggi e quanto potrà verificarsi domani in una società senza classi, è tuttavia un divario che *anche oggi* lascia spazio per un lavoro di vicendevole educazione e di reciproca valorizzazione.

L'esercizio della militanza politica e la preparazione ad essa sono favoriti dalla partecipazione all'*Attività Terapeutica*

Popolare che fa sì che la crescita umana e politica di ciascuno venga stimolata da tutti, di modo che l'attitudine alla critica e all'autocritica e la capacità di compiere analisi concrete di situazioni concrete — dal punto di vista microsociale e micropolitico — in vista di una loro concreta trasformazione, penetri sempre più profondamente fino a raggiungere gli aspetti più personali della vita di ciascun militante.

Ma la partecipazione all'*Attività Terapeutica Popolare,* pur favorendo l'esercizio della militanza politica, non la presuppone in maniera obbligatoria, in quanto si tratta di una attività che può venire esercitata anche da quegli sfruttati che — non avendo saputo mai collegarsi e lottare o avendo rinunciato al collegamento e alla lotta — si trovano, disarmati, senza compagni, senza difesa, esposti alle contraddizioni, all'oppressione allo sfruttamento del sistema capitalistico.

Si tratta di mali che solo un mutamento capace di estirpare le radici socio-economiche del capitalismo potrà eliminare.

Occorre però avere ben presente una distinzione che ha conseguenze pratiche molto significative: questi mali possono venir subiti in maniera separata, passiva, individualistica, ricorrendo nei momenti di crisi, insostenibili isolatamente, allo psichiatra, allo psicanalista, allo psicologo, come il sistema borghese ci impone (così come si ricorreva un tempo all'astrologo o al chiromante), oppure possono essere coraggiosamente e criticamente fronteggiate secondo una visione egualitaria del mondo, in maniera coerente, fraternamente uniti ai compagni e, quindi, infinitamente più forti.

Saper valutare collettivamente, concretamente, razionalmente tutti gli aspetti della vita quotidiana rappresenta una salvaguardia contro la disperazione, la depressione, la malattia mentale.

Saper condurre avanti correttamente, insieme ai compagni, un esame concreto di situazioni concrete, dal punto di vista microsociale e micropolitico, per trasformare la situazione in cui si trova immerso il lavoratore in difficoltà, rappresenta la chiave per la realizzazione della personalità del singolo, realizzazione che obbligatoriamente include quelle

capacità di collegamento individuale e collettivo che costituiscono il primo passo nei confronti dell'abolizione dell'esercizio della psichiatria.

Ma oggi è ancora in piedi *il potere psichiatrico,* vale a dire un cumulo immenso di interessi, di falsificazioni, di orrori, che fanno fronte comune con le case multinazionali produttrici di psicofarmaci e con gli interessi degli psichiatri, vale a dire della parte più retriva della corporazione medica, contro ogni processo di innovazione e di liberazione.

Si tratta però di un potere che ha bisogno di una maschera: non è un potere dello stesso tipo di quello del padrone in fabbrica, anche se strettamente collegato con quello.

La sua maschera è rappresentata dalla presunta «scientificità» dietro cui si nascondono gli orrori della psichiatria.

Ma l'*Attività Terapeutica Popolare* è ormai in grado di smascherare l'oppressore di fronte agli oppressi, in modo che essi possono ora strettamente collegarsi per lottare — insieme alle loro organizzazioni — contro ogni tirannide psichiatrica vecchia e nuova.

Proprio perchè ancor oggi, da più di venticinque anni, vado partecipando attivamente, in prima persona, nei fatti, giorno per giorno, ora per ora, senza tregua, a questa lotta di liberazione e di smascheramento, non mi è possibile riservare al discorso teorico se non i brevissimi spazi lasciati liberi dalle battaglie quotidiane.

Anche per questo motivo, sono costretta a rinunciare ad una esposizione teorica esauriente di una materia viva, già oggi — almeno nei suoi lineamenti fondamentali — ormai teorizzabile, a patto però di sottrarre tempo ad energie ad una partecipazione alla lotta che si sta combattendo.

Ma la durezza della lotta contro psichiatria, psicoanalisi, psicologia, a favore della valorizzazione reciproca tra sfruttati, non permette a nessuno di coloro che — in quest'ambito — abbiano saputo identificare la reale controparte della classe operaia, di abbandonare il proprio posto di combattimento contro avversari manifesti .o, ancor peggio, contro nemici travestiti da compagni, che sono riusciti, talvolta, ad ingannare persino vecchi militanti della classe operaia, mascherando la loro attività conservatrice con una fraseologia rivoluzionaria.

Non volendo sottrarmi ad una partecipazione, in prima persona, alla lotta, sono stata costretta a limitarmi qui a ricucire insieme, in maniera non sistematica, spesso ripetitiva, alcune osservazioni frammentarie che sono andata annotando, in tempi e in situazioni diverse, negli intervalli del mio lavoro pratico.

In questo scritto, il difetto formale che avrebbe richiesto maggior lavoro per venire eliminato è rappresentato dalle frequentissime ripetizioni dovute al fatto che si tratta di una giustapposizione di appunti che sono stati scritti l'uno indipendentemente dall'altro, per essere poi messi in circolazione in forma dattiloscritta o ciclostilata, in fasi diverse della lotta.

Ma, data l'ampiezza e la vastità dell'ambito di questa ricerca, ho preferito scegliere di dedicare al nuovo il tempo che sarebbe stato necessario per una correzione soddisfacente degli scritti che seguono, anche perchè ho sempre considerato il rifiuto della ripetizione come espressione di estetismo aristocratico e borghese e come ostacolo alla solidarietà proletaria.

Infatti un buon militante del movimento operaio non si stanca mai di ripetere le stesse verità, usando spesso le stesse parole, affinchè il maggior numero di compagni possa mobilitarsi per le battaglie che il momento storico esige vengano combattute.

Anche se la vita gli appare estremamente complessa nei suoi molteplici aspetti, egli non si stanca mai di interrogare i compagni e la realtà, di ripetere parole d'ordine semplici ed efficaci che possono poi — a loro volta — essere ripetute con profonda convinzione perchè rispondenti ad esigenze concrete delle masse che fanno la storia.

Il militante sdegna la ricerca di originalità ed è profondamente attento alle esigenze che vengono contemporaneamente espresse, in un determinato momento storico, da milioni di uomini.

Molti pronunciano con disprezzo la frase «parlare a slogans», ma gli operai che passano otto ore alla catena di montaggio sono profondamente grati al compagno che sappia sintetizzare in una breve frase incisiva ed efficace le loro esigenze, di modo che la breve frase possa trasformarsi — al momento opportuno — in un grido di battaglia per la lotta che essi intendono condurre.

Quella piccola frase verrà ripetuta milioni di volte nel momento della lotta e in preparazione a essa, ma nessuno, pronunciandola, sentirà di compiere un atto inutile, ripetitivo perchè ogni volta sarà pronunciata in condizioni diverse ed eserciterà la sua forza di convinzione su persone diverse.

Lasciamo quindi i letterati alle loro preoccupazioni stilistiche e avanziamo insieme al movimento operaio e alle sue organizzazioni ripetendo parole d'ordine e incitamenti reciproci alla lotta comune.

Gli avversari avranno così la soddisfazione di poter mettere in evidenza difetti espositivi e formali, ai quali non attribuiamo — personalmente — alcuna importanza.

Invitiamo invece calorosamente le organizzazioni della classe operaia, i compagni e tutti i lavoratori a mettere in luce eventuali difetti sostanziali, affinchè possano col loro aiuto venire corretti, allo scopo di far progredire — tutti insieme — la lotta comune per il potenziamento e la valorizzazione reciproca degli uomini concreti, sfruttati ed oppressi dal Capitale.

PARTE PRIMA

LE PRIME TAPPE DEL LUNGO CAMMINO DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE

L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE NON È OPERA INDIVIDUALE BENSÌ COLLETTIVA.

La prassi e la teoria che hanno portato ad una prima identificazione dei lineamenti fondamentali dell'*Attività Terapeutica Popolare, vale a dire della scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati,* non sono opera individuale bensì collettiva, anche se, — per il coincidere di una serie di circostanze, in parte fortuite, in parte deliberatamente perseguite — l'inizio della prassi e della teorizzazione è da far risalire dapprima ad un singolo ricercatore, poi a collettività sempre più vaste che vanno oggi continuamente accrescendosi per numero e per ampiezza, collettività che sapranno *vigilare affinchè non si verifichi una riappropriazione privata di una prassi e di una teoria che sono state socialmente prodotte.*

La ricerca, cominciata attorno al 1939, prosegue ininterrotta coinvolgendo un numero sempre maggiore di proletari nella più vasta indagine scientifica di massa che abbia sinora avuto luogo *nell'ambito della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali, considerati da un punto di vista micropolitico e microsociale.*

Pur tenendo conto che fenomeni di tale portata non possono venir facilmente delineati, tanto meno da chi sia stato da essi così intensamente coinvolto, riteniamo tuttavia che, per quanto si riferisce all'inizio dell'Attività Terapeutica Popolare, si possano ragionevolmente indicare due date, la prima

delle quali (1939) corrisponde ad una critica demolitrice della psicanalisi e della psicologia quali strumenti di conoscenza dell'uomo, critica compiuta nell'ambito di un'indagine di ordine filosofico e «psicologico», da me condotta presso l'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze, l'unico allora esistente in Italia; la seconda (1949) corrisponde all'inizio di una lotta condotta, a partire dal quinto anno degli studi di medicina, sia sul piano pratico sia sul piano teorico, nei confronti delle falsificazioni della psichiatria.

RIFIUTO DELLA PSICANALISI E DELLA PSICOLOGIA QUALI STRUMENTI DI CONOSCENZA DELL'UOMO (1939)

Ma già alcuni anni prima del 1939, sin dalla mia prima adolescenza, avevo rifiutato recisamente le filosofie idealistiche e spiritualiste allora imperanti, fiduciosa nella concretezza, nella trasformabilità e nella conoscibilità del mondo esistente.

Tale rifiuto aveva portato poi, come logica conseguenza, verso i vent'anni, al successivo irrevocabile rifiuto di psicanalisi e psicologia, nonchè del concetto stesso di «psiche».

Proprio perchè nel corso dell'adolescenza avevo rifiutato, a motivo della mia fiducia nella ragione umana e nella conoscibilità del mondo, le filosofie idealistiche e irrazionalistiche allora in auge, mi era stato poi facile, a partire dal 1939, frequentando l'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze, criticare l'irrazionalismo e la sfiducia nell'uomo propri della psicanalisi.

Mi ero così posta su di una strada che, partendo dalla fiducia nella ragione, mi avrebbe condotta, con l'aiuto di tanti compagni di classe, ad un marxismo «a tutto spessore», vale a dire all'Attività Terapeutica Popolare, quale espressione dell'uso degli strumenti marxisti di trasformazione concreta di situazioni concrete, anche a livello di vita quotidiana del singolo.

RIFIUTO DELLA MEDICALIZZAZIONE DELLA PSICHIATRIA (1949).

Per quanto si riferisce alla lotta pratico-teorica contro la psichiatria, occorre notare che, fin dall'inizio (1949), anche allorquando pareva che un solo ricercatore fosse coinvolto nell'indagine critica relativa alla formazione e alla deformazione della personalità di uomini e di donne definiti dalla «scienza» ufficiale «malati di mente», mi fu già allora possibile iniziare e condurre avanti nei fatti — alla luce della lotta di classe — una critica demolitrice nei confronti delle falsificazioni della psichiatria, unicamente per effetto di una visione marxista del mondo, nonchè per la convinzione, a tale visione collegata, che *«l'essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali»*.

Il fatto di avere — già in precedenza — aderito ad una visione del mondo che considera l'essenza umana come «insieme dei rapporti sociali» comportò subito, sin dal primo incontro con la psichiatria e le sue vittime, al quinto anno degli studi di medicina (1949), un netto rifiuto della medicalizzazione della psichiatria, in quanto falsa scienza che presume di curare nel singolo ciò che — salvo casi di alterazioni neurologiche — non è del singolo, ma *al di fuori* di esso, ed esige quindi una *modificazione delle situazioni esterne* quale unica forma efficace di terapia della cosiddetta «malattia mentale» in soggetti esenti da alterazioni del sistema nervoso centrale, anche se non deve mai venir ignorata la continua interazione dialettica del sociale sul biologico, nè quella del biologico sul sociale.

L'Attività Terapeutica Popolare, la scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati, destinata ad occupare tutti gli spazi sinora usurpati da psichiatria, psicanalisi, psicologia, ha cominciato nel novembre 1949 a delinearsi in forma di critica radicale esercitata — nei fatti — nei confronti della psichiatria, nonchè in forma di sorprendente scoperta delle capacità terapeutiche esercitate nei confronti di cosiddetti «malati mentali» da inservienti, da infermieri e da

altre persone del tutto prive di conoscenze specifiche relative alla cosiddetta «scienza» psichiatrica.

Mi fu subito chiaro che si trattava di capacità terapeutiche reali, concrete, dimostrabili, che vennero subito da me confrontate e contrapposte all'incapacità terapeutiche di colui che avrebbe dovuto insegnarmi a conoscere e a guarire le «malattie dell'anima»: si trattava di un famoso neuro-psichiatra, nonchè del suo seguito di medici, incapaci tutti di capire non solo la reale natura delle sofferenze da cui erano affetti i pazienti ricoverati in clinica neuropsichiatra, ma spesso addirittura inacapaci di estendere il loro linguaggio.

Capii allora di dover cambiare maestro e mi resi conto di dovermi mettere ad un'altra scuola: alla scuola dei miei compagni di classe, affetti da disturbi della personalità e del comportamento erroneamente definiti di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, nonchè alla scuola di tutti gli sfruttati capaci in pratica (anche se allora non in teoria) di individuare nello sfruttamento capitalistico l'origine vera non solo dei mali sociali, ma anche dei mali del singolo.

Le analisi concrete di situazioni concrete che il movimento operaio era in grado di compiere, avendo come guida per la trasformazione il marxismo, potevano venir compiute non solo a livello di classi sociali, ma anche a livello di singolo sfruttato, la cui personalità doveva venir capita non solo nei suoi aspetti biologici, ma anche nei suoi aspetti di classe.

Dal 1951 in poi, l'Attività Terapeutica Popolare è stata esercitata nel corso di una pratica medica apparentemente individuale, ma che ha puntato, fin dall'inizio, su di una mobilitazione collettiva di energie popolari attorno alla persona in difficoltà sino allora erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica.

MODIFICAZIONE DELLA SITUAZIONE ESTERNA AL SOGGETTO QUALE UNICA FORMA EFFICACE DI TERAPIA DELLA COSIDDETTA «MALATTIA MENTALE» IN SOGGETTI ESENTI DA ALTERAZIONI DEL SISTEMA NERVOSO CENTRALE.

Sin dalle prime constatazioni e sin dalle prime riflessioni

critiche relative all'assoluta incapacità della cosiddetta «scienza» psichiatrica di trasformare e comprendere la *situazione esterna agli individui* e quindi di «curare» e «guarire» la loro sofferenza interiore, mi risultò chiaro che le anomalie della personalità e del comportamento di coloro che sono diagnosticati come «malati mentali» non sono in alcun modo collegate — salvo una minima percentuale di casi derivanti da lesioni organiche — con situazioni interne alla corporeità del soggetto stesso, bensì con *situazioni esterne,* soltanto modificando le quali è possibile «curare» e «guarire» la cosiddetta «malattia mentale».

Per questo motivo, sin dall'inzio, il mio impegno è stato rivolto verso una trasformazione reale e verso un esame concreto delle situazioni specifiche di vita in cui si trovano immersi coloro che versano in difficoltà erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica.

Il risultato di tale forma di intervento, imperniato non su una terapia di carattere pseudo-medico — centrata sul soggetto in difficoltà, come se questi fosse portatore di una malattia da curare — bensì imperniato su una modificazione attiva delle situazioni esterne, permise subito di ottenere, in tempi insperatamente e sorprendentemente brevi, stabili «guarigioni».

Risultò inoltre chiaro, fin dall'inizio, che protagonista della propria liberazione può essere soltanto l'individuo in difficoltà sinora erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, sorretto dal collegamento con altri lavoratori, i quali, mobilitandosi al suo fianco, esercitano contemporaneamente nei confronti di se stessi un'opera di prevenzione, in quanto viene stimolata e favorita la loro crescita personale.

In qualità di compagna degli sfruttati — non in qualità di medico — io davo il mio contributo alla mobilitazione e al collegamento di altre forze proletarie, attorno e assieme al proletario in difficoltà.

Tali forze, interreagendo tra di loro, diventavano sempre più adeguate a modificare i rapporti di potere, gli equilibri e le situazioni esterne in maniera favorevole non solo al lavoratore, ma anche a tutti coloro che si erano collegati per dare il proprio contributo alla sua liberazione.

In tal modo, attraverso l'esplosione delle contraddizioni, attraverso processi di critica e di autocritica, attraverso un esame concreto di situazioni concrete, nonchè mediante l'instaurarsi di collegamenti utili tanto alla crescita del soggetto in difficoltà quanto alla crescita di coloro che si erano con lui collegati, il lavoratore le cui alterazioni della personalità e del comportamento erano state erroneamente definite di carattere individuale e di pertinenza psichiatrica andava assumendo sempre più e sempre meglio, man mano che le sue forze andavano accrescendosi, la funzione di protagonista della sua propria liberazione.

Si tratta di un atteggiamento improntato a massima *fiducia nella ragione* degli uomini concreti, nelle loro capacità di conoscere — con l'aiuto dei compagni — se stessi e gli altri, fiducia associata ad una *comprensione critica dello sfruttamento e delle sue ripercussioni sulle biografie dei singoli,* nonchè alla conoscenza dell'oppressione e dei rapporti di potere dispari che vigono nella società del Capitale.

ALCUNI ESEMPI DI «MALATTIA MENTALE».

Una contadina sedicenne che vive in una famiglia patriarcale racconta di essere continuamente insidiata da due anziani parenti che convivono con lei.

L'unica persona in grado di capire la sua angoscia, nonchè di difenderla concretamente, sarebbe la madre, la quale però è quasi completamente sorda.

Ricoverata in clinica neuropsichiatrica per episodi deliranti durante i quali immaginava di essere portata all'inferno insieme agli zii, la ragazza non aveva risentito nessun beneficio dalla terapia praticatale.

Gli altri medici non avevano mai considerato il suo racconto se non come un sintomo di malattia mentale; alcuni psichiatri che l'avevano vista in precedenza parlavano di complesso di Edipo non risolto in cui gli zii avrebbero impersonato la figura paterna.

Ascoltando invece le affermazioni della giovane contadina con profondo rispetto, senza attingere in alcun modo a schemi e categorie di carattere psichiatrico o psicoanalitico, ma utilizzando solo la conoscenza delle strutture e delle sovrastrutture della nostra società e gli effetti dello sfruttamento, specie nelle nostre campagne (prestavo attività politica in quel periodo presso la Federbraccianti), mi limitai a consigliare alla madre l'acquisto di un apparecchio acustico di modo che la figlia, una volta tornata a casa, cominciò a potersi confidare e a sentirsi protetta, nonchè a poter chiedere — di volta in volta — l'aiuto necessario.

Da quel momento in poi, la ragazza non ha più presentato alcun disturbo degno di nota.

Era dunque bastato l'acquisto di una protesi acustica, per di più utilizzata da una persona diversa da quella considerata malata mentale, per far scomparire, improvvisamente e per sempre, un delirio o, se vogliamo usare il linguaggio psicoanalitico, per poter risolvere — di colpo — un complesso di Edipo.

Altro esempio: una bracciante della bassa pianura modenese, sposata ad un etilista disoccupato, è costretta ad abbandonare i propri figli in mano alla beneficenza padronale, gestita da istituti religiosi, per potersi recare nel vercellese a guadagnarsi un pò di denaro e un sacco di riso, indispensabili alla sua sopravvivenza.

Al ritorno, trova i figli «indottrinati» da istituti religiosi, che la disprezzano per la sua visione del mondo, per le sue bestemmie, per la sua irriducibile volontà di lottare.

In tal caso è forse necessario indagare nel suo inconscio o in quello dei suoi figli per capire i conflitti e la disperazione derivanti dall'insostenibile situazione concreta in cui la donna si trova immersa ?

Un medico marxista può forse dimenticare le radici socio-economiche e il significato politico di una tale situazione, mistificandone i termini attraverso una nomenclatura medico-psichiatrica oppure psicoanalitica che mira chiaramente a scaricare le conseguenze dei rapporti di produzione vigenti sul lavoratore il quale, dopo essere stato sfruttato, viene così ulteriormente svalorizzato e colpevolizzato ?

NON PSICHIATRIA, NÈ PSICOANALISI BENSÌ TRASFORMAZIONE DELLE SITUAZIONI DI VITA REALE, NONCHÈ TRASFORMAZIONE ED ANALISI CRITICA DEI CONDIZIONAMENTI DI CLASSE.

Negli esempi sopra riportati, come in infiniti altri casi, il lavoratore in difficoltà erroneamente considerate di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, in effetti *ha bisogno soltanto che cambi qualcosa di concreto nel mondo esterno* per «guarire» in maniera definitiva, vale a dire per tornare ad occupare il proprio posto di lotta tra gli sfruttati.

Nella mia attività di medico marxista ho rifiutato recisamente — sin dall'inizio — le false scienze psichiatriche e psicoanalitiche come punto di riferimento per capire le alterazioni della personalità e del comportamento di coloro che si erano rivolti a me per aiuto.

La validità scientifica del mio rifiuto poggia sulla constatazione che — sin dall'inizio — la risposta costante dei fatti mi aveva dimostrato che la psichiatria non è una scienza, ma una dottrina e una metodologia: la dottrina della legittimazione del potere costituito in quanto «gli uomini nascono diversi» e la metodologia per costringere, nolenti o volenti gli sfruttati e tutti coloro che non posseggono il potere (ad esempio i bambini) a subirne la violenza, sia a livello sociale e politico generale, sia a livello di rapporti interpersonali del singolo.

La controprova della non scientificità della psichiatria è fornita dal fatto che la psichiatria, che pur si proclama scienza medica, non guarisce nessuno.

In alternativa alla psichiatria ho sempre fatto esclusivamente ricorso (nei casi che non presentavano alterazioni neurologiche) ad una trasformazione concreta delle situazioni concrete esterne al soggetto.

La controprova della validità di questo approccio mi fu subito fornita da «guarigioni» rapide e irreversibili.

La trasformazione e l'analisi condotta insieme al protagonista e alle persone a lui più vicine avevano principalmente per oggetto le situazioni attuali e i problemi di vita reale ed erano *orientate verso il futuro,* anche se venivano prese in esame con attenzione le modalità, sempre diverse nel loro succedersi e nel loro combinarsi, attraverso le quali un cucciolo d'uomo — che, in quanto tale, al momento della nascita appartiene all'umanità intera — viene poi gradualmente, ma inesorabilmente (a meno di interventi esterni poco probabili) condizionato ad essere un membro della propria classe di origine: viene cioè condizionato ad essere sfruttato oppure sfruttatore.

Già allora suscitavano in me interesse profondo i problemi connessi col fatto che talora lo sfruttato — attraverso un processo di degradazione definito «scalata sociale» — può raggiungere la classe degli sfruttatori, così come l'appartenente alle classi dominanti può, talvolta, attraverso un faticoso processo di ascesa umana reale, arrivare a schierarsi al fianco dei militanti della classe operaia.

Alla luce della lotta di classe, trovava una recisa risposta anche il dilemma: accettazione delle dottrine elaborate da Freud a favore della classe dominante, oppure analisi dei condizionamenti provenienti sia dalla classe di appartenenza sia dall'oppressione esercitata dalla classe dominante, anzitutto nei fatti, ma anche attraverso la divulgazione di una «cultura» che ha per unico scopo quello di legittimare il potere già in auge ?

L'analisi dei condizionamenti di classe fornisce gli strumenti per distinguere i bisogni reali dai bisogni artificiosamente indotti e per fare risorgere bisogni che il potere credeva di aver messo a tacere per sempre.

Le monotone, ripetitive vicende che, secondo la dottrina elaborata da Freud a vantaggio delle classi dominanti, improntano di sè la vita di ogni individuo, indipendentemente dall'epoca e dalla classe sociale di appartenenza, si appiattivano in ombre insignificanti, prive di rilievo, inadeguate a raffigurare e comprendere la reale personalità degli uomini concreti che fanno la storia.

Irrilevanti e inconsistenti ai fini di tale comprensione erano le «interpretazioni» dell'ambizioso medico viennese che si era proposto come unico scopo della sua vita di raggiungere la gloria, senza rendersi conto che la gloria più grande e più duratura — accessibile ad ogni uomo — è quella di farsi promotore, individualmente e collettivamente, nei fatti, di un progredire reale verso l'uguaglianza tra gli uomini.

LA PERSONALITÀ DEL SINGOLO: ASPETTI BIOLOGICI E LOTTA DI CLASSE.

Le conoscenze scientifiche relative al corpo umano sano e malato conservavano invece ai miei occhi tutta la loro utilità per capire gli aspetti biologici del singolo, pur nella piena consapevolezza che tali aspetti possono soltanto influenzare, sia pure in misura talora anche molto rilevante, le vicende biografiche degli uomini concreti, senza però determinarne, in maniera meccanicistica, il significato storico reale.

Solo la lotta di classe offre una chiave interpretativa per una comprensione globale *anche* della personalità del singolo, gli aspetti biologici del quale hanno un'influenza soltanto parziale sulla qualità, sul decorso, sul significato di una vita.

La scienza medica — limitata com'è alla conoscenza della nuda corporeità del soggetto — non è mai in grado di fornire una chiave interpretativa reale del valore e del significato intrinseco di una vita umana concreta, valore che, debordando dalla corporeità del soggetto, sconfina nel mondo della storia e non può quindi essere di pertinenza medica, bensì soltanto della scienza della storia.

La personalità e le vicende biografiche di ciascuno possono venir trasformate e capite soltanto mediante un esame marxista della realtà concreta in continua trasformazione che circonda ogni uomo, influenzandolo e venendone, in misura diversa, influenzata.

Fondamentale è infatti, per la personalità del singolo, la

comprensione della posizione assunta in armonia o in antagonismo con la propria appartenenza di classe.

Prendiamo, ad esempio il caso di un operaio siderurgico, immigrato meridionale, turnista agli alti forni, abbandonato improvvisamente, assieme ai cinque figli, dalla propria moglie.

Sentendosi inadeguato a provvedere da solo all'educazione dei figli, decide di ricoverarli in istituto, ma, prima di farlo, si reca, dietro consiglio di un amico, ad un'assemblea di Attività Terapeutica Popolare, ove la sua situazione viene discussa e ove egli viene messo in guardia contro i pericoli che l'istituzionalizzazione farebbe correre ai suoi figli. Egli rimane scosso dalle argomentazioni dei presenti e soprattutto dalle esperienze concrete di coloro tra di essi che hanno vissuto una parte della loro giovinezza reclusi in istituto.

L'assemblea di Attività Terapeutica Popolare, si accorda con l'operaio per stabilire immediatamente dei turni di aiuto, in attesa dell'intervento dell'Ente Locale che poi fornirà una collaboratrice domestica per accudire per alcune ore al giorno ai figli e alla casa dell'operaio.

La collaboratrice fornita dal Comune — avendo avuto difficoltà educative nei confronti dei propri figli ed avendole discusse nel corso delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, riuscendo a superarle in gran parte — possiede grosse capacità di aiuto per cui viene accettata con molto affetto dai figli dell'operaio.

Tutto procede nel migliore dei modi fino a che l'operaio non viene a conoscere una signora dell'alta borghesia che, a tempo perso, fa l'assicuratrice.

In breve tempo la donna riesce a convincere l'operaio a trasformare i rapporti di reciproco aiuto, intercorsi sino allora con i suoi compagni di classe, specie con quelli che come lui erano immigrati dal Meridione, in rapporti venali, volti soprattutto a convincerli a stipulare una polizza di assicurazione.

Egli comincia così a trattare come potenziali «clienti» quei compagni che prima avvicinava unicamente a scopo di amicizia e di collegamento politico.

Da quel momento la vita dell'operaio comincia a cambiare.

Sotto l'influsso della donna borghese egli comincia a curare in maniera eccessiva il proprio abbigliamento e la propria persona, trascurando i figli.

Di nuovo — ma questa volta in maniera del tutto ingiustificata — si riaffaccia alla sua mente l'idea di rimettere i figli in istituto, sostenuto in questo dall'« appoggio » della signora, la quale trova in lui la stoffa di un vero assicuratore, purchè naturalmente smetta di fare politica e si liberi del peso dei figli.

Attualmente la situazione è in bilico in quanto il padre considera ormai con fastidio sia i figli sia i vecchi compagni, soprattutto quelli che insieme a lui hanno condotto battaglie politiche e quelli che stanno attualmente dando il proprio contributo all'Attività Terapeutica Popolare, che ormai da gran tempo, dietro consiglio della signora, egli ha smesso di frequentare.

L'incontro tra due personalità significa in questo caso lo scontro tra due condizionamenti di classe.

Contro l'operaio sta schierato tutto il peso della « cultura » borghese che tenta di imporgli i propri modelli di vita secondo i quali la perdita della stima dei compagni di lotta di un tempo sarebbe priva di peso in quanto si tratta di « gente fanatica », incolta, indegna di essere presa in considerazione, mentre egli si sente onorato dal fatto che gli venga concesso di frequentare, lui che vive in un alloggio per sfrattati, la casa fastosa della signora che si è persino degnata di presentarlo ad alcuni amici.

Questa lotta, in cui due visioni radicalmente diverse del mondo si scontrano, è ancora in corso, ma il fatto che l'ope raio sfugga al confronto con i suoi vecchi compagni fa ritenere che i condizionamenti di carattere borghese, impersonati dalla signora, abbiano molta probabilità di avere ben presto su di lui il sopravvento.

Sono ben comprensibili i conflitti che lacerano attualmente la personalità di questo operaio che tenta di illudere se stesso di aver compiuto un salto di qualità nei confronti dei propri compagni, mentre sta invece perdendo la sua dignità di militante della classe operaia.

La coscienza di classe non può essere messa tanto facilmente a tacere, l'esigenza di unificare in maniera coerente tutti i significati relativi alla realtà con cui si entra in contatto non può venire facilmente sopita.

Il bisogno di coerenza che è proprio di ogni militante della classe operaia ci impone di essere sempre disponibili alla critica reciproca fra compagni, allo scopo di mettere in evidenza il significato reale dei nostri atti sulla società intera, qualora per coscienza di classe si intenda un'analisi di situazioni di vita in cui il soggetto si assuma completamente le proprie responsabilità di fronte alla storia.

Non possiamo infatti essere in grado di conoscere noi stessi e gli altri se non attraverso un lavoro collettivo di ricerca che ci permetta di capire l'effetto delle nostre azioni sul movimento generale della società in cui si lotta per il mantenimento del dominio del Capitale o per la liberazione da esso.

Non si può valutare il significato di una personalità umana se non ci si rende conto di quale sia — in ultima analisi — l'effetto globalmente prodotto dall'insieme dei suoi atti nei confronti dell'intero mondo esistente.

PSICHIATRIA, PSICANALISI, PSICOLOGIA SONO «SCIENZE» SATELLITI DEL CAPITALE: QUAL'È L'ALTERNATIVA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI?

Nel primo periodo, il lavoro è stato — apparentemente — di carattere individuale: in realtà esso era già allora frutto di un patrimonio di informazioni e di conoscenze critiche che mi venivano fornite da uomini e donne in difficoltà considerate erroneamente di carattere personale e di pertinenza psichiatrica, compagni e compagne che assumevano così la funzione di educatori di un nuovo «terapeuta», radicalmente diverso.

Infatti — coerentemente con la mia visione del mondo — avevo saputo ascoltare con intenso rispetto e con profonda attenzione le parole, considerate dagli altri medici prive di senso, dei miei compagni di classe, respingendo decisamente

— nell'ambito dei rapporti degli uomini con se stessi, con il mondo esterno, con gli altri — le nozioni false o riduttive non solo della psichiatria, ma anche delle varie scuole psicoanalitiche, nonchè della psicologia, «scienze» che — pur senza conoscere l'analogo giudizio già formulato da POLITZER limitatamente alla psicologia — io ritenevo necessariamente incapaci di svelare il segreto dei fatti umani, per la semplice ragione che questo segreto non è di natura psichiatrica, nè psicoanalitica, nè psicologica, ma è di pertinenza della scienza della storia.

Molti anni sono passati da allora e molti ormai sono oggi nel mondo coloro che sanno correttamente identificare psichiatria, psicoanalisi, psicologia, come scienze false o riduttive e quindi falsificanti.

Ma la differenza e la critica maturate nei confronti di queste «scienze satelliti del Capitale» devono necessariamente — per essere realmente efficaci — venire associate alla pratica e alla teoria di una scienza nuova che si limiti a far luce sui misfatti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, ma sappia produrre già oggi bisogni nuovi, sempre più umani, non dettati dalle leggi del mercato e sappia fornire una concreta risposta alternativa alle necessità umane già esistenti, alle quali queste false scienze non possono dare — per la loro collocazione di classe che ne determina la funzione sociale e il significato politico — se non risposte illusorie, riduttive, falsificanti.

L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE, LA SCIENZA DELL'AIUTO RECIPROCO TRA SFRUTTATI, VOLTA AL SUPERAMENTO CONCRETO DI PSICHIATRIA, PSICOANALISI, PSICOLOGIA.

La scienza nuova, che ha per oggetto l'aiuto reciproco tra sfruttati, da noi denominata *Attività Terapeutica Popolare,* si propone di fornire strumenti adeguati per la valorizzazione reciproca della personalità di ogni singolo lavoratore ai fini di

una trasformazione concreta della qualità della vita e della personalità di ogni partecipante, vale a dire di ogni Terapeuta Popolare.

Parliamo di « scienza nuova » in quanto, in precedenza — a quanto ci risulta — non ci si era mai proposti, in maniera esplicita e programmatica, di raccogliere, documentare, confrontare, promuovere e diffondere — con il massimo di rigore scientifico e, insieme, con il massimo di impegno politico — modalità ed episodi di valorizzazione reciproca tra sfruttati, episodi atti a modificare la qualità della vita e la personalità dei protagonisti.

PERIODO PRE-SCIENTIFICO DELL'AIUTO E DELLA VALORIZZAZIONE RECIPROCA TRA SFRUTTATI.

Eppure, episodi di aiuto e di valorizzazione reciproca tra sfruttati si erano sempre verificati nell'ambito delle masse lavoratrici, non solo a livello di grandi lotte politiche e sindacali, ma anche a livello di vita quotidiana dei singoli, senza però che nessuno mai ne facesse deliberatamente, programmaticamente, sistematicamente oggetto di pratica metodica e di teorizzazione scientifica.

Per questo motivo, erano rimaste insospettate le linee di tendenza, le potenzialità evolutive, nonchè la forza eversiva, insita in ciascun episodio di valorizzazione reciproca tra sfruttati, nei confronti delle false « scienze » della personalità e del comportamento.

COMPITI STORICI DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE.

L'*Attività Terapeutica Popolare* deve oggi affrontare due compiti immani, tra di loro complementari: da un lato sconfiggere per sempre, di fronte alle masse lavoratrici, psichiatria, psicoanalisi, psicologia, scienze del comportamento e della

personalità umana false o falsificanti, al servizio della classe dominante; dall'altro raccogliere dalle masse, affinchè possa espandersi e fruttificare *in forma scientifica,* il seme rappresentato dall'aiuto e dalla valorizzazione reciproca che — sia pure in forma non metodica e pre-scientifica — sempre gli sfruttati si sono scambiati tra di loro, in attesa dei giorni che creeranno le condizioni preliminari affinchè i rapporti tra gli uomini possano diventare « razionali e trasparenti ».

Ma, oltre ad occupare per intero — a buon diritto — lo spazio sinora usurpato da psichiatria, psicanalisi, psicologia, oltre a far progredire i processi di formazione e di trasformazione ininterrotta dell'uomo, oltre a raccogliere e far fruttificare il seme della solidarietà proletaria, l'*Attività Terapeutica Popolare* andrà un giorno gradualmente assumendo anche il compito di favorire la appropriazione — a livello di masse lavoratrici — delle conoscenze elementari relative al corpo umano sano e malato, per poter meglio promuovere l'igiene ambientale e collaborare con i tecnici della salute soprattutto a livello preventivo.

Il corpo umano sano e malato non dovrà però venir studiato isolatamente, di per se stesso, ma in modo tale da far sì che si possa ottenere un potenziamento vicendevole tra conoscenze scientifiche relative al corpo umano e conoscenze scientifiche relative alle ripercussioni sull'organismo e sulla personalità del singolo di strutture e sovrastrutture che caratterizzano la società capitalistica.

Tali strutture e sovrastrutture devono venir comprese in tutti i loro effetti sia sulle classi sociali sia sulla vita del singolo non solo perchè si possa lottare, insieme ai compagni e alle organizzazioni, contro i mali della società in cui viviamo, ma anche perchè si possa intervenire efficacemente a livello di personalità e di biografia individuali nonchè di rapporti interpersonali, ad un livello cioè in cui la scienza della storia sinora ha sempre ceduto il campo a dottrine con essa assolutamente incompatibili ed antagonistiche come la psicoanalisi la quale, dopo essersi arrogata l'arbitrio di analizzare, senza possedere gli strumenti adeguati a tal fine, la personalità individuale, aveva poi osato spingere le proprie velleità interpretative sino a pretendere di spiegare i grandi movimenti della storia.

A questa abdicazione pratico-teorica di tanti marxisti nei confronti della trasformazione e delle analisi concrete delle situazioni micro-sociali che, insieme agli aspetti biologici personali e agli aspetti sociali generali, determinano la personalità e la biografia individuale, ha corrisposto lo sconfinamento della psicoanalisi nel campo della storia.

Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non siamo in grado di escludere che ciò che appare oggi a molti di noi come una bruciante abdicazione possa — forse — apparire un giorno, a coloro che verranno dopo di noi, come un necessario ed inevitabile periodo di ricerca dell'ambito e delle modalità di applicazione più estese e più profonde possibili degli strumenti marxisti di trasformazione e di analisi.

Ma anche se non siamo in grado — oggi — di stabilire un rapporto di causa ed effetto tra la rinuncia di tanti marxisti a fare uso dei propri strumenti di indagine *anche* nell'ambito micro-sociale e micro-politico e tra arbitrarie incursioni dei freudiani nell'ambito della storia, possiamo tuttavia ragionevolmente prevedere che l'uso degli strumenti marxisti anche a livello micro-sociale e da un punto di vista micro-politico, quale si andrà diffondendo, riuscirà a far apparire le «interpretazioni» freudiane miserevoli e falsificanti quali esse sono, agli occhi di tutti coloro che, non avendo interessi inconfessabili da difendere mediante i concetti di psiche, di inconscio, di complesso di Edipo, sono tuttavia succubi della cultura dominante, promossa e diffusa dalle classi dominanti per difendere i propri privilegi.

Soltanto oggi gli strumenti marxisti sono pervenuti ad esprimere le proprie capacità di raggiungere e di trasformare — sia pure parzialmente — la vita del singolo lavoratore persino nell'ambito di una società divisa in classi, società per il superamento della quale anche quella frazione di energie creative che verrà liberata attraverso l'*Attività Terapeutica Popolare* contribuirà ad accrescere il potenziale di lotta.

Il fatto che la psicoanalisi non abbia incontrato — da parte di forze orientate nel senso della trasformazione del mondo — la necessaria resistenza nel corso dell'occupazione di quella «terra di nessuno» rappresentata dallo studio di una biografia individuale, ha incoraggiato il freudismo ad occupa-

re, avendo come bandiera l'accettazione dello stato di cose esistente, ambiti di indagine nei quali il marxismo era ormai da gran tempo — almeno potenzialmente — in grado di mettere in atto ben altre forze, non solo di analisi, ma anzitutto e soprattutto di trasformazione concreta di situazioni concrete, *anche* a livello di personalità del singolo, *anche* a livello di biografia individuale.

Lo sconfinamento del freudismo dall'ambito della personalità e della biografia individuale, iniziato con Freud che presume di poter analizzare il disagio nella civiltà sul divano dell'analista, quando persino per l'ambito più angusto e ristretto rappresentato dalla «psiche» del singolo sia Freud sia i suoi seguaci si sono sempre rivelati — per chi avesse occhi per vedere, ma non privilegi da difendere — privi di strumenti adeguati ha dato impulso a una letteratura deteriore, priva di razionalità e di strumenti concreti di indagine.

A tale fonte inquinata si accostano oggi, con avidità e con ingiustificata fiducia, tanti giovani ansiosi di scoprire quale sia il segreto dei fatti umani, per poter dedicare le loro fresche energie alle lotte più giuste del nostro tempo.

Si tratta di giovani che non hanno incontrato chi li informasse che gli strumenti per avvicinarsi al segreto dei fatti umani non sono certo forniti dall'irrazionalismo tardo-borghese e dal biologismo deteriore di Freud, bensì dal materialismo storico di Marx.

Freud era un piccolo uomo, colmo di rancori e di ambizioni, che voleva ottenere una rivincita individuale sui torti che gli erano stati ingiustamente inflitti per appartenere a una razza crudelmente perseguitata.

Marx era un grande rivoluzionario, che non ha mai pensato ad una sua rivincita e ad una sua liberazione di tipo individualistico: il suo sguardo ha sempre spaziato sulle immense distese di uomini, nella consapevolezza che non si può perseguire una liberazione individuale, ma che la liberazione, per essere veramente tale, deve comprendere tutti gli uomini, ivi inclusi, in ultima analisi, una volta superata la divisione della società in classi, persino gli avversari.

La valorizzazione del passato, operata dalla psicoanalisi, distogliendo individui e collettività dall'esame dei problemi

reali per trascinarli in una mitica infanzia, da cui scaturirebbero tutti i conflitti presenti e la quale improntèrebbe di sè ogni problema reale, corrisponde in pieno agli interessi della classe dominante.

L'*Attività Terapeutica Popolare* si propone invece di ricercare strumenti scientifici che permettano di incidere sulla *realtà di oggi* per trasformarla a livello micro-sociale e micro-politico, pur nell'ambito degli attuali rapporti di produzione, nella convinzione profonda che la guida della lotta contro lo sfruttamento spetti alle organizzazioni dei lavoratori.

Soltanto partendo da uno studio della società in cui viviamo potremo capire i condizionamenti a cui siamo stati e siamo continuamente sottoposti e — nei limiti di una società divisa in classi — potremo cominciare oggi stesso a liberarcene parzialmente, sostituendo, con l'aiuto dei compagni e delle organizzazioni, i vecchi condizionamenti e le vecchie abitudini volte alla conservazione dello stato di cose esistente con abitudini e condizionamenti nuovi che, rendendo più stretto il nostro collegamento con i compagni e le organizzazioni, favoriranno la nostra partecipazione alla lotta per un mondo nuovo.

L'*Attività Terapeutica Popolare* dovrà inoltre gradualmente diventare capace di *esercitare una vigilanza e un controllo collettivo, il più ampio e il più attento possibile, sulla attività dei tecnici della salute,* operando nel contempo affinchè una parte sempre più consistente delle conoscenze scientifiche relative al corpo umano sano e malato e alle cause ambientali di malattia — conoscenze che sono attualmente patrimonio esclusivo della corporazione medica — possa venir acquisita da un numero sempre maggiore di lavoratori, i quali saranno in tal modo messi in condizione di collaborare sempre più e sempre meglio con i tecnici della salute e di lottare per il conseguimento di strutture sanitarie che si rinnovino di continuo, a seconda dell'evolversi dei bisogni delle masse lavoratrici, strutture ove il cittadino possa dare un contributo crescente ai processi di prevenzione, di cura, di riabilitazione, processi che non potranno esplicarsi in tutte le loro potenzialità senza la più ampia partecipazione popolare.

L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE — ESAURITI I SUOI COMPITI STORICI — UN GIORNO MORRÀ.

L'*Attività Terapeutica Popolare,* andrà a buon diritto occupando, nei prossimi anni, l'intero spazio sinora usurpato da psichiatria, psicanalisi, psicologia, scienze false o falsificanti al servizio dello sfruttamento e della svalorizzazione della personalità umana, le quali si trovano ormai da tempo in situazione di crisi irreversibile, sia per motivi politici, sia per motivi scientifici.

Andrà ormai infatti sempre aumentando il numero dei lavoratori che si renderanno conto della complementarità che intercorre tra sfruttamento e «scienze» della svalorizzazione: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo esige necessariamente il disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo in una spirale di reciprocità tra causa ed effetto.

Non basta sfruttare i lavoratori in fabbrica e sugli altri luoghi di lavoro: occorre mercificare e colonizzare la loro vita quotidiana sin nei più intimi aspetti, per rendere deboli o nulle le loro capacità di lotta e di militanza politica.

Per meglio servire i propri interessi, il Capitale compie ogni sforzo affinchè i lavoratori si sentano incapaci di critica e di autocritica, nonchè di compiere un esame concreto di situazioni concrete in vista di una loro concreta trasformazione.

Psichiatria, psicoanalisi, psicologia servono il Capitale in quanto attribuiscono la responsabilità delle sofferenze individuali di origine non organica all'individuo stesso, invece che alle strutture socio-economiche che lo sfruttano, lo opprimono, lo condizionano.

Ma quando i lavoratori avranno abolito lo sfruttamento, quando la società non sarà più divisa in classi, non ci sarà più disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo e la società intera, esercitando nei confronti di ciascuno un'azione valorizzante, farà sì che possa sorgere un uomo di tipo nuovo, com'è stato previsto dai classici del marxismo.

In tale situazione, vi sarà una piena risposta sociale alle necessità di formazione e di crescita di ogni uomo: ciascuno darà il proprio contributo ai processi di educazione e di valorizzazione reciproca che coinvolgeranno tutti i lavoratori.

Quando saranno cambiati i rapporti di produzione e la società non sarà più divisa in classi, man mano che le ripercussioni residue dello sfruttamento dei tempi passati sulla personalità e sul comportamento degli uomini andranno diminuendo, diminuirà anche la necessità dell'*Attività Terapeutica Popolare,* fino a scomparire completamente.

L'*Attività Terapeutica Popolare* un giorno morrà, in quanto — essendo la scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati — cesserà di essere necessaria, se non con la scomparsa dello sfruttamento, almeno allorquando gli effetti dei pregressi rapporti di produzione sulla personalità dei singoli saranno completamente scomparsi, in una società che garantisca tutti gli uomini nei confronti di ogni forma di oppressione e di svalorizzazione.

L'*Attività Terapeutica Popolare* un giorno morrà, ma non prima di aver adempiuto, in strettissimo collegamento con le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, i compiti storici che le competono in quanto «scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati», anche se, nel corso della lotta per tale adempimento, potrà subire sorti alterne in rapporto alle sorti alterne del movimento operaio e anche se, talvolta, potrà accadere che, in situazioni politiche particolarmente sfavorevoli, in determinati Paesi, essa possa scomparire dalla superficie come quei fiumi che riemergono poi improvvisamente altrove, riprendendo a scorrere con maggiore forza e vigore, senza che risulti evidente la parte sotterranea del percorso.

Infatti, nei paesi ove è al governo un fascismo dichiarato, oppure dissimulato, l'Attività Terapeutica Popolare dovrà trovare modalità sotterranee per poter sopravvivere ed espandersi, per poter dare ai lavoratori — a livello micropolitico e microsociale — la forza di resistere fino al giorno in cui essi riusciranno, sotto la guida delle loro organizzazioni, a pervenire al potere anche laddove il Capitale si sia rivelato in precedenza in tutta la sua ferocia, distruggendo anche le libertà che la borghesia alle sue origini aveva contribuito a far sorgere.

Persino in situazioni di tal genere, l'Attività Terapeutica Popolare non potrà venire distrutta: dovrà tutt'al più venirne

dissimulato il carattere collettivo e continuativo, in quanto ogni regime deciso a sopprimere le libertà e i diritti civili sopprimerà anzitutto le libertà di collegamento e di associazione.

Ogni incontro tra i cittadini sarà considerato sospetto e sarà quindi costretto alla clandestinità.

Le assemblee di Attività Terapeutica Popolare non potrebbero più, in tali condizioni, aver luogo a porte aperte, pubblicamente.

Ma nessun governo, per quanto dittatoriale e repressivo esso sia, potrà mai controllare, istante per istante, la vita di tutti, nè potrà mai impedire ai lavoratori di agire da Terapeuti Popolari, pur senza dichiararsi tali, e nemmeno di porsi al servizio della crescita degli altri lavoratori oppressi e sfruttati.

Nessuno potrà impedire mai a nessuno di stimolare in un bambino la fiducia in se stesso, di renderlo capace di percepire con occhi acuti la divisione della società in classi e i suoi effetti, di favorire in tutti i lavoratori con cui egli venga in contatto la fiducia nella ragione, la sicura consapevolezza che un giorno gli oppressori morranno, mentre le masse lavoratrici possono sì venir sfruttate ed oppresse, ma mai completamente soffocate e distrutte: la loro forza è più grande di ogni altra forza.

Anche se i processi di liberazione e di valorizzazione della personalità degli sfruttati si svolgono più facilmente allo scoperto, a porte aperte, se giungesse il giorno in cui le libertà più elementari venissero soffocate, tali processi continuerebbero a svolgersi in maniera sotterranea, meno facile e meno palese, ma, forse, con altrettanta forza, sia a livello di valorizzazione reciproca degli sfruttati (ove continuerà ad agire in maniera dissimulata, ma certo efficace e tenace l'Attività Terapeutica Popolare), sia a livello di organizzazione politica della lotta clandestina, ove le organizzazioni dei lavoratori, sempre perseguitate, ma mai distrutte, continuerebbero ad agire nel sottosuolo fino al momento della riscossa generale delle masse lavoratrici e della costituzione di un potere popolare.

L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE, A DIFFERENZA DI PSICHIATRIA, PSICOANALISI, PSICOLOGIA, POSSIEDE UN PROPRIO CAMPO DI INDAGINE CONCRETO E BEN DEFINITO.

L'*Attività Terapeutica Popolare,* avendo identificato l'oggetto della propria pratica e della propria teoria, vale a dire l'aiuto reciproco tra sfruttati, che ha lo scopo di trasformare la qualità della vita e di valorizzare la personalità dei protagonisti, sta diventando una scienza concreta.

La psichiatria, la psicoanalisi, la psicologia, false scienze dell'oppressione, non possedendo un proprio oggetto di indagine, sono state costrette ad inventarselo, creando le entità astratte e indimostrabili dell'inconscio, della psiche, nonchè della malattia mantale.

Queste false scienze saranno un giorno costrette a cedere il campo (certo, non senza la resistenza più accanita, a causa dei profitti economici e dei privilegi sociali che esse comportano, nonchè a causa della funzione «sociale» che esse esplicano) all'*Attività Terapeutica Popolare,* la nuova scienza gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca, che possiede un oggetto di ricerca ben definito e tangibile, vale a dire l'aiuto reciproco tra sfruttati, esplorabile scientificamente con mezzi che possono portarci non solo a rilevare fatti inconfutabili, ma anche a indagarne rigorosamente le caratteristiche, le linee di tendenza, le potenzialità evlutive, le leggi di sviluppo.

OSTACOLI CHE SI FRAPPONGONO OGGI ALLA DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE IN QUANTO INSIEME DI CONOSCENZE SCIENTIFICHE NON FUNZIONALI AL PROFITTO.

Molti sono gli ostacoli che si frappongono oggi alla diffusione dell'*Attività Terapeutica Popolare* in quanto insieme

di conoscenze scientifiche antagonistiche al profitto delle società multinazionali produttrici di psicofarmaci, ai privilegi di una parte della corporazione medica, nonchè alle ideologie capitalistiche che tentano di giustificare il profitto, il privilegio, l'esclusione e lo sfruttamento.

In una società basata sullo sfruttamento, sempre la diffusione di *scoperte scientifiche non funzionali al profitto* ha incontrato ostacoli superabili solo attraverso l'impegno e il collegamento dei lavoratori e delle organizzazioni della classe operaia.

Infatti chiunque, di poco o di molto, faccia progredire le conoscenze umane in un campo — come quello psichiatrico — in cui una maggiore conoscenza implica obbligatoriamente uno scontro con interessi costituiti, incontrerà difficoltà tanto maggiori, quanto più grandi sono quegli interessi, quanto più abilmente essi vengono mascherati sotto veste pseudoscientifica e quanto più deboli sono le forze di coloro che avvertono in maniera impellente — in base alla propria appartenenza di classe e alla propria situazione di vita — l'urgenza di impadronirsi al più presto dei risultati di ricerche scientifiche relative ad un ambito come è quello che è stato sinora erroneamente considerato di pertinenza psichiatrica.

Difficoltà di tal tipo ostacolano oggi con forza la diffusione delle conoscenze relative all'*Attività Terapeutica Popolare*.

Infatti coloro che hanno un più diretto, profondo, vitale interesse ad impadronirsi di ogni conoscenza scientifica atta a smascherare l'oppressione e la violenza psichiatrica, nonchè ad impadronirsi della scienza della valorizzazione della personalità di ogni lavoratore, sono uomini e donne il cui dire e il cui fare viene considerato privo di validità in quanto sintomo di una « malattia », che renderebbe — a detta dei tecnici della svalorizzazione umana — chi ne sia affetto « inacapace di intendere e di volere ».

Ma quali sono le forze di questi uomini e di queste donne?

Quali i loro collegamenti?

Chi lotterà fianco a fianco con loro, per la loro liberazione e, al tempo stesso, per una valorizzazione e una liberazione ancor più avanzata di tutti coloro che partecipano

— direttamente o indirettamente — alla lotta?

Chi — in ultima istanza — deciderà della sorte di conoscenze scientifiche non funzionali al profitto, ma indispensabili al proletariato?

Da chi dipenderà la possibilità delle masse lavoratrici di impadronirsi di tali conoscenze?

Chi sarà arbitro dei tempi e dei modi della diffusione di esse?

Su quale aiuto potrebbero contare i lavoratori qualora persino organizzazioni della classe operaia si astenessero da una ferma condanna nei confronti di psichiatria vecchia e « nuova », asservite oggi entrambe alle case produttrici di psicofarmaci?

Che accadrebbe se l'opinione pubblica più avanzata cedesse di fronte al martellamento dei mezzi di comunicazione di massa, accettando la distinzione (tanto utile ai fini del mantenimento dell'oppressione psichiatrica) tra una psichiatria vecchia da combattere e una psichiatria « nuova » da promuovere, diffondere a far progredire, senza rendersi conto che la psichiatria è sempre e comunque vecchia, anche quando è verniciata di nuovo?

Non poche nè lievi sono le difficoltà che ha incontrato e sta attualmente ancora incontrando la diffusione delle conoscenze specifiche relative alla *scoperta delle potenzialità terapeutiche insite in ogni collettività costituita da uomini che non vivano sfruttando altri uomini, ma lottino per un cambiamento radicale della nostra società,* nonchè relative allo smascheramento — complementare a tale scoperta — delle falsificazioni di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, scienze satelliti del Capitale, che svalorizzano la personalità dei lavoratori al servizio dello sfruttamento.

Fin dalla più remota antichità, le classi dominanti sono andate alla ricerca di pretesti che giustificassero le disparità sociali, attribuendole a disuguaglianze di carattere « naturale ».

Le ideologie che tentano oggi di giustificare le disparità sociali sono di varia natura, in quanto, accanto a ideologie recenti, sopravvivono residui di ideologie che già furono in auge nel periodo schiavista o nel periodo feudale.

Ma, attualmente la fonte principale da cui vengono attinte giustificazioni falsificanti della divisione della società in classi — divisione collegata con gli attuali rapporti di produzione e non con una pretesa «diversità» tra gli uomini — è rappresentata da ideologie che contano tra i loro strumenti più temibili psichiatria, psicoanalisi, psicologia.

Tali ideologie si sono mosse su di un terreno relativamente libero da ostacoli, fino a quando è sorta l'alternativa concreta, l'*Attività Terapeutica Popolare* la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati che studia le ripercussioni sulla personalità degli uomini concreti delle strutture e delle sovrastrutture della società capitalistica.

L'insieme di conoscenze che costituisce l'*Attività Terapeutica Popolare* — gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca — implica obbligatoriamente uno scontro con enormi interessi costituiti, sia in quanto questa nuova scienza è in grado di intervenire efficacemente nelle turbe della personalità e del comportamento che non siano di origine organica (evitando i ricoveri in ospedale psichiatrico ed eliminando l'uso degli psicofarmaci, il cui fatturato raggiunge in ogni Paese cifre astronomiche), sia in quanto essa sprigiona nell'ambito delle masse lavoratrici forze prima ignorate che mettono in moto — a livello micro-sociale e micropolitico — processi di liberazione e di solidarietà per un iniziale superamento, sia pure insoddisfacente e parziale, degli ostacoli che il mondo capitalistico frappone alla realizzazione della personalità degli uomini concreti, nonchè ad un loro collegamento e ad una loro mobilitazione per le lotte oggi in corso.

Occorre infatti tener presente che, se il mondo capitalista è di per sè sempre e comunque svalorizzante, i danni che tale svalorizzazione produce sono diversi a seconda che essa venga subita passivamente da lavoratori confusi dalla propaganda padronale e quindi insicuri di sè e delle proprie forze, oppure venga affrontata consapevolmente, a viso aperto, da lavoratori ben collegati tra di loro e con le proprie organizzazioni.

L'Attività Terapeutica Popolare è in grado di dimostrare, a porte aperte, in maniera inequivocabile che — qualora si

sappiano mobilitare adeguatamente forze sufficienti attorno alla persona in difficoltà — anche lavoratori che avevano subito in precedenza un numero assai rilevante di ricoveri in manicomio, uomini e donne che i dispensari di igiene mentale non avevano saputo trattenere fuori dall'ospedale psichiatrico se non per brevi intervalli, possono invece ritrovare il loro posto di lotta, insieme a giusti collegamenti sociali e politici, nella prospettiva di un miglioramento continuo della loro capacità di dare e, reciprocamente, di ricevere aiuto.

In tal modo, essi contribuiranno alla trasformazione di se stessi e dei compagni, partendo da una trasformazione concreta delle situazioni concrete in cui si trovano immersi, esaminate da un punto di vista micropolitico e microsociale.

Si dovranno cioè studiare i fenomeni dell'oppressione e dello sfruttamento non solo come fenomeni socio-economici a livello di classi sociali, ma anche per quanto si riferisce alle loro ripercussioni sull'individualità, sul comportamento, sui rapporti interpersonali dei singoli sfruttati che si propongono di valorizzare, nei limiti consentiti dagli attauli rapporti di produzione, la propria personalità sia a fini di una maggiore felicità personale, sia a fini di una migliore militanza politica.

L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE NON PRESUPPONE UN CAMBIAMENTO PRELIMINARE DEGLI ATTUALI RAPPORTI DI PRODUZIONE.

Fra le obiezioni che sono state mosse all'Attività Terapeutica Popolare da coloro che, in maniera palese o dissimulata, difendono — in campo psichiatrico — gli interessi padronali vi è quella secondo cui la conquista da parte dell'Attività Terapeutica Popolare degli spazi sinora usurpati da psichiatria, psicanalisi, psicologia presuppone obbiligatoriamente un cambiamento preliminare degli attuali rapporti di produzione.

Si tratta di una affermazione assolutamente infondata: l'Attività Terapeutica Popolare non presuppone un cambia-

mento preliminare dell'attuale società, ma comporta bensì — in una società divisa in classi come la nostra — *un cambiamento limitato e parziale, già oggi possibile,* della qualità della vita e dei rapporti interpersonali di tutti i lavoratori che sanno collegarsi *anche* allo scopo di sviluppare, migliorare, arricchire la propria personalità e i propri rapporti sociali.

La trasformazione e la valorizzazione — sia pure limitata e parziale — della personalità di singoli sfruttati, compiuta nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, a partire da una *modificazione delle situazioni esterne,* si propone come scopo non solo il raggiungimento di una maggiore felicità personale, ma anche e soprattutto lo scopo di liberare energie che faranno sì che, a causa della trasformazione del singolo, l'intero schieramento anticapitalistico possa aumentare di una quantità *sia pur minima,* ma non per ciò trascurabile, la propria forza.

L'Attività Terapeutica Popolare ha come oggetto una trasformazione personale che, secondo l'insegnamento del marxismo, non viene operata a partire dall'individuo, bensì a partire dalle situazioni esterne in cui l'individuo si trova immerso.

Infatti non dobbiamo mai dimenticare che non è la coscienza che determina l'esistenza, bensì l'esistenza che determina la coscienza, così come non dobbiamo dimenticare che l'esistenza e coscienza interferiscono reciprocamente l'una sull'altra, in un rapporto dialettico.

L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE SI PROPONE DI FAVORIRE I COLLEGAMENTI NECESSARI AFFINCHÈ OGNI LAVORATORE POSSA ASSUMERE O RIPRENDERE IL PROPRIO POSTO DI LOTTA NELLA SOCIETÀ ATTUALE.

I Terapeuti Popolari, vale a dire coloro che esercitano — collettivamente — l'Attività Terapeutica Popolare, si pro-

pongono, oltre al miglioramento della personalità e dei rapporti interpersonali di ciascuno, anche di diventare gradualmente capaci di dare, insieme ai compagni, il proprio contributo a far sì che un numero sempre maggiore di cittadini possa *passare dalla condizione di esclusi alla condizione di sfruttati,* che sanno di esserlo e sono quindi capaci di lottare, assieme ai compagni e alle organizzazioni del movimento operaio, per una trasformazione profonda della società in cui viviamo.

L'*Attività Terapeutica Popolare* non può progettare e condurre avanti se non una *parziale liberazione, limitata all'ambito micropolitico e microsociale,* attraverso la valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati, facendo inoltre riconquistare persino a coloro che sono stati deportati — per la loro presunta diversità — nei lager psichiatrici, il posto che spetta loro tra gli altri lavoratori in un mondo che dovrà essere profondamente mutato per opera dei lavoratori stessi, in stretto collegamento con le proprie organizzazioni.

PERSINO LE ORGANIZZAZIONI DELLA CLASSE OPERAIA POSSONO — IN UN PRIMO TEMPO — INCONTRARE DIFFICOLTÀ NELLA CONQUISTA DEL NUOVO IN CAMPO PSICHIATRICO.

L'indispensabile collegamento con le organizzazioni della classe operaia, da parte di lavoratori esclusi dalla vita sociale con motivazioni psichiatriche, potrà in alcuni casi non essere facile, in quanto persino alcuni appartenenti a tali organizzazioni potranno — *in un primo tempo* — incontrare difficoltà nell'acquisizione del nuovo in campo psichiatrico, soprattutto quando si tratti di conoscenze scientifiche che pongano in discussione rapporti di collaborazione con tecnici, portatori di concezioni che, pur essendo scientificamente errate, non sono mai state smascherate in precedenza, *nella concretezza dei fatti,* come tali, attraverso la dimostrazione dell'esistenza di una pratica scientifica rigorosa che si pone,

antagonisticamente, in alternativa a pratiche svalorizzanti e falsificanti che impediscono di provocare una trasformazione concreta di situazioni concrete, pratiche svalorizzanti e falsificanti che sono tipiche di psichiatria vecchia e «nuova»: infatti, la psichiatria è sempre e comunque svalorizzante e falsificante, anche quando si faccia passare come psichiatria nuova o «democratica» e sia — a parole — persino rivoluzionaria.

LA FALSIFICAZIONE PADRONALE E L'ANALISI CONCRETA DELLA CLASSE OPERAIA.

Alle falsificazioni padronali relative alla personalità, al pensiero, al comportamento degli uomini, visti attraverso le lenti deformanti di psichiatria, psicanalisi, psicologia, la classe operaia è ormai in grado di contrapporre l'*Attività Terapeutica Popolare,* vale a dire un insieme di strumenti adeguati a trasformare e ad analizzare concretamente, a livello micro-sociale e da un punto di vista micropolitico, personalità, comportamento, rapporti di potere tra gli uomini.

Psichiatria, psicoanalisi, psicologia rappresentano la falsa interpretazione padronale delle ripercussioni — a livello di comportamento e di personalità — delle difficoltà che incontrano i lavoratori nella società capitalistica, falsa interpretazione volta a giustificare e ad assolvere la società, attribuendo al singolo la colpa della sua sofferenza.

Ma sempre più va aumentando il numero dei lavoratori che rifiutano recisamente l'immagine che danno di loro psicologi, psichiatri, psicoanalisti, vale a dire i tecnici della falsificazione al servizio della classe padronale.

I lavoratori vanno sempre più rifiutando le tecniche padronali e il potere assistenziale, rivolgendosi invece ai compagni e alle organizzazioni per essere aiutati non solo nella loro crescita politica e nella loro partecipazione alla lotta, ma anche nelle loro difficoltà personali considerate talora di carattere privato persino da compagni che non hanno ancora acquisito piena coscienza della forza posseduta dai lavoratori

quando si colleghino insieme.

L'*Attività Terapeutica Popolare* costituisce appunto l'analisi concreta — elaborata dalla classe lavoratrice — di tali danni e, insieme, il loro parziale superamento a livello micro-sociale e micropolitico, per quanto oggi possibile, attraverso il collegamento dei lavoratori tra di loro e con le le loro organizzazioni.

In tale lavoro di analisi e di superamento, l'*Attività Terapeutica Popolare* rifiuta recisamente il concetto metafisico di psiche — sia esso espresso in forma palese o in forma dissimulata — impegnandosi in una continua trasformazione concreta di situazioni concrete affinchè ciascun lavoratore, attraverso collegamenti adeguati, possa acquistare maggior potere sulla propria personalità, sul proprio comportamento e, quindi, sul decorso della propria vita.

ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE

PARTE SECONDA

DEFINIZIONE
CARATTERISTICHE
FINALITÀ

DEFINIZIONE

Per Attività Terapeutica Popolare intendiamo la scienza che ha per oggetto l'aiuto reciproco tra sfruttati nonchè la promozione in profondità ed ampiezza di tale aiuto ai fini di una sempre maggiore valorizzazione della personalità di ogni singolo lavoratore, cioè ai fini del conseguimento — per quanto oggi possibile — della crescita, della valorizzazione, della felicità personale dei singoli sfruttati.

Operando in tal modo, l'Attività Terapeutica Popolare fornisce un contributo al rafforzamento e alla valorizzazione sia dei lavoratori che già militano, sia dei lavoratori che ancora non militano nello schieramento di lotta anticapitalistico guidato dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

L'Attività Terapeutica Popolare non è un'attività medico-curativa, bensì una nuova forma di attività popolare-preventiva di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco.

Occorre infatti qui ribadire con fermezza che l'Attività Terapeutica Popolare, avendo per oggetto lo studio scientifico dell'aiuto vicendevole tra sfruttati, nonchè la promozione e la trasformazione della personalità dei lavoratori e della qualità della loro vita, non costituisce in alcun modo un atto medico che sia prerogativa di coloro che appartengono alla

corporazione medica, ma rappresenta invece l'espressione di una irrinunciabile capacità che ogni lavoratore deve non solo possedere, ma anche di continuo sviluppare e rafforzare concretamente e criticamente in se stesso e negli altri, per raggiungere ed accrescere al massimo insieme ai compagni, le qualità personali già oggi storicamente possibili, tenendo conto della sua posizione di classe, della divisione della società capitalistica e delle lotte che in essa si svolgono e che su di ognuno in maniera non meccanicistica ma dialettica si ripercuotono.

Così come le organizzazioni operaie stanno giustamente combattendo una lotta contro la falsa scienza costituita dalla sociologia borghese, che pretenderebbe potersi sostituire alla scienza della storia per spiegare gli eventi umani, escludendo dalla sua teoria la lotta di classe, (con la finalità dissimulata di riuscire un giorno ad abolirla anche nella concretezza dei fatti), così l'Attività Terapeutica Popolare lotta contro le «scienze» che hanno lo scopo di giustificare — a livello microsociale e micropolitico — le difficoltà e le sofferenze del singolo, dissimulando le responsabilità dell'attuale assetto sociale nel provocare l'infelicità dei singoli.

Nel senso originario della parola terapeuta è colui che sa porsi al servizio della crescita e dello sviluppo degli altri.

Terapeuta, in lingua greca, è anche il contadino che si prende cura della crescita di una pianta.

Terapeuta, secondo l'Attività Terapeutica Popolare, è ogni lavoratore che è consapevole di poter sviluppare e valorizzare la propria personalità soltanto contribuendo allo sviluppo e alla valorizzazione, in tutti i suoi aspetti, della personalità dei compagni i quali — reciprocamente — avranno pari cura nei suoi confronti.

In altre parole, per l'Attività Terapeutica Popolare si intende la cura vicendevole che gli altri appartenenti alla classe operaia e i loro alleati si prendono di continuo della forza, della felicità, della salute di ogni compagno, affinchè le deformazioni prodotte in ciascuno dal potere e dall'oppressione del Capitale e le sofferenze, le preoccupazioni, le angoscie suscitate nei lavoratori dalle durezze dello sfruttamento da essi subite in questa società vengano fronteggiate nel miglior

modo possibile, affinchè la forza fisica e mentale di coloro che si sono schierati nel campo anticapitalistico venga continuamente accresciuta, aumentando il potenziale di lotta per il superamento dello stato di cose esistente.

All'Attività Terapeutica Popolare possono prender parte — in veste di Terapeuti Popolari, vale a dire in veste di protagonisti — tutti i lavoratori che desiderino mettere in discussione, di fronte ai compagni, se stessi, le proprie scelte di fondo, i propri rapporti interpersonali, le proprie situazioni di vita e di lavoro, per favorirne la crescita, la corenza, l'arricchimento e la trasformazione, assumendo e cedendo alternativamente, nel corso dell'assemblea e fuori di essa, la funzione di protagonista, in un contesto in cui altri operino secondo gli stessi propositi.

L'Attività Terapeutica Popolare restituisce parzialmente — per quanto oggi possibile — agli uomini concreti le capacità terapeutiche di cui essi sono stati espropriati dalla divisione della società in classi e dalla vita frammentaria, suddivisa, privatizzata, separata, competitiva che tale divisione fomenta con ogni mezzo.

Si tratta di un'attività che può venir praticata da qualsiasi collettività complessivamente orientata nel senso della valorizzazione della personalità umana, nonchè nel senso di una profonda trasformazione della società attuale.

Coloro che partecipano all'Attività Terapeutica Popolare, vale a dire i Terapeuti Popolari, si incontrano metodicamente, programmaticamente, a intervalli regolari e ravvicinati.

Per scelta esplicita e programmatica l'Attività Terapeutica Popolare si limita ad agire a livello *microsociale e micropolitico* cioè ai fini di una crescita della personalità e dei rapporti interpersonali di ciascuno, allo scopo di modificare *la qualità della vita quotidiana* dei singoli lavoratori, attraverso processi di critica e di autocritica e mediante un'analisi di situazioni personali concrete, in vista di una loro concreta trasformazione.

Per quanto si riferisce ad un ambito più generale, i partecipanti all'Attività Terapeutica Popolare fanno metodico, programmatico, costante riferimento alle organizzazioni cui compete la guida dell'attività politica e sindacale dei lavoratori, convinti come sono che una partecipazione alle lotte

generali, oltre ad essere indispensabile di per se stessa, renda anche più capaci di dare il proprio contributo all'Attività Terapeutica Popolare, in quanto fornisce una più chiara visione delle lotte in corso nel mondo e — quindi — delle loro ripercussioni micropolitiche e microsociali.

CARATTERISTICHE

Allo stato attuale della ricerca riteniamo che le caratteristiche basiliari dell'Attività Terapeutica Popolare possano venire identificate nel fatto che essa è gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca.

Non riteniamo però che l'indicazione di queste caratteristiche possa già oggi venir considerata esatta e definitiva.

Ciò anche per il fatto che ciascuna delle caratteristiche sinora identificate non rappresenta una qualità a sè stante, ma interreagisce, in misura maggiore o minore, con le altre.

Così, ad esempio, l'Attività Terapeutica Popolare può essere continuativa in quanto è collettiva cioè in quanto le sue possibilità di aiuto superano di gran lunga — nel tempo e nello spazio — quelle del singolo lavoratore il quale, anche se animato dal massimo impegno, non sarebbe in grado di offrire ai campagni se non un aiuto parziale, frammentario e discontinuo.

Anche la caratteristica di essere gratuita è, almeno in parte, collegata con la possibilità di poter venire esercitata da tutti i lavoratori, vale a dire di venir praticata non come attività individuale di carattere professionale o addirittura mercantile, bensì come attività politica collettiva non retribuita che può venir esercitata da ogni lavoratore che si colleghi con altri compagni allo scopo di poter conseguire — tutti insieme — in una determinata situazione quel risultato globale che il singolo non potrebbe mai isolatamente raggiungere.

Nonostante i limiti attuali di una ricerca tuttora in corso, esponiamo le caratteristiche che riteniamo fondamentali: in assenza anche di una sola di esse non ci sembra sia lecito parlare di Attività Terapeutica Popolare.

Esporremo dapprima in maniera schematica le caratteristiche fondamentali per soffermarci poi in maniera più particolareggiata su ciascuna di esse, in attesa di poter esaminare almeno una parte della mole immensa del materiale disponibile per riprendere il discorso in uno studio successivo, attualmente in preparazione, dedicato all'esposizione di alcuni dei casi concreti maggiormente significativi.

Allo stato attuale delle nostre ricerche riteniamo dunque che l'Attività Terapeutica Popolare sia caratterizzata dal fatto di essere gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca.

L'Attività Terapeutica Popolare è *gratuita:* in quanto si erge contro il mercato dell'aiuto umano ribadendo con forza che l'aiuto reciproco tra sfruttati può essere donato, ma non venduto; esso rappresenta un valore d'uso non un valore di scambio.

L'Attività Terapeutica Popolare è *collettiva:* in quanto la capacità terapeutica appartiene esclusivamente ad una collettività di lavoratori nel suo complesso, nessun componente della quale è in grado di esercitarla individualmente — a titolo personale — nella sua pienezza.

L'Attività Terapeutica Popolare è *concreta:* per l'attenzione rivolta agli aspetti materiali della vita e ai rapporti interpersonali di potere e di forza, espliciti o dissimulati.

L'Attività Terapeutica Popolare è *continuativa:* in ogni momento, il compagno in difficoltà reali o potenziali conosce il luogo dove altri compagni vigilano pronti ad offrirgli l'aiuto che gli è necessario.

L'Attività Terapeutica Popolare è *reciproca:* in quanto chi aiuta viene al tempo stesso aiutato. Se il ruolo di chi aiuta e il ruolo di chi viene aiutato non sono reciproci ed interscambiabili l'« aiuto » non sarà che un processo di colonizzazione mascherata.

Vediamo ora più da vicino le caratteristiche sopra elencate:

1. *L'Attività Terapeutica Popolare è gratuita*

L'Attività Terapeutica Popolare non solo è gratuita, ma

si oppone programmaticamente e recisamente ad ogni forma di *mercato dell'aiuto umano,* nell'ambito relativo alla personalità, al comportamento, ai rapporti interpersonali, ambito sinora usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, contrapponendo a tale mercato la pratica e la teoria della scienza che ha per oggetto l'aiuto reciproco tra sfruttati, considerato quale valore d'uso, non quale valore di scambio.

Svincolare — per quanto oggi possibile — una sia pur minima parte della vita umana dalle leggi del mercato fa sì che l'intera personalità cominci a liberarsi parzialmente dell'universale mercificazione del mondo capitalistico.

Oggi però il mercato dell'aiuto umano è andato assumendo una tale espansione da richiamare alla memoria le parole scritte da Marx nel 1847 in «Miseria della filosofia»:

«Ci sono state epoche, come nel Medio Evo, in cui si scambiava solo il superfluo. Ci sono state ancora epoche in cui non solo il superfluo, ma tutti i prodotti, tutta la produzione industriale passava nel commercio, in cui l'intera produzione dipendeva dallo scambio. È venuta infine una epoca in cui tutto quello che gli uomini avevano considerato come inalienabile è divenuto oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato. È l'epoca in cui persino le cose che sino ad allora erano state comunicate, ma mai scambiate; date, ma mai vendute; acquisite ma mai comprate — la virtù, l'amore, la stima, la scienza, la coscienza, ecc. — in cui, insomma, tutto è passato nel commercio».

Ma la venalità in continua espansione di ogni forma di aiuto umano va sempre più provocando nelle masse una controreazione nei confronti del potere e del mercato assistenziale, per cui i processi di «aiuto» (o meglio di «colonizzazione assistenziale»), così come oggi si svolgono, verranno sempre più sottoposti ad una critica via via piú radicale e rigorosa da parte delle masse lavoratrici, che si stanno rendendo sempre più conto del circolo vizioso rappresentato dal fatto che sfruttamento e sottosviluppo generano bisogni assistenziali che vengono poi utilizzati per consolidare un potere che perpetua lo sfruttamento e il sottosviluppo.

Come afferma Giovanni Berlinguer nella sua prefazione al libro di Terranova: «Il potere assistenziale» (Editori Riuniti, 1975), non basta agire su di un solo anello di questa catena, mediante le lotte per lo sviluppo e le riforme. Oltre che sulle cause, è necessario agire sulle conseguenze, *è necessario organizzare le vittime,* frenando i meccanismi di segregazione, impedendo l'annichilimento di tante energie umane: trasformando, in sostanza, la disgregazione che dà origine alla domanda assistenziale in forme di aggregazione che tendono a ridurre i bisogni assistenziali.

Occorre inoltre osservare che mentre negli altri campi dell'assistenza — fermi restando gli attuali rapporti di produzione — si può puntare soltanto su di una riduzione del bisogno assistenziale (e quindi del potere e delle spese che ne derivano, anche se ben sappiamo che non è il bisogno a determinare l'offerta, bensì l'offerta a influenzare la richiesta), nel campo sinora usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia — «scienze» satelliti del Capitale — la drastica riduzione delle spese psichiatriche sarà al tempo stesso l'effetto e, in subordine, la causa di una prima tappa nel lungo cammino del generale smascheramento delle «scienze» falsificanti e venali della personalità e del comportamento e la sostituzione — già oggi possibile — di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, mediante l'odierna espressione di solidarietà proletaria, scientifica ed organizzata, costituita dall'Attività Terapeutica Popolare.

Per il fatto di essere gratuita, l'Attività Terapeutica Popolare non solo dà un impulso al superamento della vita mercificata che il Capitale tenta di imporre a tutti, ma libera altresì ingenti somme di danaro pubblico, devolute ancor oggi alla detenzione anticostituzionale di tanti lavoratori nei lager psichiatrici e di tanti giovani negli istituti cosiddetti medico-psico-pedagogici, alleviando inoltre il bilancio delle Regioni delle spese relative a ricoveri ospedalieri, non dettati da necessità sanitarie, bensì soltanto dalla situazione di abbandono in cui versano tanti «assistiti», quali ad esempio vecchi bronchitici, spesso costretti al ricovero ospedaliero, talvolta per tutta la stagione invernale, unicamente perchè privi di

assistenza domiciliare. Sappiamo infatti che l'espansione incontrollata della spesa ospedaliera rappresenta un pericolo grave per la vita delle Regioni, motivo per cui gli amministratori democratici non possono evitare di affrontare il problema di ridurre il numero e la durata dei ricoveri, evitando di trasformare in problemi medici problemi che sono soltanto sociali.

Il perno della proposta alternativa costituita dall'Attività Terapeutica Popolare è rappresentata dalla *partecipazione attiva dei lavoratori.*

Infatti le masse lavoratrici vanno da tempo sprigionando le energie necessarie per elaborare ulteriormente, in maniera rigorosamente *scientifica,* e diffondere il più ampiamente possibile quella Attività Terapeutica Popolare di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

Per quanto si riferisce al carattere gratuito dell'Attività Terapeutica Popolare, occorre riflettere che la nostra cultura ci ha abituati a considerare l'atto del donare come l'azione di offrire ad altri gratuitamente un oggetto.

Ma il dono più prezioso, più significativo, più utile che noi possiamo ricevere dai compagni è quello di un loro contributo alla trasformazione della nostra personalità e della nostra vita, allo sviluppo delle nostre capacità e all'instaurarsi di rapporti interpersonali sempre più intensi, più vivi e reciproci tra noi e i nostri compagni di classe, di modo che il risultato ultimo dell'atto del donare così inteso sia rappresentato da un aumento del potenziale di lotta dello schieramento anticapitalistico.

Da questo punto di vista, un dono non è veramente tale se non trasforma colui che lo offre e colui che lo riceve.

Ma se vogliamo intendere il dono nella maniera più alta e più completa dobbiamo anche renderci conto che nel momento in cui contribuiamo allo sviluppo delle capacità altrui, per questo stesso fatto diamo un contributo allo sviluppo delle nostre capacità, in maniera non solo gratuita, ma anche reciproca, di modo che queste due qualità dell'Attività Terapeutica Popolare appaiano tra di loro strettamente intrecciate.

L'agire gratuito esprime l'interesse più profondo di quella parte dell'umanità più decisamente rivolta verso il futuro.

Noi non andremo docilmente come merci al mercato, ma ci collegheremo con i compagni per combattere la mercificazione del tempo non lavorativo della nostra vita quotidiana.

Dobbiamo avere ben presente che l'espressione di « tempo libero », usata di solito, non equivale all'espressione, ben più significativa, di *tempo non mercificato,* vale a dire di tempo che si è riusciti a liberare — sia pure parzialmente — dalle leggi del Capitale che, dopo aver sfruttato i lavoratori, tenta di imporre, durante il cosiddetto tempo libero, il consumo di merci e servizi secondo finalità proprie.

Sappiamo che uno dei compiti storici che l'umanità dovrà un giorno affrontare sarà quello di trasformare in libera attività collettiva quella attività umana che, a causa dello sfruttamento, nonchè dell'oppressione e della competitività ad esso collegate, era stata assoggettata — senza alcun rispetto per la personalità dei lavoratori — alla produzione di merci tanto che « la ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una immane raccolta di merci ».

Ma nonostante lo sfruttamento e la mercificazione universale, è tuttavia possibile *cominciare,* già oggi, a sottrarre a tale mercificazione una parte, sia pur limitata, della nostra vita.

Il fronte di liberazione personale di ciascun lavoratore passa anche attraverso la creazione, nella sua giornata, di teste di ponte di tempo non mercificato, tenendo sempre ben presente che tempo non mercificato non equivale a quello si attualmente si intende per « tempo libero ».

Infatti i processi di mercificazione hanno pervaso gran parte del tempo liberato dal lavoro.

Tempo non mercificato nè mercificabile è invece quello dedicato all'attività politica, che include un insieme di azioni e di processi che hanno efficacia liberatoria non solo per la società in generale, bensì anche per i singoli.

Tempo non mercificato nè mercificabile è anche il tempo dedicato all'Attività Terapeutica Popolare, della quale la

gratuità costituisce una caratteristica essenziale. Il tempo libero è tempo dedicato ad un'attività coerente e conforme alle nostre scelte di fondo: quelle che si riferiscono al nostro campo di lotta, alle nostre scelte politiche, ad una giusta risposta alle nostre esigenze biologiche e sociali, ai fini di una felicità personale e collettiva.

In questi ultimi anni il Movimento Operaio è andato avvertendo con sempre maggior urgenza l'importanza di muovere anche dal territorio e anche dal tempo non lavorativo, allo scopo di stringere ancor più e ancor meglio i collegamenti necessari per preparare le forze adeguate a trasformare profondamente la società attuale.

A livello micropolitico e microsociale, le organizzazioni del movimento operaio, gli Enti Locali, le diverse forze di associazionismo democratico andranno gradualmente riconoscendo nell'Attività Terapeutica Popolare uno dei molti strumenti che la classe operaia stessa si è data per risolvere, parzialmente, pur nei limiti ristretti imposti dagli attuali rapporti di produzione, problemi di vita quotidiani e di sviluppo della personalità dei lavoratori, problemi ai quali per troppo tempo il movimento operaio è stato costretto a consentire che venissero imposte le false soluzioni di potenti organizzazioni assistenziali, di impronta clericale, o di organizzazioni psichiatriche altrettanto potenti e falsificanti.

L'Attività Terapeutica Popolare, nata come studio delle potenzialità evolutive di lavoratori che non solo erano state emarginati dal lavoro, ma erano stati deportati nei lager psichiatrici, parte oggi dal tempo non lavorativo e dal territorio, in particolare dai quartieri, per raggiungere di nuovo i consigli di fabbrica e dare un contributo affinchè persino durante il tempo lavorativo, forzatamente mercificato, il lavoratore venda soltanto la propria forza-lavoro, ma non si spieghi a nessun altro sopruso che non sia quello del nudo sfruttamento, contro il quale egli cambatte in maniera collettiva, a livello di classe, sotto la guida delle organizzazioni dei lavoratori.

I processi di liberazione possono, in certi casi, avere inizio partendo dal tempo non lavorativo su cui pure l'oppressione capitalistica estende con forza crescente gli artigli.

Si può così partire da quel tempo che viene impropriamente definito tempo libero, ma che in verità è libero soltanto potenzialmente e a prezzo di sforzi enormi individuali e collettivi, in quanto l'organizzazione attuale della società tende a sottrarcelo implacabilmente.

Poichè l'attuale società non ci lascia altra scelta se non quella di farci sfruttare vendendo la nostra forza-lavoro, che in parte non verrà pagata, oppure quella di tentare di trasformarci in sfruttatori o in servi degli sfruttati, dobbiamo vigilare — collettivamente — con estrema attenzione sul tempo libero, che, secondo l'affermazione di Marx, costituisce lo «spazio dello sviluppo umano».

In «Salario, prezzo, profitto» egli scrive infatti: «Il tempo è lo spazio dello sviluppo umano. Un uomo che non dispone di nessun tempo libero, che per tutta la sua vita, all'infuori delle pause puramente fisiche per dormire e per mangiare è preso dal suo lavoro per il capitalista, è meno di una bestia da soma. Egli non è che una macchina per la produzione di ricchezza per altri, è fisicamente spezzato e spiritualmente abbruttito. Eppure, tutta la storia dell'industria moderna mostra che il Capitale, se non gli vengono posti dei freni, lavora senza scrupoli e senza misericordia per precipitare tutta la classe operaia a questo livello della più profonda degradazione».

Sono questi i motivi che ci spingono in un mondo mercificato a combattere contro la mercificazione non solo a livello di grandi lotte politiche e sociali, bensì *anche* a livello di vita individuale, qui e subito.

Sono questi i motivi per cui noi ci rifiutiamo di andare docilmente come merci al mercato, ma ci impegnano a collegarci con i compagni e con le nostre organizzazioni per combattere la mercificazione della nostra vita quotidiana.

2. *L'Attività Terapeutica Popolare è collettiva*

L'Attività Terapeutica Popolare è collettiva in quanto la

capacità terapeutica appartiene esclusivamente ad una collettività di lavoratori nel suo complesso, nessun componente della quale è in grado di esercitarla individualmente — a titolo personale — nella sua pienezza.

Le funzioni di Terapeuta Popolare, come qui vengono intese, sono *proprietà indivisibile* di un insieme più o meno numeroso di lavoratori e di lavoratrici, nessuno dei quali — considerato isolatamente dagli altri — possiede la capacità di esercitare, nel senso pieno del termine, la funzione di terapeuta.

L'affermazione secondo cui i Terapeuti Popolari sono tali non individualmente ma soltanto collettivamente considerati non esclude affatto, bensì implica, che il singolo lavoratore possa — partecipando all'Attività Terapeutica Popolare — valorizzare la propria personalità, anche nel senso di poter poi meglio fungere da agente valorizzante di ogni compagno con cui egli venga in contatto, non solo nel corso delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, ma anche al di fuori di esse, in ogni momento e in ogni situazione della sua vita.

Ma l'aiuto individuale che viene prestato da un singolo Terapeuta Popolare deve *subito* trasformarsi concretamente in aiuto collettivo, allo scopo di evitare il pericolo di «colonizzare» la persona aiutata dal singolo Terapeuta, il quale rischierebbe così di assumere il ruolo di «benefattore», riproducendo ancora una volta quei rapporti di potere dispari che si afferma di volere risolutamente combattere.

Nei casi in cui l'aiuto debba, per urgenza, o per altri motivi, venir prestato individualmente, il Terapeuta Popolare deve condividere, al più presto, le proprie responsabilità e la propria attività di aiuto con l'assemblea e, in attesa dell'assemblea più vicina, con altri Terapeuti Popolari, possibilmente appartenenti al suo stesso collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

Tale precauzione costituisce una necessità inderogabile, senza tener conto della quale non si può essere Terapeuti Popolari, ma ci si avvia verso l'esercizio della colonizzazione

di propri compagni in quanto, non essendo abituale nella nostra società ricevere aiuto nei momenti più difficili, il Terapeuta Popolare che prestasse aiuto a titolo individuale potrebbe venir percepito come una persona che possiede capacità particolari, di fronte alla quale il lavoratore che ha ricevuto un aiuto potrebbe facilmente sentirsi «beneficato» e provare sentimenti di «gratitudine» e, quindi, mettersi in posizione di subordine.

L'Attività Terapeutica Popolare ha come scopo la distruzione del potere assistenziale.

Ma il Terapeuta che, aiutando individualmente un compagno in difficoltà, si ponesse in qualche modo in posizione di superiorità, verrebbe a creare una nuova forma di potere assistenziale, più ambigua e più difficile da colpire, in quanto meno facilmente riconoscibile e smascherabile.

L'aiuto più importante che il Terapeuta Popolare può offrire agli sfruttati che presentino disturbi della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali, consiste non nel fornire loro un aiuto di carattere individualistico, bensì nel far loro conoscere il collettivo di Attività Terapeutica Popolare del luogo ove essi risiedono o lavorano.

Ciò permetterà loro di diventare, a loro volta, in prima persona, Terapeuti Popolari e, quindi, di cominciare subito ad aiutare altri sfruttati nel momento stesso in cui ricevono da essi un aiuto, nonchè di fondare un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare nelle località ove ancora non esista.

Essi sfuggiranno così al pericolo di venire colonizzati e svilupperanno fino in fondo — nei limiti consentiti dagli attuali rapporti di produzione — la propria personalità, sia che la scelta di diventare Terapeuta Popolare venga da essi compiuta riflettendo lucidamente a quanto poco vale una vita umana vissuta subendo passivamente le imposizioni del Capitale, sia che essi operino questa scelta sotto la spinta di sofferenze e di difficoltà personali, la cui origine sociale non sia ancora percepita da loro con la necessaria chiarezza.

Il carattere collettivo rappresenta la qualità più significativa dell'Attività Terapeutica Popolare, in quanto il fatto di essere collettiva costituisce non solo la difesa più efficace

contro il pericolo di una confisca di tale attività da parte di tecnici che operino, in maniera palese o dissimulata, al servizio della classe dominante, ma costituisce altresì la condizione fondamentale per il pieno dispiegarsi di tutta la sua forza, che non è la risultanza della somma aritmetica delle singole forze dei Terapeuti Popolari, ma è costituita da una forza quantitativamente e qualitativamente superiore.

Per meglio capire come il Terapeuta collettivo, che entra in azione nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare, rappresenti una forza qualitativamente e quantitativamente superiore alla somma delle forze dei partecipanti, sarebbe opportuno rileggere per intero il capitolo undicesimo del primo libro del Capitale, del quale ci limiteremo a riassumere qui alcuni passi.

Nel primo di essi, Marx osserva come il prodotto risultante dalla giornata lavorativa di una dozzina di operai che lavorino insieme sia molto maggiore del prodotto risultante dalla giornata lavorativa di dodici operai singoli che lavorino separatamente, oppure di quello risultante da dodici giornate lavorative di un unico operaio che lavori isolatamente.

I motivi di questo fenomeno sono molteplici.

Nel passo che segue, Marx mette in evidenza soprattutto l'importanza del contatto sociale ai fini di aumentare la capacità di rendimento individuale dei singoli.

Egli infatti scrive: «Anche senza tener conto del nuovo potenziale di forza che deriva dalla fusione di molte forze in *una sola* forza complessiva, il semplice *contatto sociale* genera nella maggior parte dei lavori produttivi una emulazione e una particolare eccitazione degli spiriti vitali le quali aumentano la capacità di rendimento individuale dei singoli, cosicchè una dozzina di persone insieme forniscono in una giornata lavorativa di 144 ore un prodotto complessivo molto maggiore di dodici operai singoli che lavorino ognuno dodici ore, o di un operaio che lavori dodici giorni di seguito».

Se gli effetti favorevoli del contatto sociale si riscontrano — come afferma Marx — persino quando la cooperazione tra i lavoratori abbia luogo entro l'ambito della produzione capitalistica e si svolga tra operai salariati che compiono il proprio

lavoro — sotto una direzione oppressiva e dispotica — all'unico scopo di guadagnarsi di che sopravvivere, gli effetti favorevoli del contatto sociale risulteranno di gran lunga più forti, più evidenti e più espliciti nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare, in cui ciascun Terapeuta Popolare si sente impegnato — per scelta personale — a far sì che vengano investite nell'opera collettiva l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali presenti in se stesso e nei compagni.

Nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare si opera per arricchire ed umanizzare più profondamente la vita di ciascuno, per raggiungere il massimo di forza, di capacità personali e di felicità oggi possibili per se stessi e per i compagni di classe.

Si stabilisce così uno stretto contatto fra lavoratori disponibili ad impegnarsi in un aiuto reciproco e in un esame concreto di situazioni concrete, allo scopo di identificare, far esplodere e superare — mediante la critica e l'autocritica — le contraddizioni presenti in una determinata situazione di vita.

Si tratta di un contatto che produce effetti che saranno di gran lunga superiori a quelli che — come osserva Marx — si possono raggiungere attraverso la somma delle attività dei singoli partecipanti, individualmente considerati, effetti che si possono in parte — come abbiamo visto — raggiungere persino nell'ambito di una cooperazione volta ai fini di una produzione di merci di carattere capitalistico.

La nostra esperienza ci ha dimostrato che nell'Attività Terapeutica Popolare è possibile andare al di là di quella forma di superamento delle capacità individuali che si ottiene attraverso la cooperazione che viene programmata e attuata anche nell'ambito della produzione capitalistica.

Per analogia, noi possiamo dire dell'Attività Terapeutica Popolare (la quale agisce obbligatoriamente in maniera collettiva) ciò che Marx dice a proposito della giornata lavorativa combinata, in cui si assommano e interferiscono le giornate lavorative di dodici operai che lavorano simultaneamente per la durata di dodici ore consecutive.

«La giornata lavorativa combinata di centoquarantaquattro ore attacca nello spazio l'oggetto del lavoro da molte parti, poichè l'operaio combinato o operaio complessivo ha

occhi e mani davanti e di dietro e possiede fino a un certo punto la dote dell'ubiquità e fa procedere il prodotto complessivo più alla svelta che in dodici giornate lavorative di dodici ore di operai più o meno isolati, che debbono applicarsi al loro lavoro in maniera più unilaterale».

Anche il terapeuta collettivo che esercita l'Attività Terapeutica Popolare ha occhi e mani davanti e di dietro e possiede fino a un certo punto non solo la dote della ubiquità ma anche e soprattutto quella della continuità, poichè se i Terapeuti Popolari hanno ciascuno bisogno di riposo, di svago, tuttavia la persona in difficoltà potrà ricevere per se stessa, man mano che il numero dei Terapeuti Popolari andrà aumentando, una quantità e una qualità sempre meno limitata di attenzioni e di cure, e verrà essa stessa sempre meglio coinvolta in un aiuto reciproco che la vedrà sempre più al tempo stesso non solo in veste di compagno che viene aiutato, ma anche nella veste di colui che aiuta altri compagni e — prima di tutti — coloro da cui viene aiutato.

E non c'è da meravigliarsi di ciò se pensiamo che nell'Attività Terapeutica Popolare oggetto di trasformazione non sono le cose, bensì gli uomini concreti, in una ricerca continua di contraddizioni da superare, di capacità da acquisire, di legami interpersonali da stringere, da spezzare, da rinnovare.

Si tratta di un progetto non individualistico, ma collettivo, che insieme viene dibattuto e condotto a termine: anche i problemi del singolo lavoratore vengono presi in esame e, insieme ai compagni, risolti nell'ambito di una visuale più ampia, che di gran lunga supera ed oltrepassa quella dell'Attività Terapeutica Popolare.

Si tratta di una visuale che comprende la lotta comune per combattere la quale i proletari di tutto il mondo devono diventare capaci di collegarsi fra di loro e con le loro organizzazioni giorno per giorno, in maniera sempre più adeguata alle lotte che attendono di venir combattute.

Nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare è possibile superare, sul territorio meglio che in fabbrica, le limitazioni artificiosamente poste ad una completa espressione delle capacità del singolo.

Si tratta di un superamento che vede i Terapeuti Popo-

lari impegnati nella trasformazione di se stessi e degli altri attraverso l'esplosione di contraddizioni, l'esercizio della critica e dell'autocritica, l'instaurazione di collegamenti interpersonali più profondi, più intensi, più validi.

Se è vero, come afferma Marx, che nella cooperazione pianificata con altri l'operaio si spoglia dei suoi limiti individuali e sviluppa le facoltà della specie umana, ciò è tanto più vero, sotto certi aspetti, in quella forma di cooperazione pianificata attraverso la quale gli uomini trasformano se stessi, stimolando collettivamente l'individuazione. lo sviluppo, la crescita delle facoltà di ciascuno, attraverso l'Attività Terapeutica Popolare.

Nella stessa pagina in cui Marx parla dello sviluppo — da parte dell'operaio — delle facoltà della specie umana, si legge:« La forza di ciascun uomo è minima, ma l'unione di forze minime forma una forza totale maggiore anche della somma delle forze stesse fino a che, per il fatto di essere riunite, le forze possono diminuire il tempo e accrescere lo spazio della loro azione ».

Anche nel rapporto umano può verificarsi la situazione in cui *uomini di per sè deboli collegandosi insieme possono arrivare a costituire una grande forza*.

Leonardo Da Vinci, in tutt'altro contesto, parla del paradosso rappresentato dal fatto che — a determinate condizioni — « due debolezze fanno una forza ».

In campo musicale è ben noto che il valore dell'esecuzione di un coro non può essere calcolato in base alla capacità vocale di coloro che vi partecipano, individualmente considerati: tale valore è infatti superiore alla somma delle capacità vocali dei singoli partecipanti.

Ma la ricerca collettiva e l'intervento concorde compiuto nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare dagli sfruttati dopo dibattiti spesso anche molto accesi non hanno soltanto l'effetto di rendere più forti i partecipanti, ma hanno anche l'effetto di creare le condizioni affinchè ciascuno possa meglio potenziare le proprie capacità e quindi imparare — nel corso della trasformazione — a meglio conoscere se stesso e gli altri usando non solo i propri occhi ma anche quelli dei compagni.

Infatti la conoscenza di sè non può essere frutto di una sterile ricerca interiore che condurrebbe ad immagini falsate della propria personalità quali sono quelle che non possono fare a meno di avere coloro che si basano soltanto sulla loro opinione di sè con l'illusione di potersi conoscere, senza tener conto dell'immagine che di loro hanno compagni e avversari, senza cioè saper risalire alle origini di classe dell'odio e dell'amore che ogni militante come ogni uomo, ma sicuramente in maniera più intensa, suscita ovunque egli entri in contatto con altri.

Tanto meno, è possibile una conoscenza di sè mediata dalla concezione svalorizzante dell'uomo, propria della psicanalisi.

Ma se, come dice Marx, non si può giudicare un uomo dall'immagine che egli ha di se stesso, come sarà possibile raggiungere almeno in parte questa indispensabile conoscenza?

Secondo l'Attività Terapeutica Popolare ciascuno può giungere a conoscere sempre meglio se stesso, nel corso della trasformazione della propria personalità, soltanto se possegga compagni capaci di esplorare il mondo e gli uomini e desiderosi di un progresso personale e collettivo.

In questo caso potrà sperare di dare e ricevere informazioni relative alla personalità propria e a quella altrui di modo che l'informazione ricca, molteplice, continuativa, spesso contraddittoria e perciò bisognosa di ulteriore verifica relativa agli effetti del comportamento, dell'impegno e delle singole azioni di ogni compagno, possa trasformarsi in stimolo per il dispiegamento di tutte le potenzialità insite nella corporeità e nei rapporti sociali di ciascuno e di tutti, limitatamente alla situazione storica in corso.

3. *L'Attività Terapeutica Popolare è concreta.*

L'Attività Terapeutica Popolare è concreta per l'attenzione rivolta agli *aspetti materiali della vita* e ai *rapporti di potere e di forza espliciti o dissimulati.*

Concretezza, per chi ha iniziato la ricerca, significa piena aderenza al materialismo storico e al materialismo dialettico.

Per noi, «concreto» ha sempre significato *materialistico* nel senso pieno della parola, ma pensando ai lavoratori cristiani, che partecipano — a pieno diritto — all'Attività Terapeutica Popolare, avendo una visione diversa, ma non obbligatoriamente antagonistica, nè delle lotte pratiche quotidiane, nè di quelle di piú ampio respiro, abbiamo adottato il termine «concreto».

Con ciò abbiamo inteso mettere in evidenza l'importanza che deve essere attribuita alla materialità della situazione biologica e socio-economica di coloro che desiderano dare e ricevere — a livello di vita quotidiana, attraverso l'Attività Terapeutica Popolare — un contributo al cambiamento della vita propria ed altrui, senza che ciò implichi di necessità una visione del mondo materialistica, ma solo un agire «concreto» e una conoscenza diretta dello sfruttamento e delle sue conseguenze, in tutti i loro aspetti.

Si è voluto cosi tener conto che i lavoratori cristiani vedono, al di là delle cose, un mondo spirituale di cui i marxisti negano recisamente l'esistenza, considerandolo illusorio e falsificante, pur senza combattere la fede dei lavoratori cristiani, nè interferire in alcun modo con essa, richiedendo loro, per poter insieme collaborare, soltanto la disponibilità ad una «trasformazione concreta di situazioni concrete», paghi come essi sono di un esame esclusivamente «terreno» degli eventi umani, delle loro cause, del loro sviluppo, convinti come sono che l'uomo è immortale soltanto nel senso che ognuno lascia, in misura più o meno profonda, tracce della sua vita anche dopo che essa si è del tutto conclusa.

Il carattere *concreto* dell'Attività Terapeutica Popolare si manifesta nella preminenza data ai bisogni materiali immediati, siano essi di natura biologica oppure di natura socio-economica (salute, cibo, vesti, abitazione, ecc.).

Soltanto in subordine (anche se sin dall'inizio contemporaneamente a questi) vengono presi in considerazione bisogni di carattere meno impellenti, tanto da poter esser definiti

— sia pure, a nostro parere, non correttamente — bisogni non materiali, quali i bisogni affettivi e intellettuali, l'intensità, la profondità, la ricchezza dei rapporti interpersonali, l'esigenza di lottare concretamente, coerentemente con la nostra visione del mondo, nonchè di trasformare e conoscere — assieme ai compagni — la realtà circostante.

La concretezza dell'Attività Terapeutica Popolare si esprime nella attenzione prestata ai *fattori biologici e socio-economici* propri della vita di ognuno: l'Attività Terapeutica Popolare, prendendo in attenta considerazione i bisogni degli uomini intesi come «soggetti storici», vigila contemporaneamente affinchè non restino insoddisfatti i bisogni degli uomini intesi come «oggetti biologici».

Ognuno di noi è anzitutto corpo umano passibile di danni concreti quali invecchiamento, morte, traumi, malattie.

Questi danni non sono indipendenti, nella loro origine, nel loro decorso e nelle loro conseguenze, dal tipo di ambiente naturale e sociale in cui sono insorti, nè dalla terapia medica praticata, terapia che spesso viene — in maniera dissimulata od esplicita — influenzata, o addirittura determinata, dalle condizioni socio-economiche del soggetto.

Si tratta di danni la cui portata e le cui conseguenze sono oggi, almeno in parte, dominabili o influenzabili socialmente.

Pur auspicando una sempre più ampia conoscenza popolare dei problemi relativi alla salute, soprattutto nei suoi aspetti preventivi, noi riconosciamo al tecnico della salute corporea una funzione oggi insostituibile, ben diversa dalla funzione falsificante della psichiatria, che deve venire gradualmente, ma inesorabilmente soppressa.

Il tecnico della salute dovrà però accettare una rigorosa vigilanza popolare su tutta l'organizzazione sanitaria, vigilanza intesa a far sì che ogni lavoratore possa fruire dei migliori procedimenti preventivi, curativi e riabilitativi, consentiti dai progressi compiuti dalle scienze mediche in un determinato momento storico.

Il carattere di concretezza che è proprio dell'Attività Terapeutica Popolare esige che ogni lavoratore si senta impegnato a lottare — in prima persona — per la salute propria e per quella dei compagni e sia disposto ad apprendere, indi-

vidualmente e collettivamente, tutto quanto sia necessario per contribuire alla tutela e al potenziamento della salute propria ed altrui, cercando altresì di convincere il maggior numero di compagni a fare altrettanto.

In tal modo si ridurrà gradualmente l'indebito potere politico dei tecnici della salute.

L'Attività Terapeutica Popolare, esercitata da lavoratori al servizio dei propri compagni, prende in considerazione i lavoratori stessi nella globalità e nella concretezza del proprio corpo nonchè dei propri nessi ambientali, siano essi naturali, sociali o politici.

I lavoratori assumono cioè la posizione di protagonisti della tutela della propria salute, della propria personalità e dei propri rapporti interpersonali.

In tal modo essi non vivono più sradicati dal proprio ambiente, ma si collegano ai compagni a cui richiedono — in maniera esplicita od implicita — l'aiuto necessario a conservare, a riprendere o ad assumere per la prima volta il proprio posto di lotta nel mondo.

L'impegno dei lavoratori nel campo della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali e della salute è tanto più necessario a causa del rifiuto da parte di falsi tecnici di *indagare nel mondo concreto esterno al soggetto,* ricercando in esso le cause concrete che ostacolano il pieno sviluppo della personalità, del comportamento e dei rapporti interpersonali.

Tale rifiuto ha portato false scienze quali psichiatria, psicoanalisi, psicologia a *scavare nel profondo del singolo con occhi bendati,* senza vedere ciò che, essendo esterno al soggetto, risulta palese a chiunque non abbia privilegi inconfessabili da difendere.

Il tempo in cui queste false scienze hanno potuto infierire, al servizio del Capitale, sull'umanità intera, sta ormai per concludersi.

La fiducia nella ragione umana ne uscirà rafforzata: una delle battaglie fondamentali contro l'irrazionalismo sarà così stata vinta.

I lavoratori non dubiteranno più della loro capacità di trasformare e conoscere il mondo, ma, avendo fiducia nella for-

za della propria mente, sapranno vedere in maniera critica, con l'aiuto delle loro organizzazioni e dei compagni più vicini, il mondo in cui essi sono immersi, gli avversari, i compagni e se stessi.

La fiducia nella ragione permetterà ai lavoratori di promuovere — tutti insieme — un arricchimento dei propri rapporti interpersonali, del proprio comportamento e della propria personalità, incuranti delle falsificazioni che queste «scienze» moribonde cercano di disseminare affinchè i lavoratori non abbiano la forza e la lucidità di combattere, insieme alle loro organizzazioni, il privilegio e lo sfruttamento.

Da sempre, alla nebbia del privilegio si è opposta la lucidità e la concretezza di chi lotta per l'uguaglianza.

Privilegio e razionalità sono infatti due irriducibili nemici.

Chi possiede il privilegio, se vuol conservarlo e difenderlo, specie in un'epoca storica di profonda trasformazione sociale, dovrà rinunciare — almeno per ciò che si riferisce al mondo umano — alla razionalità, la quale rappresenta l'arma più potente per trasformare e conoscere il mondo circostante, arma lasciata già da tempo cadere dalla borghesia e oggi raccolta — per non lasciarla mai più cadere — dalla classe la cui ascesa segnerà la scomparsa delle classi: il proletariato.

Uno degli aspetti fondamentali della lotta teorico-pratica che il proletariato si trova oggi a combattere, è rappresentato dalla lotta contro l'irrazionalismo, nemico sempre sconfitto e sempre risorgente.

Un'argomentazione insidiosa, che porta alcuni marxisti ad indulgere nei confronti di dottrine inquinate dall'irrazionalismo quali quelle psicoanalitiche, è rappresentato dalla constatazione, storicamente valida, che — in campo ideologico — il razionalismo ha costituito l'arma della borghesia in fase ascendente e in lotta contro i privilegi dell'aristocrazia coperti alle spalle da dottrine di carattere irrazionalistico.

Questi marxisti dimenticano però che, non appena la borghesia divenne classe dominante, il suo razionalismo cominciò ad incrinarsi.

Infatti, pensa ed agisce razionalmente solo colui che ha interesse che la propria classe sia in grado di cogliere il

massimo di realtà per meglio trasformare il mondo circostante.

Chi ha privilegi non può — se vuole conservarli — seguire in maniera coerente i dettami della ragione, la quale esigerebbe, di per sè, eguaglianza concreta dei diritti tra gli uomini.

Questo è il motivo per cui la fiducia nella ragione, lasciata cadere dalla classe borghese una volta raggiunto il potere, è stata raccolta dalle forze proletarie che hanno nel superamento dell'irrazionalismo il più potente strumento di indagine del reale e, al tempo stesso, la fonte maggiore di fiducia nella possibilità che il reale possa venire indagato, conosciuto, capito e trasformato e le falsificazioni che coprono il privilegio e lo sfruttamento possano venir smascherate.

Come si potrebbe infatti così duramente combattere, se il mondo esterno non fosse conoscibile o se fosse soltanto conoscibile, ma non comunicabile ?

In una situazione del genere, come potrebbero i lavoratori collegarsi adeguatamente tra di loro ?

Che funzione potrebbero avere le organizzazioni della classe operaia ?

Vivere senza conoscere razionalmente il mondo e senza trasmettere e confrontare le proprie conoscenze può essere fonte di angoscia anche per il giovane borghese, il cui privilegio viene protetto dall'irrazionalismo.

Ecco dunque accorrere in suo aiuto la psicoanalisi con la sua ideologia sostanzialmente irrazionalistica, col suo concetto di inconscio e col suo «principio di realtà», vale a dire con tutta una teoria ed una pratica volta alla conservazione dello stato di cose esistente.

In effetti, processi di «giustificazionismo» vengono continuamente compiuti dalla classe dominante per nascondere, o almeno per minimizzare il proprio privilegio basato sull'altrui sfruttamento.

Anche il singolo compagno può ricorrere a processi analoghi per giustificare un proprio atteggiamento incoerente, ma il fatto che tanto spesso si ricorre a processi di «giustificazionismo» non dovrà in alcun modo condurci a dubitare della razionalità, bensì a renderci conto che una valutazione

razionale dei singoli comportamenti non può essere compiuta soggettivamente dall'individuo isolato, ma può essere opera soltanto di un collettivo politicamente preparato.

Ecco dunque che la conoscenza concreta e razionale si rivela quale essa è, vale a dire non come «illuminazione» e privilegio del singolo, ma come faticosa conquista di una collettività, i cui componenti siano ben consapevoli di poter raggiungere risultati depurati — per quanto possibile — da errori e da falsificazioni soltanto confrontando, passo a passo, i risultati raggiunti da ciascuno con i risultati raggiunti dagli altri compagni.

4. *L'Attività Terapeutica Popolare è continuativa.*

La continuità rappresenta la caratteristica che contraddistingue l'Attività Terapeutica Popolare dal punto di vista organizzativo.

Senza la continuità nessuna nuova pratica e nessuna nuova teoria relativa alla personalità, al comportamento, ai rapporti interpersonali avrebbe potuto dar vita all'Attività Terapeutica Popolare, consentendo il balzo qualitativo da una solidarietà proletaria di carattere spontaneo e pre-scientifico all'Attività Terapeutica Popolare, che è solidarietà proletaria organizzata, scientifica, quotidiana, continuativa, reciproca ed è al tempo stesso vigilanza critica ininterrotta su chi detiene il potere assistenziale e — insieme — erosione di questo stesso potere che incombe oppressivo sulla nostra vita quotidiana, la quale deve venir liberata e potenziata per le lotte maggiori e di più ampio respiro.

Come vedremo nella terza parte di questo scritto, sia per i gruppi di intervento e ricerca, sia per le assemblee di caseggiato e i gruppi di cooperazione multifamiliare, sia per i collettivi di Attività Terapeutica Popolare, riteniamo che gli incontri debbano essere, sin dall'inizio, stabiliti di comune accordo, sempre negli stessi giorni della settimana, a intervalli frequenti e regolari.

Gli incontri hanno sempre e comunque luogo, non importa se si tratti di Ferragosto, di Natale, di Capodanno.

Tali incontri debbono e possono essere frequenti e ininterrotti, non perchè i compagni già attivi abbiano tutti il tempo libero necessario per essere sempre presenti, ma perchè *la continuità* è necessaria di per se stessa ed è consentita dal fatto che l'Attività Terapeutica Popolare è collettiva e paritaria, motivo per cui, se in certe assemblee alcuni mancheranno, vi saranno altri compagni a sostituirli.

La continuità delle assemblee, come del resto quella dei gruppi di intervento e ricerca, è garantita dal fatto che, nel corso delle assemblee, non solo vengono dibattuti i problemi più importanti relativi ai singoli, ma si danno anche regolarmente notizie relative ai vari gruppi di intervento e ricerca, gruppi di intervento e ricerca, è garantita dal fatto che, nel Terapeutica Popolare (che spesso avrà avuto origine da uno di essi), non solo non cessano di esistere, ma si rafforzano e si moltiplicano, acquistando funzioni sempre più importanti di supporto e di continuità nei confronti dell'assemblea.

Per meglio capire la funzione di continuità e di supporto esercitata dai gruppi di intervento e ricerca nei confronti dell'assemblea, basta aver presente che, anche allorquando le assemblee di Attività Terapeutica Popolare saranno ormai molto vivaci e molto attive, accadrà spesso che un lavoratore, che non aveva mai prima osato prendere in pubblico la parola, cominci a parlare di sè, dei suoi problemi, di progetti di trasformazione della sua vita, dando un contributo pratico e teorico all'Attività Terapeutica Popolare, non però nel corso delle assemblee, bensì nell'ambito più ristretto e più familiare di uno dei gruppi di intervento e ricerca, gruppi i cui risultati confluiranno poi metodicamente nell'assemblea di Attività Terapeutica Popolare.

Ma non tarderà molto a venire il momento in cui, dopo aver frequentato contemporaneamente assemblee e gruppi di intervento e ricerca, il lavoratore comincerà a parlare di fronte all'intera assemblea, avendo ormai conquistato la capacità di esprimere liberamente se stesso, senza intermediari e senza inibizioni.

Per quanto si riferisce al contributo che i gruppi di intervento e ricerca possono dare alla continuità, che rappre-

senta, dal punto di vista organizzativo, la caratteristica fondamentale dell'Attività Terapeutica Popolare, basta pensare che, quando ormai il collettivo di Attività Terapeutica Popolare sia funzionante attraverso regolari assemblee (che hanno di solito una periodicità bisettimanale), accadrà che tutte le altre sere della settimana si incontrino gruppi di intervento e ricerca la cui dislocazione e il cui orario di attività sono noti, attraverso le assemblee, a tutti i Terapeuti Popolari di un determinato collettivo.

Il tessuto sociale che il Capitale ha spezzato e che di continuo tende a spezzare comincia così a ricomporsi e a riannodarsi attraverso un lavoro di collegamento paziente e tenace, svolto giorno per giorno dagli sfruttati, di modo che ogni Terapeuta Popolare viene a costituire il centro di un insieme di rapporti sempre più ricchi, caldi ed intensi.

Si tratta di rapporti umani tanto validi e convincenti da risultare «contagiosi» persino nei confronti di coloro a cui la società capitalistica era riuscita a far credere che gli uomini non sono capaci di comunicare tra di loro, nè di stabilire rapporti intensi e continuativi.

Nonostante la validità e l'importanza dei gruppi di intervento e ricerca e degli incontri di caseggiato, l'assemblea resta il momento della verifica e della programmazione collettiva ed è al tempo stesso la fonte principale di comprensione e di calore che fornisce ai singoli l'energia e il coraggio per superare — attraverso il collegamento — le proprie difficoltà personali.

Assemblea e gruppi di intervento e ricerca, collegandosi e potenziandosi vicendevolmente, forniscono ai partecipanti, in maniera continuativa, l'aiuto materiale rappresentato dalla forza collettiva che incoraggia ognuno a fronteggiare, insieme ai compagni, *il di più degli effetti dello sfruttamento,* dell'oppressione, del sopruso che — nell'ambito degli attuali rapporti sociali — il singolo, specie se non ancora collegato con le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, si trova tanto spesso a subire passivamente, senza ribellione e senza resistenza.

Questa lotta che ha per oggetto le conseguenze dello sfruttamento rende ancor più forte l'esigenza che non solo gli effetti dello sfruttamento, ma lo sfruttamento stesso venga

un giorno abbattuto dalla forza delle masse lavoratrici guidate dalle loro organizzazioni.

Si tratta perciò di una lotta che, pur avendo per oggetto la vita quotidiana dei singoli e gli effetti dello sfruttamento, favorisce la politicizzazione a livello più generale di ogni singolo partecipante e, quindi, come un piccolo rivolo, confluisce — insieme a tantissimi altri — nel grande fiume della storia.

L'Attività Terapeutica Popolare non solo è continuativa, ma il carattere di continuità deve venir assimilato da ogni Terapeuta Popolare, il quale deve essere tale da meritare la fiducia dei compagni, che sanno cosa attendersi dalla sua forza, dai suoi collegamenti, dal suo comportamento.

In altre parole si deve poter esser certi di avere di fronte un compagno che, avendo operato una scelta di classe, ha poi anche stretto i collegamenti che gli permettono di perseverare, nonostante le difficoltà, in questa sua scelta, vale a dire un compagno che s'impegna in una trasformazione continua del mondo esterno e di se stesso.

Nell'esame dei processi di crescita propri ed altrui, è necessario tener presente che una capacità personale apparentemente momentanea rappresenta la prefigurazione di una capacità reale che può essere fatta propria in maniera continuativa, a meno che lo sviluppo delle capacità non venga tenuto a freno dalle forze della conservazione, vale a dire dalla forza d'inerzia di tutto ciò che esiste e che mira a conservare immutabilmente se stesso, evitando i processi di trasformazione.

Anche se una volta soltanto nella tua vita hai provato un impulso di generosità, ciò significa che sei generoso: basta soltanto che ti colleghi ai compagni per sviluppare questa tua capacità, tanto da trasformarla in una caratteristica della tua persona.

Se una volta sola hai saputo superare lo scoraggiamento ed aiutare i compagni significa che tu puoi, se ti impegni, essere coraggioso in maniera abituale e continuativa.

Abbiamo cominciato parlando dell'assoluta necessità che

l'Attività Terapeutica Popolare sia continuativa e siamo poi giunti a concludere che non solo l'Attività Terapeutica Popolare, bensì anche i singoli Terapeuti Popolari devono e possono essere «continuativi», vale a dire devono e possono agire in maniera prevedibile, razionale, coraggiosa, continuativa: devono, in altre parole, *essere coerenti*.

La forza che ne deriverà sarà infinitamente maggiore della somma delle forze dei singoli componenti, in quanto anche una folla molto numerosa ma disorganizzata, che non presenti una continuità, sia pure nella trasformazione delle proprie caratteristiche, non sarà in grado di offrire adeguato supporto per le lotte che ci aspettano e che devono venir combattute.

È invece indispensabile creare le condizioni necessarie per consentire e favorire una vita collettiva intensa e vigorosa, nel corso della quale ciascuno sa cosa può aspettarsi dagli altri compagni, anch'essi impegnati nei processi di trasformazione del mondo esterno e di stessi.

La constatazione della continuità dell'aiuto rappresenta un'ininterrotta fonte di fiducia nei compagni i quali, a differenza di quanto spesso accade nei rapporti mercificati della società attuale, fanno veramente ciò che hanno promesso di fare, anzi promettono meno di ciò che poi faranno.

Gli appuntamenti sono rigorosamente rispettati, gli incontri hanno sempre luogo, le assemblee non subiscono mai interruzioni per tutto il corso dell'anno, per nessun motivo.

Il fatto che l'Attività Terapeutica Popolare sia rigorosamente continuativa non implica gravi sacrifici da parte di nessuno, in quanto il carattere continuativo, poggiando sul carattere collettivo, permette di conciliare il massimo di disponibilità con il massimo di libertà.

Il carattere continuativo è consentito dal fatto che l'Attività Terapeutica Popolare è collettiva e reciproca, vale a dire paritaria, di modo che l'assenza di qualcuno dei Terapeuti Popolari non pregiudica in alcun modo lo svolgimento dell'assemblea, in quanto nessuno è insostituibile.

Il carattere di continuità è reso possibile dal fatto che l'Attività Terapeutica Popolare è collettiva e reciproca; il carattere collettivo garantisce infatti quella continuità che sarebbe impensabile in una attività individuale così come la

reciprocità permette una alternanza e una sostituibilità di funzioni che possono venir svolte in tempi diversi da diversi compagni.

Il carattere di *continuità* è irrinunciabile in quanto, come abbiamo visto, esso ha permesso il passaggio ad una solidarietà proletaria organizzata e ne consente la persistenza.

Ad esempio, l'Attività Terapeutica Popolare che si svolge presso il quartiere modenese di S. Faustino non è mai stata sospesa nè a Natale, nè a Capodanno, nè a Ferragosto, poichè tutti i partecipanti sono utili, ma nessuno di essi si è mai rivelato insostituibile.

Le assemblee di Attività Terapeutica Popolare di S. Faustino, in quasi tre anni di vita, sono state sospese soltanto il 12 maggio 1974 e il 15 giugno 1975, in quanto la legge vieta che nei giorni delle elezioni abbiano luogo riunioni pubbliche.

La continuità viene da noi sempre vista nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare: essa trova il suo supporto nel fatto che si tratta di un'attività reciproca e collettiva, motivo per cui i Terapeuti Popolari sono tra loro interscambiabili.

Ma l'essere Terapeuta Popolare non può restare privo di conseguenze sulla qualità del proprio agire e sulle proprie capacità personali, anche se, come abbiamo ripetutamente visto, non è possibile essere Terapeuti Popolari a titolo personale, ma solo in quanto appartenenti a una data collettività.

Per questo motivo, anche in situazioni in cui singoli Terapeuti Popolari siano costretti ad agire, per impossibilità obiettiva di collegamento, in maniera isolata, agiranno tuttavia in profonda coerenza, sia con le loro convinzioni politiche generali, sia con la loro qualità di Terapeuti Popolari.

In altre parole l'esercizio della continuità — tradotto a livello di vita personale — non è altro se non *coerenza.*

Infatti tutti, sia che ne siamo consapevoli o meno, esercitiamo la funzione di operatori sociali o a favore di una trasformazione profonda dell'attuale società, oppure a favore del mantenimento dello stato di cose esistente, o infine oscillando — in assenza di una chiara coscienza e di una profonda coerenza politica — da posizioni di progresso in certi ambiti a posizioni conservatrici in certi altri.

Basti pensare a certi uomini politici che agiscono (o credono di agire) in senso innovatore fuori di casa, per trasformarsi in conservatori non appena rientrano in famiglia.

Per quanto si riferisce alla questione psichiatrica, abbiamo visto spesso compagni, per altri punti di vista combattivi e avanzati, arroccarsi su posizioni il cui sostanziale conservatorismo era mascherato da una fraseologia ultrarivoluzionaria.

5. *L'Attività Terapeutica Popolare è reciproca.*

La *reciprocità* dell'aiuto tra sfruttati costituisce una delle caratteristiche fondamentali dell'Attività Terapeutica Popolare.

Sappiamo infatti che l'aiuto che viene prestato quando il rapporto di potere è dispari, quando non esiste una reciprocità reale o potenziale che sia ben chiara e palese, corre continuamente il rischio di trasformarsi in un rapporto di «colonizzazione», in cui il colonizzatore — vale a dire chi fornisce l'« aiuto » — ostacola o soffoca la crescita del colonizzato, vale a dire la crescita di chi «subisce» l'aiuto, cioè la crescita di colui al quale il colonizzatore ha bisogno di fornire soluzioni già pronte, «prodotti finiti», merci di alto livello tecnologico che il colonizzato non deve mai diventare capace di produrre in proprio, in quanto, se riuscisse a farlo, metterebbe in pericolo l'esistenza dei processi di colonizzazione e, quindi, del colonizzatore stesso in quanto tale.

In assenza di reciprocità non è nemmeno pensabile la pratica e la teoria dell'Attività Terapeutica Popolare, che, per definizione, è «la scienza dell'aiuto *reciproco* tra sfruttati». Colui a cui viene fornito l'aiuto deve essere infatti ben consapevole che nel corso di successive assemblee popolari o, magari, nel corso della stessa assemblea a cui sta partecipando, egli può trasformarsi da persona che riceve l'aiuto in persona che può offrire un aiuto prezioso e insostituibile, o può addirittura essere al tempo stesso, nello stesso momento, colui che viene aiutato da compagni i quali vengono — reciprocamente — da lui aiutati.

Questa ribaltabilità continua del ruolo di chi viene aiutato nel ruolo di chi aiuta, e viceversa, comporta obbligatoriamente la presenza reale o potenziale dei due ruoli in ciascun Terapeuta Popolare.

In tal modo, la dignità e il valore personale di colui che viene aiutato non solo restano integri, ma vengono potenziati, così come vengono potenziati il valore e la dignità di tutti gli altri Terapeuti Popolari che partecipano all'assemblea.

L'Attività Terapeutica Popolare permette così di instaurare una rete di rapporti interpersonali di carattere paritario, in cui non vi sono né «benefattori» né «beneficati», ma soltanto compagni.

Man mano che questa rete andrà rafforzandosi ed estendendosi, il potere assistenziale incontrerà difficoltà sempre maggiori nel perseverare nell'esercizio della sua oppressione sugli sfruttati.

Come il rapporto di reciprocità è caratteristico dell'Attività Terapeutica Popolare, così l'assenza di reciprocità è caratteristica della «beneficienza» padronale, elargita in maniera sempre unidirezionale dagli sfruttatori che hanno bisogno, per mantenere lo stato di cose esistente, di soffocare le proteste e di sopire la collera di coloro che sono più sfruttati ed oppressi.

A tal fine, da secoli, la beneficenza padronale offre alle sue vittime una parvenza di aiuto a breve termine, i cui effetti convergono spesso con l'inerzia causata da situazioni di vita insostenibili, provocando rassegnazione, solitudine, isolamento, sfiducia non solo in se stessi, ma anche nei compagni e nelle organizzazioni dei lavoratori.

Dal momento in cui viene «beneficato», il lavoratore in difficoltà cessa di credere nell'esistenza di vie di collegamento e di uscita e non si sforza nemmeno di cercarle.

In altre parole, *l'effetto più dannoso della beneficenza padronale è quello di intralciare i rapporti fra compagni e con le organizzazioni, ostacolando così la partecipazione alle lotte generali dei lavoratori.*

La soluzione non è certo quella di esigere una «benefi-

cenza migliore» o una assistenza più estesa e più capillare. La soluzione è rappresentata dalla creazione di un operante sistema di *sicurezza sociale,* che non potrà essere tale se non sia gestito in prima persona dai lavoratori, in un continuo, reciproco interscambio che permetta ai lavoratori stessi di stringere tra di loro legami personali il più possibile paritari e reciproci.

La realizzazione di un *aiuto reciproco tra sfruttati* suscita, comprensibilmente, fortissime resistenze padronali, perché indebolisce il potere assistenziale e rafforza — sia pure in maniera oggi necessariamente limitata — il potere dei lavoratori su se stessi e sulla propria vita.

Per quanto si riferisce a quella parte di assistenza di carattere tecnico, costituita dall'assistenza sanitaria, i lavoratori devono, a nostro parere, vigilare costantemente sull'opera dei tecnici.

Il nostro parere, in quest'ambito, coincide con quello espresso dall'INCA-CGIL che, in uno scritto pubblicato su «Rassegna di medicina dei lavoratori», pone il dilemma «tutela o autodifesa della salute ?».

Coerentemente con l'atteggiamento generale della CGIL, l'articolo prende nettamente posizione a favore dell'autodifesa della salute da parte dei lavoratori, affermando che quando si opera nel senso della tutela della salute — invece di promuovere l'autodifesa della salute da parte dei lavoratori stessi — si ottengono dei risultati che è benevolo definire disastrosi.

Ciò anche perchè il modello a cui si fa di solito riferimento per indagare il rapporto tra rischi lavorativi e danni alla salute dei lavoratori è falso e mistificatorio, in quanto tale modello è il prodotto di una situazione in cui i lavoratori — di fatto — delegano ad altri i problemi della difesa della propria salute.

Proprio a causa di tale delega non si è voluto o potuto utilizzare una quantità enorme di informazioni che sono andate e vanno tutt'ora perdute: a partire dall'osservazione spontanea dei lavoratori sulle condizioni di lavoro, fino alle reazioni dei singoli e dei *gruppi operai omogenei* alle sollecitazioni dell'ambiente di lavoro.

Se per quanto si riferisce all'assistenza sanitaria è sufficiente che i lavoratori siano estremamente vigilanti sull'opera dei tecnici, i quali dovranno rispettosamente accettare la loro collaborazione, ben diverso è il discorso per quanto si riferisce, invece, all'assistenza che pretende di risolvere — senza possedere gli strumenti adeguati — le difficoltà relative alla personalità, al comportamento, ai rapporti interpersonali non dipendenti da alterazioni organiche.

In questo campo, i risultati di più di venticinque anni di Attività Terapeutica Popolare ci permettono di affermare recisamente che tali difficoltà devono venir affrontate direttamente, in prima persona, dai lavoratori stessi, non da falsi tecnici della personalità e del comportamento, siano essi psichiatri, psicoanalisti, psicologi.

Ma per acquisire maggior potere sulla propria vita i lavoratori devono comunicare e discutere tra di loro col massimo di libertà e di reciprocità.

L'assemblea di Attività Terapeutica Popolare, in quanto sede di programmazione e di verifica dell'operato dei Terapeuti Popolari, favorisce la reciprocità della comunicazione: lo scambio reciproco che ivi continuamente si svolge — in maniera ininterrotta e immediata — di pensieri, di osservazioni, di risultati, di programmi costituisce infatti un importante strumento di liberazione di energie che diventano poi disponibili per le lotte politiche e sindacali di carattere generale.

La reciprocità della comunicazione e della progettazione viene, di solito, ostacolata dal sistema capitalistico e dalla cultura borghese in quanto il datore di lavoro o, per meglio dire, colui che acquista a basso prezzo forza-lavoro, ritiene giustamente di poter meglio sfruttare il lavoratore se isolato dagli altri, sia in fabbrica, sia fuori.

A tal fine, chi comanda crea tutta una serie di intimidazioni e di ostacoli volti ad impedire la reciproca comunicazione dei lavoratori sul luogo di lavoro e persino fuori di esso.

Non solo in fabbrica, ma anche quando il lavoro esige di per sé la comunicazione (come ad esempio nell'insegnamento e nel corso di una visita medica), si fa il possibile

perché la comunicazione sia *unidirezionale* in quanto chi ha il potere modella, secondo gli schemi suggeriti da un potere più grande, la struttura e l'andamento del discorso, onde impedire un reale scambio di esperienze, scambio che, di per sé, potrebbe tendere ad eliminare o, almeno, a ridurre la disparità del rapporto creando i presupposti per costruire un rapporto tra eguali.

Nel luogo di lavoro tutto è stato predisposto per impedire al singolo di collegarsi correttamente con gli altri, in maniera reciproca e paritaria, al fine di poter costruire rapporti di forte solidarietà reciproca e di poter realizzare sempre meglio la propria personalità.

Vi è di più: l'attuale organizzazione del lavoro non solo priva i singoli lavoratori dei contatti umani con gli altri lavoratori nel corso della giornata lavorativa, ma emette i suoi tentacoli fino a carpire persino il tempo libero del lavoratore, quel tempo cioè che dovrebbe essere rispettato e valorizzato quale «spazio dello sviluppo umano».

Ma sul territorio le possibilità di collegamento e quindi di difesa da parte dei lavoratori sono — almeno in teoria — molto più ampie.

Diciamo «in teoria» in quanto le abitudini di competitività, di antagonismo, di separatezza, instillate sia in età scolare sia in età lavorativa, tendono a mantenersi anche fuori della scuola e fuori della fabbrica, soprattutto a causa dell'uso abituale e continuo di mezzi di comunicazione a direzione unica quali cinema, televisione, giornali.

Ci si abitua così a non esprimersi mai con schiettezza perchè — anche qualora si fosse disposti a farlo — manca l'abitudine e la capacità e, soprattutto, manca chi sia realmente disponibile per un incontro o uno scontro non falsificante, per una critica e un'autocritica autentica, per un rapporto realmente reciproco.

Anche quando si conversa, ben difficilmente si discute dei propri problemi, delle proprie difficoltà, poichè — per lunga esperienza — è venuta, più o meno gradualmente, ad estinguersi la fiducia di poter essere capiti, aiutati o anche semplicemente ascoltati da amici, familiari, compagni.

In questa situazione, che fare ?

Gli strumenti di liberazione sono certamente non meno numerosi e potenti di quanto non siano gli strumenti di oppressione e di sfruttamento.

Fra gli strumenti di liberazione ricorderemo anzitutto le organizzazioni politiche e sindacali e le associazioni culturali e ricreative dei lavoratori, nonchè Enti Locali democratici, strumenti di decentramento amministrativo degli Enti Locali come i quartieri, espressioni territoriali dei sindacati quali i Consigli di zona, strumenti di avvio della Riforma Sanitaria quali i Consorzi socio-sanitari e i Comitati Sanitari di Zona e numerose altre forme associative democratiche.

Limitatamente ai problemi di vita quotidiana di singoli lavoratori, problemi prsi in considerazione a livello di liberazione personale per un maggiore contributo alle lotte generali (non dimenticando mai che *sono soprattutto le lotte generali a permettere di raggiungere più elevati livelli di libertà personale*) noi riteniamo che gli strumenti di liberazione sopra ricordati ed altri analoghi possono essere resi più penetranti ed efficaci se potenziati dall'Attività Terapeutica Popolare, che può essere articolata in gruppi di intervento e ricerca, in nuclei di cooperazione multifamiliare, in collettivi di Attività Terapeutica Popolare.

Per esaminare, allo scopo di poterli poi superare, gli ostacoli che si frappongono ad una reale reciprocità, è necessario *studiare l'oppressione e lo sfruttamento in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue conseguenze,* che spesso comportano, specie all'interno di piccoli gruppi, anche certe forme di reciprocità apparente.

Stabilire rapporti di reciprocità reale e concreta può essere difficile persino nell'ambito della classe lavoratrice, qualora, ad esempio, si tratti di rapporti tra appartenenti a generazioni diverse.

Spesso la generazione meno giovane, violentemente ostacolata — dallo stato di cose esistente — nella necessaria prosecuzione di una sua crescita intellettuale, affettiva, politica, è costretta a una vita priva di emozioni e di finalità proprie, tanto che, non di rado, viene sospinta ad instaurare con in giovani un rapporto di parassitismo affettivo caratterizzato da insufficiente reciprocità.

In tale situazione, il giovane è privo di ogni potere decisionale nei confronti di scelte fondamentali per la sua vita, motivo per cui — anche nell'ambito della stessa classe di appartenenza — talvolta non riesce a trovare la possibilità di instaurare rapporti paritari e reciproci con gli appartenenti alle generazioni meno giovani.

La reciprocità crea le basi affinchè tra compagni di classe si stabilisca una reale uguaglianza e fa sì che — pur in una società divisa in classi — gli sfruttati possano collegarsi meglio allo scopo di opporsi, con forza sempre maggiore, alle suddivisioni e alle disparità di potere che la classe dominante tenta di introdurre nelle classi sfruttate, allo scopo di creare antagonismo tra gli sfruttati stessi e quindi di indebolire lo schieramento di lotta, usando a tal fine artifici di vario tipo, come, ad esempio, un ventaglio salariale il più ampio e differenziato possibile.

La reciprocità è una condizione essenziale della solidarietà, senza la quale la solidarietà tende a scadere in «beneficenza».

Ma occorre avere ben presente che *la reciprocità non si misura all'interno del rapporto* fra chi dà e chi riceve.

Entrambi gli elementi del rapporto devono necessariamente venire a loro volta valutati alla luce della divisione della società in classi e delle lotte che ne conseguono.

La reciprocità, come la solidarietà proletaria, ha radici di classe.

Il borghese (o chiunque altro abbia assorbito gli incitamenti borghesi alla competitività) potrà, saltuariamente, offrire un aiuto labile e provvisorio rivolto però soltanto a individui isolati, che non appartengono alla sua «*fascia di competitività*», individui che siano cioè di gran lunga al di sopra o al di sotto di coloro coi quali egli può — non solo in

campo direttamente socio-economico, ma anche in altri aspetti della vita — venir messo in competizione o anche semplicemente venir messo a confronto.

Un eventuale aiuto a coloro che sono infinitamente più in basso di lui nei gradini della scala sociale sarà esclusivamente parziale e saltuario e sarà soprattutto diretto a individui isolati e spoliticizzati, privi di ogni reale collegamento di classe.

Si tratta di persone che contribuiranno a mantenerlo nel proprio ruolo di oppressione e di sfruttamento, ma che non verranno certo da lui aiutati a non avere più bisogno di aiuto.

L'Attività Terapeutica Popolare è aiuto ed è, al tempo stesso, educazione di carattere reciproco, concreto, gratuito, collettivo, continuativo: un aiuto e un'educazione scambiati vicendevolmente tra coloro che sono oppressi e sfruttati.

In tal modo, la pratica e la teoria dell'Attività Terapeutica Popolare restituiscono agli uomini concreti le capacità terapeutiche di cui essi sono stati depredati dalla divisione della società in classi.

Se ci poniamo la domanda: «Chi educherà gli educatori ?» saremo in grado di rispondere correttamente soltanto se includeremo nel termine di educatori anche coloro che sono stati sino ad oggi considerati solo degli educandi e se, al tempo stesso, includeremo nel termine di educandi coloro che sono stati sino ad ora considerati soltanto degli educatori.

La risposta corretta a tale domanda sarà: gli educatori si educheranno a vicenda, reciprocamente.

Infatti, siamo tutti educatori, siamo tutti da educare, motivo per cui *i processi di educazione hanno come indispensabile base la reciprocità.*

Gli strumenti di un'educazione reciproca e, quindi, reale saranno essenzialmente costituiti da una critica e da un'autocritica, che metta in evidenza gli effetti esercitati su di noi dalle trasformazioni delle situazioni concrete di vita, e ponga per questo motivo al primo posto l'esplosione delle contrad-

dizioni, di carattere micropolitico e microsociale, della vita degli sfruttati.

L'Attività Terapeutica Popolare offre un ambiente adeguato affinchè lo scoppio delle contraddizioni sia seguito da processi di critica e di autocritica stimolando così fenomeni di crescita non solo dei rapporti interpersonali di tutti i partecipanti, ma anche delle loro capacità personali ed evitando i danni che, in altre situazioni, potrebbero venir provocati.

La reciprocità elimina il pericolo che è invece presente quando sussiste una rigida distinzione fra chi educa e chi viene educato.

Noi intendiamo l'Attività Terapeutica Popolare come educazione ininterrotta, reciproca, collettiva, in cui tutti — al tempo stesso — educano e vengono educati.

Il recupero di capacità personali, attraverso processi di interazione reciproca, da parte di colui che era stato in precedenza emarginato, rappresenta uno strumento di prevenzione nei confronti dell'esclusione e della «malattia mentale» per tutti coloro che lo aiutano a recuperare le sue capacità personali.

Infatti, *senza reciprocità non vi è partecipazione reale.*

Ad esempio: io posso preservare e potenziare le mie capacità di espressione soltanto se aiuto i compagni a recuperare o a potenziare le proprie.

Se parlo io soltanto, assumo il ruolo odioso di chi tiene lezioni dalla cattedra, di chi «si parla addosso», di chi ascolta solo se stesso senza prestare agli altri l'attenzione necessaria affinché si possa avere dibattito e scambio di esperienze e, quindi, occasioni di crescita per ogni partecipante.

Processi che avessero come scopo un miglioramento di se stessi di carattere individualistico o misticheggiante, un miglioramento che pretendesse di non aver bisogno di passare attraverso un'interazione vicendevole con i compagni, resterebbero processi sterili e, a breve scadenza, si rivelerebbero inutili o persino dannosi.

Nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, tanto l'aiuto quanto l'educazione reciproca sono, obbligatoriamente, processi a doppio binario nei quali colui che riceve restituisce moltiplicato l'aiuto che gli è stato fornito, attraverso

un'interazione continua di capacità umane che si incontrano e si potenziano vicendevolmente.

L'Attività Terapeutica Popolare, che ha per oggetto ciò che vi è di più specificatamente umano nell'uomo: la sua personalità, il suo comportamento, i suoi rapporti interpersonali ha, da gran tempo, dimostrato nei fatti l'assurdità di ogni ruolo tecnico in quest'ambito, fornendo così un primo contributo concreto, anche se limitato, ad un processo che non mancherà certo di espandersi un giorno ad altri campi, primo fra tutti la salute dei lavoratori, soprattutto dal punto di vista preventivo e riabilitativo.

L'Attività Terapeutica Popolare si oppone recisamente — non solo in campo psichiatrico, ma anche in campo medico — ad ogni forma di aiuto autoritario, nonchè al disprezzo delle indicazioni, esplicite od implicite, di colui che deve venir aiutato.

È innegabile che esistono situazioni (ad esempio un intervento chirurgico in anestesia totale o comunque il soccorso ad un soggetto che abbia perduto conoscenza o non possegga ancora o abbia perduto la capacità di esprimersi) in cui la direzione dell'aiuto spetta quasi esclusivamente a coloro che forniscono l'aiuto necessario.

Ma perchè ciò possa legittimamente accadere occorre che vi sia un impedimento comprovato e reale — da parte della persona che fruisce dell'aiuto — a dare qualunque utile indicazione, altrimenti si tratterà di un aiuto di carattere autoritario che soffoca la crescita di colui che viene aiutato.

Nell'ambito della personalità, del comportamento e dei rapporti interpersonali, può venir cansiderata come violenza vera e propria l'atteggiamento dello psichiatra che presume di imporre, a chi ha bisogno di aiuto, un'interpretazione della sua sofferenza priva di basi scientifiche, interpretazione che tiene conto soltanto, in maniera non dichiarata ed implicita, degli interessi di chi emette un guidizio, di chi dipinge un ritratto, senza avere come scopo quello di fornire alla persona interessata la capacità di poter poi, sulla base di quelle indicazioni, costruire un progetto di sè che risponda ai propri interessi e a quelli della sua classe di appartenenza.

Gli aspetti oscuri, i lineamenti difettosi di una personalità umana possono venir posti in evidenza utilmente soltanto da una ricerca compiuta mediante la critica e l'autocritica fra compagni di classe, affinchè ciascuno possa venir messo in grado di correggersi e di costruirsi una personalità più rispondente alle proprie esigenze e a quelle delle lotte in corso nella società circostante.

Nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare, ognuno esercita — reciprocamente — in maniera critica, ma rispettosa e fedele, la funzione vicendevole di specchio e di stimolo per i propri compagni.

Reciprocità non significa solo dare qualcosa in cambio di qualcos'altro a qualcuno che già ci ha dato qualcosa o che ci darà presto qualcosa: l'ambito della reciprocità è ben più ampio che non quello individuale.

La reciprocità implica un potenziamento proprio ed altrui, i risultati del quale possono coinvolgere persone non ancora presenti quando l'atto, che potrà poi venir definito reciproco, è stato compiuto. Accade di frequente che l'atto reciproco comporti un destinatario diverso da quello che l'ha inizialmente promosso.

Soltanto parzialmente i figli restituiranno ai genitori le cure ricevute. Abitualmente, di cure di entità analoga saranno invece oggetto i figli dei figli.

La reciprocità cui si fa riferimento come caratteristica dell'Attività Terapeutica Popolare implica un continuo dare e ricevere nell'ambito delle classi sfruttate, evitando così che venga mai, in quest'ambito, compiuto un atto di «beneficenza».

Concludendo: reciprocità significa per noi un ininterrotto movimento di energie proletarie di cui l'Attività Terapeutica Popolare prende in considerazione soltanto l'aspetto relativo a situazioni quotidiane, personali ed interpersonali, benchè si tratti di un movimento che deborda ben oltre i limiti da noi qui considerati.

Nel suo complesso, la reciprocità è la grande forza di collegamento che tiene uniti gli sfruttati e permette la lotta comune dei proletari di tutto il mondo.

FINALITÀ

L'Attività Terapeutica Popolare è la scienza che studia gli effetti dello sfruttamento sulla personalità, sul decorso, sulla qualità, sulla durata stessa della vita, nonchè gli effetti di una nuova forma di aiuto vicendevole tra sfruttati, prestato metodicamente e programmaticamente dagli sfruttati stessi ad altri sfruttati, in maniera collettiva, concreta, gratuita, continuativa, reciproca.

Le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare possono venir riassunte in due parole: *potenziamento e smascheramento*.

Potenziamento della personalità e delle capacità terapeutiche di ogni sfruttato che partecipi a tale attività, *smascheramento* dell'attività svalorizzante esercitata da psichiatria, psicoanalisi, psicologia al servizio dello sfruttamento.

Questa forma di smascheramento e di potenziamento costituisce l'essenza delle finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, finalità delle quali tratteremo per esteso nei prossimi scritti.

Per ora, ci limiteremo qui ad elencare, in maniera non sistematica, alcune delle finalità che abbiamo sinora identificato, riservandoci di fare un discorso più completo dopo aver esaminato meglio e dopo aver approfondito le nostre esperienze e, soprattutto, dopo esser venuti a conoscenza delle esperienze e delle osservazioni critiche di altri Terapeuti Popolari che stanno attualmente contribuendo — qui e altrove — all'evoluzione della pratica e della teoria dell'Attività Terapeutica Popolare.

Per le finalità vale lo stesso discorso già fatto a proposito dalle caratteristiche, in quanto nessuna delle finalità qui indicate è indipendente dalle altre.

Ad esempio, senza l'uso degli strumenti marxisti di intervento e di analisi non sarebbe possibile smascherare le pretese scienze della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali.

Senza far esplodere e senza risolvere i cosiddetti conflitti «aggiuntivi» cioè i conflitti superabili in quanto intercorrono tra compagni di classe, non sarebbe possibile far sprigionare — in tutto il suo vigore e in tutta la sua tenacia — la solidarietà proletaria a livello quotidiano e microsociale.

Senza lo smascheramento di psichiatria, psicoanalisi, psicologia non sarebbe possibile liberare le potenzialità terapeutiche insite in tutti gli uomini che non vivono sfruttando altri uomini.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, da noi sinora identificate, possono venire così provvisoriamente enunciate:

1. Liberazione e valorizzazione — per quanto oggi possibile — delle capacità terapeutiche e, quindi, di tutta la personalità di ogni singolo Terapeuta Popolare, non importa quanto grandi siano le difficoltà che egli incontra nei confronti del mondo esterno, di se stesso, degli altri.

2. *Marxismo «a tutto spessore»,* vale a dire estensione dell'uso degli strumenti marxisti di trasformazione e di analisi sino a comprendere anche la personalità, il comportamento, i rapporti interpersonali, la vita quotidiana del singolo, considerato quale protagonista della sua propria liberazione.

3. Soluzione dei conflitti interpersonali tra sfruttati, conflitti che noi denominiano «aggiuntivi» o superabili in quanto, intercorrendo tra compagni di classe, possono già fin d'ora venir superati facendo esplodere il maggior numero possibile delle contraddizioni che indeboliscono anche i rapporti tra sfruttati: l'energia così liberata potrà poi venir investita in una trasformazione concreta di situazioni concrete, progettata mediante l'esercizio della critica e dell'autocritica.

Potranno così venire instaurati tra compagni di classe rapporti — per quanto oggi possibile — razionali e trasparenti.

4. Promozione della *solidarietà popolare organizzata, a livello quotidiano e microsociale,* in ogni forma che l'inventiva e

la generosità proletaria sapranno, di volta in volta, scoprire.

5. Smascheramento della psichiatria, della psicoanalisi, della psicologia, quali strumenti di svalorizzazione della personalità degli sfruttati, al servizio del Capitale.

Poichè tali finalità saranno da noi meglio illustrate in uno scritto successivo, ci limiteremo qui a poche osservazioni elementari, relative a ciascuna di esse.

1. *Liberazione e valorizzazione — per quanto oggi possibile — delle capacità terapeutiche e, quindi, di tutta la personalità di ogni singolo Terapeuta Popolare, non importa quanto grandi siano le difficoltà che egli incontra nei confronti del mondo esterno, di se stesso, degli altri.*

Terapeuta popolare può essere qualunque lavoratore consapevole di poter sviluppare la propria personalità soltanto contribuendo allo sviluppo della personalità dei compagni i quali, reciprocamente, avranno pari cura nei suoi confronti.

Occorre che tutti gli sfruttati — collegandosi con altri compagni — possano diventare terapeuti, affinchè nessuno lo sia in maniera specifica, esclusiva, tecnicistica.

L'importanza di tutti coloro — si tratti di compagni o avversari — con cui veniamo, sia pure fuggevolmente, in contatto rappresenta un fenomeno di valore universale che non è stato sinora sufficientemente preso in esame.

Ogni incontro umano, anche il più fugace, esercita un'azione significativa, di segno positivo o negativo, su coloro che si incontrano.

Ma soltanto incontri metodici, programmatici, paritari — quali sono, ad esempio, quelli promossi dall'Attività Terapeutica Popolare — possono condurre ad una liberazione delle potenzialità di coloro che ne sono i protagonisti.

Le capacità personali possono infatti venir potenziate se immesse in un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, in cui vengono presi in considerazione i problemi personali, familiari, ideologici, nonchè le ripercussioni individuali delle

situazioni socio-economiche in cui si trovano immersi i singoli partecipanti, visti nell'insieme dei loro rapporti sociali e considerati quali protagonisti, in prima persona, dei processi della loro liberazione.

In tal modo, l'Attività Terapeutica Popolare è in grado di opporsi — in maniera efficace, anche se limitata — alla disgregazione del tessuto sociale prodotta e continuamente alimentata dal Capitalismo, onde poter meglio colpire il singolo nel suo isolamento.

L'Attività Terapeutica Popolare mette deliberatamente in moto processi di aggregazione e di ricostruzione del tessuto sociale favorevoli al potenziamento del Movimento Operaio che dal 1847 ha il suo grande grido di battaglia nella esortazione: « Proletari di tutti i Paesi unitevi ! »

Ma in che modo i proletari possono e debbono unirsi tra di loro ?

Fino ad oggi questa unione è stata raggiunta soltanto a livello di lotte di ampio respiro, fatte proprie dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, anche se la solidarietà proletaria non ha mai cessato di essere praticata — quotidianamente e concretamente, ma non — in maniera organizzata e programmatica — nei confronti di singole vittime più duramente colpite dall'organizzazione capitalistica del lavoro, nonchè nei confronti di coloro che da tale organizzazione erano stati completamente esclusi in quanto ricacciati ai margini della società perchè disoccupati o «devianti».

L'Attività Terapeutica Popolare contribuirà a far sì che i singoli sfruttati che agiscono in qualità di Terapeuti Popolari si assumano le proprie responsabilità storiche, collegandosi più intensamente con i compagni e con le organizzazioni del movimento operaio, investendo in tali collegamenti l'energia liberata mediante il superamento di difficoltà di carattere personale ed interpersonale.

Nel momento in cui ci rendiamo conto fino in fondo che viviamo oggi in un periodo nel corso del quale si vanno faticosamente preparando le condizioni che, a loro volta, un giorno, permetteranno il passaggio ad una società senza classi, si verifica un capovolgimento non solo nella nostra visione del mondo, ma anche nella nostra visione degli altri, per cui

tanti con i quali, per vari motivi, avremmo potuto in precedenza entrare in competizione ci appaiono invece come compagni di lotta reali o potenziali.

Si mette allora in moto una viva predisposizione al collegamento, alla discussione, al confronto.

Poichè la nostra visione del mondo include la lotta, poichè siamo convinti che dalle lotte politiche e sociali di oggi dipenderà la sorte del mondo di domani, poichè pensiamo che una vita senza lotta sia una vita perduta, ecco che — anche senza progettarlo in maniera esplicita e determinata — le nostre parole, i nostri gesti, il nostro comportamento globale costituiranno una esortazione efficace e continua rivolta ad ogni sfruttato affinchè egli si assuma le sue responsabilità storiche, anche attraverso una liberazione e una valorizzazione — per quanto oggi possibile — delle sue capacità terapeutiche e, quindi, di tutta la sua personalità.

2. *Marxismo «a tutto spessore», vale a dire estensione dell'uso degli strumenti marxisti di trasformazione e di analisi sino a comprendere anche la personalità, il comportamento, i rapporti interpersonali, la vita quotidiana del singolo, considerato quale protagonista della sua propria liberazione.*

Il marxismo, che ha reso scientifica la solidarietà tra i proletari di tutti i Paesi, ha cominciato ad occupare — a buon diritto — anche ambiti sinora considerati impropriamente come «privati»: la vita del singolo, il suo comportamento, i suoi rapporti interpersonali, siano essi familiari, sociali o politici.

Già nel 1939, prendendo in esame critico le falsificazioni psicoanalitiche, avevo cominciato a pormi il quesito se nell'ambito della vita umana esistano strumenti di indagine scientificamente validi, in grado di gettare luce sull'intera biografia e sulle singole vicende cui vanno soggetti gli uomini concreti che fanno la storia, sia che si tratti di un singolo o di un'intera classe sociale.

Poichè già alcuni anni prima, nel corso dell'adolescenza,

avevo rifiutato, a motivo della mia fiducia nella ragione umana e nella conoscibilità del mondo, le filosofie idealistiche ed irrazionalistiche allora in auge, mi era stato poi facile, a partire appunto dal 1939, frequentando l'istituto di psicologia dell'università di Firenze, criticare l'irrazionalismo e la sfiducia nell'uomo propri della psicoanalisi.

Mi ero così posta sulla strada che, partendo dalla fiducia nella ragione, mi avrebbe successivamente condotto ad un *marxismo «a tutto spessore»,* vale a dire all'Attività Terapeutica Popolare quale espressione dell'uso degli strumenti marxisti di trasformazione concreta di situazioni concrete anche a livello di vita quotidiana del singolo.

Nell'ambito delle ricerche concernenti la personalità, il comportamento, i rapporti interpersonali, l'alternativa si è andata costruendo in maniera relativamente graduale, anche se molto rapida.

Ma già anteriormente, sin dalla mia prima adolescenza, avevo rifiutato recisamente le filosofie idealiste e spiritualiste allora imperanti, fiduciosa nella concretezza, nella trasformabilità e nella conoscibilità del mondo esistente.

Tale rifiuto aveva portato poi, come logica conseguenza, verso i diciotto-venti anni, ad un successivo irrevocabile rifiuto di psicoanalisi e psicologia, nonchè del concetto stesso di «psiche».

Ma con ben altra forza e ben altra concretezza è stato da me poi compiuto, dieci anni dopo (1949), un netto rifiuto nei confronti della psichiatria che stavolta non mi appariva più sotto forma di astrazione teorica, bensì nella concretezza politica dei miei compagni di classe, vittime di quello sfruttamento capitalistico che avevo imparato, dapprima nel corso della lotta di liberazione, poi nell'ambito delle organizzazioni dei lavoratori, a conoscere e a combattere coerentemente e senza esitazioni, nel vivo delle lotte politiche di quel tempo.

Rivedendo ora, retrospettivamente, il percorso da me compiuto con l'aiuto di tanti compagni, identifico alcune tappe nel mio lungo cammino che è stato, nel suo complesso,

estremamente semplice e coerente. Si è trattato dapprima del rifiuto di ogni forma di superstizione, di irrazionalismo, di asservimento, di svalorizzazione della personalità umana; successivamente la via va diventando più spaziosa: le scelte già fatte vengono mantenute, ma alle scelte precedenti si aggiunge ora la militanza politica e la partecipazione coerente, in prima persona, alle lotte collettive del proletariato.

Soltanto la certezza che psichiatria e psicoanalisi sono strumenti al tempo stesso estremamente pericolosi, ma fragili, al servizio dello sfruttamento, mi convincerà poi, in un terzo tempo, della giustezza di operare la scelta di dedicarmi — con l'aiuto e sotto la guida degli sfruttati — allo smascheramento di falsificazioni tanto utili alla classe dominante e tanto pericolose per il proletariato.

Immergermi allora nello studio e nella ricerca clinica non è stato se non un mezzo per continuare la lotta politica, mettendo a disposizione del proletariato le capacità critiche acquisite nel corso degli studi di filosofia e di medicina, ma, soprattutto, partecipando in prima persona alle lotte combattute dal proletariato.

Nell'ambito della psichiatria, a partire dal 1949, la mia attività teorica assume carattere distruttivo nei confronti della «cultura» psichiatrica già esistente, mentre la mia attività pratica è volta prevalentemente a fortificare la personalità dei compagni spezzata dallo sfruttamento e dalle sue conseguenze.

Il mio agire non fa in alcun modo riferimento a nessuna delle vecchie «conoscenze» psichiatriche, nei confronti delle quali io nutro soltanto disprezzo, ma è costituito invece da un ascolto intensamente attento e rispettoso dei lavoratori che presentano alterazioni della personalità e del comportamento non di carattere organico, bensì collegate ad insostenibili situazioni socio-economiche mascherate, da parte di psichiatri asserviti alla classe padronale, come difficoltà personali di pertinenza psichiatrica.

Insieme a questi sfruttati e sotto la loro guida, seguendo le loro indicazioni ed utilizzando tutti i collegamenti reali e

potenziali di cui — insieme — siamo in grado di disporre, cominciamo allora ad agire per una trasformazione concreta di situazioni concrete, facendo esplodere contraddizioni ed acquisendo consapevolezze, usando la critica e l'autocritica, esaminando i problemi di vita e le situazioni di classe in cui si trovano immersi coloro che per i miei «colleghi» sono solo «malati mentali», ma che per me sono altrettanti compagni di classe a ciascuno dei quali riconosco — nei fatti — dignità pari alla mia.

Soltanto nel 1949, come effetto dell'impatto suscitato in me dal primo incontro, al quinto anno degli studi di medicina, con i «malati mentali», trovandomi di fronte agli effetti disumanizzanti della psichiatria e con una migliore conoscenza del marxismo, ho potuto pormi con chiarezza la domanda: «C'è forse un punto ove deve arrestarsi l'esame marxista della realtà umana ?»

Già allora, la mia risposta è stata, fondamentalmente, quella espressa in occasione del convegno nazionale «Riforma Sanitaria e Gestione Sociale della Salute Mentale», convegno da noi organizzato presso la Camera Confederale del Lavoro di Modena nel novembre 1973.

Ritengo utile riportare una parte della mia relazione a quel Convegno in cui venne esposto, per la prima volta, il concetto di *«Marxismo a tutto spessore»,* espressione usata per manifestare la mia ferma convinzione che il marxismo può e deve essere strumento di *trasformazione concreta di situazioni concrete,* sia a livello di classi sociali e di avvenimenti di portata storica internazionale, sia a livello di vita quotidiana e di personalità del singolo.

Non ritengo inutile richiamare tale concetto proprio in un momento storico in cui le falsificazioni freudiane sembrano essere riuscite ad inquinare la mente di non pochi marxisti, che propendono a credere che «il segreto dei fatti umani» sia da ricercare non, come voleva POLITZER, attraverso il marxismo, bensì attraverso l'irrazionalismo tardo-borghese di Freud.

Finchè la conoscenza diretta di *fatti concreti già accaduti* (vale a dire la conoscenza dei risultati raggiunti dall'Attività Terapeutica Popolare) non avrà raggiunto un numero di com-

pagni tale da indurre le organizzazioni della classe operaia a riprendere in esame dalle radici le affermazioni di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, sarà giustificato domandarsi come allora io facevo:

« Il marxista, giunto alla soglia della personalità del singolo e dei suoi nessi sociali più intimi, dovrà forse rinunciare all'uso dei propri strumenti per cedere le armi ad un ibrido freudo-marxismo, oppure potrà aver fiducia nell'uso di un *marxismo « a tutto spessore »,* capace — anche in questo ambito — di offrirgli i più penetranti ed efficaci strumenti di ricerca, di conoscenza e di trasformazione oggi disponibili ?

« Possediamo ormai i dati concreti per affermare — nei fatti — la validità del marxismo non solo nell'esame dei rapporti tra le classi, ma anche nell'esame dei conflitti che — pur rispecchiando forze *esterne* fra loro contraddittorie — si sono ormai insediati nell'intimo della personalità del singolo, disturbando i rapporti che il soggetto ha con se stesso e con quelli che più gli sono vicini.

« Il fatto che — sinora — nell'ambito dello studio della personalità umana si sia rinunciato all'uso degli strumenti marxisti ha impedito alle forze del proletariato di compiere — nell'esame dei processi di formazione della personalità e dei rapporti interpersonali — un salto qualitativo paragonabile a quello compiuto in campo socio-economico e politico.

« Infatti la personalità del singolo continua ancor oggi ad essere studiata con strumenti inadeguati. Tali strumenti sono o antiscientifici o — se scientifici — estremamente riduttivi in quanto riducono l'uomo a neurofisiologia dimenticando che l'uomo, oltre ad essere oggetto biologico, è soggetto sociale, dimenticando cioè che gli uomini — tutti gli uomini — fanno la storia.

« Molte delle singole « conoscenze » che, nel loro insieme, costituiscono le false scienze denominate psichiatria e psicologia e tutte le dottrine di derivazione psicoanalitica rappresentano il frutto di una millenaria tradizione di carattere idealistico-spiritualista.

« Tale tradizione contrappone il singolo al sociale senza tener conto che il singolo rappresenta un nesso di rapporti sociali, pur nella individuazione corporea che permette di

considerarlo un oggetto biologico dotato di soggettività e capace di conquistarsi un grado elevato di autocoscienza.

«Il marxismo costituisce l'unico supporto teorico valido anche per chi si proponga di capire se stesso e gli altri in vista di un reciproco aiuto a sviluppare, pur attraverso le difficoltà della società attuale, le potenzialità proprie e quelle dei compagni.

«Sappiamo bene che — come afferma Lenin — la politica comincia là dove gli uomini si contano a milioni e dove vigono in maniera evidente le leggi della lotta di classe.

«È chiaro che radicali mutamenti nella vita degli uomini possono essere conseguenza soltanto di mutamenti strutturali della società attuale: tali mutamenti possono essere progettati e condotti a termine solo dalle forze organizzate della classe operaia, la quale ne è — per diritto storico — la protagonista.

«Ma ciascuno di noi può cominciare sin da ora, in questa visuale e nei limiti dei propri collegamenti, ad introdurre nella propria vita individuale e sociale tutti quei mutamenti che la realtà concreta e la verifica dei fatti riveleranno poi non solo come astrattamente desiderabili, ma anche come concretamente utili e realizzabili.

«Rimandare tutto a domani, ritenere di essere condannati a condurre un'esistenza quale il modello di vita borghese tenta oggi di imporci, rappresenta una sottovalutazione delle capacità di lotta di ciascuno di noi e soprattutto delle capacità di lotta di ciascuno di noi collegato coerentemente e adeguatamente coi compagni e con le organizzazioni dei lavoratori che da tanto tempo tale lotta conducono avanti su di un campo più vasto.

«A volte si trascura di prendere in considerazione, per esaminarlo a fondo e poterlo così trasformare, tutto ciò che appartiene all'ambito familiare, personale ed interpersonale.

«Sappiamo invece che anche in questo ambito si possono condurre avanti utili analisi e necessarie trasformazioni.

«Anche tali analisi sono analisi di classe e ci forniscono la visione e gli strumenti necessari per superare difficoltà derivanti dalla società e dalla situazione in cui attualmente viviamo.

«Ogni contributo alla crescita personale propria ed altrui

rappresenta un utile apporto al potenziamento delle capacità di lotta di tutto lo schieramento anticapitalistico.

«C'è un punto in cui politica e vita quotidiana possono saldarsi armonicamente tra di loro: è il punto su cui vuol fare perno il nostro lavoro, il quale si propone una presa di coscienza collettiva del fatto che lo sviluppo della personalità di ciascuno dipende da un giusto collegamento con i compagni reali e potenziali e con le organizzazioni dei lavoratori.

«Se poi si consideri anche la lotta come una forma di rapporto e di collegamento è possibile affermare che, in ultima analisi, l'aspirazione di ciascuno di noi è quella di contribuire alla ricerca — tanto a livello di organizzazione quanto a livello di rapporti familiari e di personalità individuali — di un giusto rapporto (sia esso di collegamento, di alleanza oppure di antagonismo) con tutta la realtà umana circostante.

«Ma la realtà umana passata, presente e futura, sia essa considerata nel suo complesso, sia essa invece vista quale risulta dall'esame di quelle unità elementari rappresentate dalle biografie dei singoli è incomprensibile se considerata isolatamente, senza scorgere il nesso derivante dai rapporti socio-economici e dalle ideologie che da tali rapporti derivano.

«Per questo motivo non accettiamo la scissione che molti — che pur si considerano marxisti — portano avanti fra ricerche di carattere storico o politico generale e la ricerca che ha per oggetto la vita quotidiana dell'individuo, la sua storia personale, i progetti che ciascuno di noi abbozza tenendo conto del maggior numero possibile di dati reali e potenziali del mondo circostante per costruire — insieme ai compagni — un futuro, per distruggere — insieme ai compagni — un passato indegno di noi, in quanto rispondente agli interessi di pochi e contrario agli interessi e alla felicità della stragrande maggioranza degli uomini».

3. *Soluzione dei conflitti interpersonali tra sfruttati.*

Un'altra delle finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, da me identificata nel 1949, è costituita dalla soluzione dei

conflitti interpersonali tra sfruttati, conflitti che noi denominiamo conflitti «aggiuntivi» o superabili in quanto, intercorrendo tra compagni di classe, possono, già fin d'ora, venir superati facendo esplodere le contraddizioni che rendono meno solidi i rapporti tra sfruttati: l'energia così liberata potrà poi venir investita in una trasformazione concreta di situazioni concrete, progettata mediante l'esercizio della critica e dell'autocritica.

Potranno così venir instaurati tra compagni di classe rapporti — per quanto oggi possibile — razionali e trasparenti.

La denominazione «conflitti aggiuntivi» deriva dalla constatazione pratica che si tratta di conflitti interpersonali che, affrontati adeguatamente, come accade di solito attraverso l'Attività Terapeutica Popolare, possono venir superati *anche* in una società divisa in classi, a differenza di altri conflitti che, essendo collegati in maniera diretta con gli attuali rapporti di produzione, sono più ampi e più profondi, tanto da poter venir risolti soltanto attraverso un mutamento dei rapporti di produzione oggi vigenti.

Compiendo un esame generale dei conflitti, risulta infatti evidente — a chi non abbia gli occhi velati da privilegi personali o da ideologie interclassiste — che la parte più importante dei conflitti che si riscontrano nella società attuale rappresenta la conseguenza inevitabile della logica dello sfruttamento e del profitto che mira esclusivamente all'aumento del Capitale, sacrificando ad esso i bisogni degli uomini e creando così uno stato di conflittualità permanente.

Ma la parte più numerosa dei conflitti (anche se la meno importante) è quella che si riscontra a livello dei rapporti che intercorrono fra individui o fra gruppi che appartengono alla stessa classe sociale.

Mentre i primi sono veri e propri conflitti di classe, questi ultimi rappresentano una loro conseguenza: per questo li abbiamo denominati conflitti «aggiuntivi».

Si tratta di conflitti già oggi superabili qualora si ricorra ad uno strumento adeguato quale, ad esempio, può essere l'Attività Terapeutica Popolare.

Anche i conflitti «aggiuntivi» sono sempre collegabili, più o meno direttamente, ai conflitti di classe: basti pensare agli

esempi di operai che tendono a scaricare sui familiari il nervosismo accumulato durante il lavoro.

I conflitti «aggiuntivi» vengono inoltre favoriti dall'influenza esercitata sui lavoratori e, in genere, sugli appartenenti alle classi subalterne, dalle idee dominanti, vale a dire da idee prodotte e messe in circolazione dalle classi dominanti allo scopo di favorire il mantenimento di condizioni di privilegio.

I conflitti aggiuntivi ripropongono su scala ridotta (familiare, di gruppo, di coppia ecc.) i rapporti di sfruttamento e di sopraffazione che la borghesia impone al proletariato.

Le idee dominanti tendono a mantenere separati i singoli individui, le singole famiglie, i singoli gruppi nell'ambito della stessa classe lavoratrice, stimolando la competitività, la separatezza, le paure e ostacolando la tendenza alla solidarietà, alla cooperazione e al reciproco aiuto.

Mentre i conflitti di classe — intesi nel senso stretto della parola — posseggono basi strutturali tali da renderli ineliminabili senza un mutamento delle attuali strutture socio-economiche che li alimentano, i risultati ottenuti attraverso l'Attività Terapeutica Popolare ci dimostrano che i conflitti «aggiuntivi», intercorrenti tra sfruttati, possono invece venir già fin d'ora vittoriosamente affrontati in una maniera nuova che, a differenza della psichiatria, della psicoanalisi e della psicologia, non richiede ai lavoratori di accettare il presente come un dato immutabile, nè di dimostrare la propria «maturità» adattandosi alla società attuale, nei confronti della quale essi si pongono, anzi, in atteggiamento sempre più critico.

Appare allora evidente come la guerra di tutti contro ciascuno e di ciascuno contro tutti non sia una condizione ineliminabile dell'umana esistenza, bensì il frutto della società capitalistica che si pone come fine unico l'aumento del Capitale, senza tener in alcun conto le sofferenze degli sfruttati.

L'Attività Terapeutica Popolare, consentendo il superamento dei conflitti «aggiuntivi», agisce in modo tale da sviluppare nei partecipanti quelle capacità critiche ed autocritiche, nonchè quelle attitudini al collegamento che permettono di far nuovamente defluire le forze individuali, congelate nel conflitto con il compagno di classe, in un movimento collettivo di lotta per la trasformazione dell'attuale società.

Ogni volta che viene risolto un conflitto «aggiuntivo» si

liberano fonti di energie prima incatenate e represse e si accrescono così le potenzialità collettive di lotta per la futura liberazione degli uomini dallo sfruttamento, attraverso il superamento dello stato di cose esistente.

4. *Promozione della solidarietà popolare organizzata a livello quotidiano e microsociale in ogni forma che l'inventiva e la generosità proletaria sapranno, di volta in volta, scoprire.*

La solidarietà proletaria rappresenta la radice, il frutto, l'essenza — non solo a livello internazionale — del collegamento indispensabile per condurre avanti le lotte generali promosse dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

Analogamente, a livello quotidiano, da un punto di vista microsociale e micropolitico, la solidarietà proletaria può venir oggi alimentata e promossa anche attraverso l'esercizio della *scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati,* in modo tale da raggiungere e coinvolgere ogni ambiente di vita e di lavoro, ogni famiglia, ogni singolo lavoratore, promuovendo collegamenti quantitativamente e qualitativamente più intensi e migliori, trasformando in tal modo ogni Terapaeuta Popolare in un miglior combattente per la causa comune.

A motivo dell'importanza determinante della solidarietà proletaria, i fautori della «beneficenza» padronale e della rassegnazione degli sfruttati attaccano ferocemente ogni manifestazione di tale solidarietà, soprattutto quando si tratti di una espressione organizzata e coerente di Attività Terapeutica Popolare e non invece di una inefficace manifestazione solidaristica.

Allo scopo di combattere l'Attività Terapeutica Popolare, si è tentato con ogni mezzo di influenzare persino coloro che militano nel movimento operaio, tentando di convincerli che l'impegno collettivo nei confronti dei problemi personali e specifici di singoli compagni — quale è l'impegno promosso dall'Attività Terapeutica Popolare — non possiede alcun valore politico.

5. *Smascheramento della psichiatria, della psicoanalisi, della psicologia, quali strumenti di svalorizzazione — al servizio del Capitale — della personalità degli sfruttati.*

Lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo esige necessariamente il disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo.

Non basta sfruttare i lavoratori in fabbrica e sugli altri luoghi di lavoro: si vuole mercificare e colonizzare la loro vita quotidiana sin nei più intimi aspetti, per rendere deboli o nulle le loro capacità di lotta e di militanza politica.

Per meglio servire i propri interessi, l'organizzazione capitalistica del lavoro compie ogni sforzo affinchè i lavoratori si sentano incapaci di critica e di autocritica, nonchè di compiere un esame concreto di situazioni concrete in vista di una loro concreta trasformazione.

Psichiatria, psicoanalisi, psicologia servono il Capitale in quanto attribuiscono la responsabilità delle sofferenze individuali di origine non biologica all'individuo stesso, invece che alle strutture socio-economiche che lo sfruttano, lo opprimono e lo condizionano.

L'Attività Terapeutica Popolare serve gli sfruttati collegandoli tra di loro, allo scopo di mettere in luce le responsabilità dell'attuale assetto sociale nell'insorgenza delle sofferenze individuali di origine non organica e allo scopo di combatterle a livello di sopruso quotidiano, liberando energie per le grandi lotte generali guidate dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

L'Attività Terapeutica Popolare andrà gradualmente occupando a buon diritto lo spazio ancor oggi usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, false scienze al servizio dello sfruttamento e della svalorizzazione della personalità umana, le quali si trovano ormai da tempo in situazione di crisi irreversibile, sia per motivi politici, sia per motivi scientifici.

Ma i danni provocati dalla psichiatria hanno un ambito ben più vasto di quello rappresentato dalla somma dei danni provocati direttamente da psichiatri, psicologi, psicanalisti, nonchè dalle case produttrici di psicofarmaci che in campo psichiatrico dirigono la cosiddetta ricerca «scientifica» che, secondo noi, sarebbe meglio denominare piuttosto *ricerca di mercato*.

Neppure con se stesso chi creda nelle «superstizioni» psicoanalitiche, psichiatriche, psicologiche potrà avere un rapporto reale, neppure di se stesso potrà mai fidarsi, ma scruterà con sospetto persino le manifestazioni quotidiane della propria personalità cercando di conoscersi meglio, ma non — come tutti abbiamo — attraverso le fraterne critiche dei compagni, bensì attraverso l'analisi di brandelli di ricordi infantili, di sogni ad occhi chiusi o ad occhi aperti, di piccoli errori o di dimenticanze quali si riscontrano nella vita quotidiana di ognuno, sia nel parlare, sia nell'agire.

Questi fenomeni insignificanti andranno acquistando ai suoi occhi importanza spropositata così da renderlo quasi sempre incapace di scorgere l'errore di fondo che egli sta compiendo, un errore tanto grave da potergli causare la perdita di un collegamento reale coi compagni di classe e, insieme, la perdita della capacità stessa di lottare per una trasformazione del mondo.

Basta semplicemente che un lavoratore, anche senza dedicarsi al loro studio, ritenga che psichiatria, psicoanalisi, psicologia costituiscano scienze reali in grado di rivelare, almeno in parte, l'essenza umana, perchè egli non sia più in grado, nonostante tutta la sua buona volontà, di stabilire un rapporto diretto, concreto, reciproco e rispettoso con se stesso e con i compagni a causa della sua «superstizione» psichiatrica non ancor oggi smascherata come tale di fronte alla maggioranza degli uomini.

Egli stesso e gli altri lavoratori diventeranno, per lui, solo oggetto di sospetto e di studio, ma non compagni di una ricerca che si propone la trasformazione del mondo e la sua conoscenza e, insieme, la trasformazione dei protagonisti di tale ricerca.

Questo è tanto più vero quando si tratti di un lavoratore della scuola.

L'insegnante democratico, che ha faticato per trasformare se stesso in colui che facilita i processi di comunicazione altrui, invece di ostacolarli, l'insegnante che ha saputo rifiutare la disciplina da caserma e si è reso conto della fecondità di uno scambio di esperienze tra coetanei sarà pronto a cogliere le contraddizioni di quel poco di psicologia, psicoanalisi, psichiatria, che gli viene somministrato, dosato abilmente, al doppio

scopo di fargli ritenere utili e necessarie queste pretese scienze e, al tempo stesso, di farlo sentire incapace di impadronirsene.

Ma se nei casi dei cosiddetti ragazzi «difficili» tali conoscenze fossero non solo utili ma indispensabili e se d'altra parte l'insegnante non è in grado di possederle, che altro gli resta se non la delega in bianco ad un preteso tecnico della salute mentale ?

E anche il rapporto con i ragazzi che non vengono considerati particolarmente difficili, ma che vanno incontro a processi evolutivi che coinvolgono il loro intero organismo, la conoscenza del mondo esterno ed il loro stesso pensiero, non sarà forse un rapporto anch'esso parzialmente inquinato dal credere nell'esistenza di scienze della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali di carattere interclassista che potrebbero — anche nel caso dei soggetti cosiddetti «normali» — essere in grado di valutarne mediante tests mentali astrusi e sciocchi il loro valore di uomini concreti che si stanno formando ?

Tutti gli insegnanti politicamente consapevoli e perciò particolarmente solleciti di una formazione dell'uomo il più possibile completa e armoniosa devono ormai sapere quello che nemmeno la maggioranza dei medici ancora sa, vale a dire che la psichiatria non ha nessun diritto di cittadinanza tra le scienze mediche, non ha nessun diritto di venir considerata un ramo della medicina: è soltanto una scienza «abusiva» come la chiromanzia e l'astrologia, è una scienza abusiva che è ormai in procinto di perdere, di fronte al mondo intero, la faccia.

L'insegnante democratico che nutre un rispetto profondo per i giovani deve essere il primo a rifiutare le falsificazioni interclassiste e antiscientifiche che spezzano od offuscano il rapporto che intercorre non solo fra lui e i suoi allievi, ma anche e soprattutto il rapporto reciproco e paritario fra coetanei.

Con ogni allievo il rapporto deve essere diretto, non mediato da interpretazioni o da analisi fantascientifiche, senza ombra di delega a presunti tecnici della salute mentale.

Le difficoltà della personalità e del comportamento di origine non organica dovranno venir trattate tra compagni, tra genitori, tra insegnanti, con l'aiuto degli organi collegiali della

scuola che, saputi valorizzare, potranno fornire l'impulso all'avvio di una pedagogia popolare radicalmente nuova, liberata per sempre dal vassallaggio nei confronti di psichiatria, psicoanalisi, psicologia.

Il tentativo di rendere la pedagogia ancella di queste false scienze sta ormai per fallire per sempre.

PARTE TERZA

VUOI DIVENTARE ANCHE TU TERAPEUTA POPOLARE ?

A tutti gli sfruttati e a tutti coloro che hanno scelto di lottare contro lo sfruttamento, con l'invito a voler diventare anche Terapeuti Popolari, immettendo così le loro energie anche nella lotta per il conseguimento di una più viva e più intensa FELICITÀ PERSONALE.

VUOI PARTECIPARE ANCHE TU, IN PRIMA PERSONA, DA PROTAGONISTA, ALLE LOTTE CONNESSE CON L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE, LA « SCIENZA DELLA VALORIZZAZIONE RECIPROCA TRA SFRUTTATI » ?

Vuoi diventare anche tu Terapeuta Popolare ?

Vuoi partecipare anche tu, in prima persona, da protagonista, alle lotte connesse con l'esercizio della scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati, contribuendo al tempo stesso alla tua felicità personale nonchè al progresso pratico-teorico e alla diffusione su più ampia scala dell'Attività Terapeutica Popolare ?

Come poter promuovere — nei fatti — insieme ai compagni e alle organizzazioni dei lavoratori, la formazione di un collettivo di Attività Terapeutica Popolare ?

Soltanto gli sfruttati e le loro organizzazioni possono dar vita alla pratica e approfondire la teoria relativa alla valorizzazione reciproca tra coloro che subiscono lo sfruttamento: soltanto i lavoratori possono — *collettivamente* — esercitare e promuovere l'Attività Terapeutica Popolare.

Possono essere Terapeuti Popolari a pieno diritto anche — e soprattutto — coloro che non vengono di solito ascoltati, coloro che non prendono abitualmente la parola perchè, a causa della loro condizione di sfruttati o di esclusi, sono sempre stati privati dell'attenzione, del tempo, del rispetto necessari per poter nutrire la fiducia di saper dare un utile con-

tributo alla formazione di un pensiero collettivo. Per questa ragione, uno degli scopi dell'Attività Terapeutica Popolare è proprio quello di creare situazioni concrete atte a consentire la formazione di un pensiero collettivo che rappresenti adeguatamente anche e soprattutto gli interessi di coloro che di solito non prendono la parola.

Per poter trasformare, pur nei limiti consentiti dalla situazione storica in corso, la vita quotidiana dei singoli, è infatti necessario che si formi un pensiero collettivo in cui l'agire e il comprendere dei compagni che lottano fianco a fianco per una causa comune confluiscano, fondendosi insieme.

Per conseguire tale confluenza occorre far esplodere e risolvere, sia pure provvisoriamente, le contraddizioni più dense di effetti concreti tra le contraddizioni che di continuo emergono anche nell'ambito della vita e dei rapporti interpersonali tra sfruttati: sia che il pensiero collettivo che ne consegue consista in un esame concreto di situazioni concrete, nella valutazione di un'azione compiuta, nella preparazione di un'azione futura, nell'espressione di un processo affettivo, oppure consista nella scoperta di una nuova maniera più intensa, più gioiosa, più viva, più partecipe di collegarsi con i compagni e con le organizzazioni, di lottare, di vivere.

Possono farsi promotori dell'Attività Terapeutica Popolare non solo gli sfruttati che abbiano sempre avuto coscienza dei loro diritti, ma anche quelli che erano abituati a cedere, in situazioni spesso decisive, il posto ad altri, dicendo: «parli lei che ha studiato».

Ma gli sfruttati che delegano a parlare e a decidere per loro colui che ha studiato non si rendono conto che, molto spesso, questi non saprà o non vorrà poi esprimere, al momento opportuno, i bisogni che gli sfruttati sentono premere con urgenza dentro di sè, ma che non riusciranno a formulare fino a quando non si impegneranno a *compiere lo sforzo di esprimere se stessi in prima persona.*

Ogni lavoratore che abbia saputo criticare in se stesso e negli altri tale atteggiamento di rinuncia, di abdicazione, di delega può farsi promotore della pratica e della teoria

dell'aiuto reciproco tra sfruttati. Per far ciò, egli dovrà *collegarsi con altri compagni,* insieme ai quali creare le situazioni più adeguate affinchè ogni lavoratore possa imparare a lottare anche prendendo la parola, senza alcun timore di disobbedire alle regole del linguaggio, regole imposte dalla classe dominante per frapporre ostacoli utili solo a far sì che gli appartenenti alle classi sfruttate non possano esprimersi con sicurezza, liberamente, nelle discussioni e nei dibattiti indispensabili ai fini di progettare, coordinare e condurre a termine le azioni comuni, attraverso le quali si concretizza — nei fatti — la solidarietà proletaria.

Quando affermiamo che, per farsi promotori dell'aiuto reciproco tra sfruttati, occorre anzitutto collegarsi con altri compagni, non intendiamo affatto qui il termine di «compagni» nel senso di appartenenti allo stesso partito, ma consideriamo come compagni tutti gli appartenenti alle classi sfruttate, indipendentemente dal partito di appartenenza, purchè si tratti di un partito che accetti la norma costituzionale secondo cui è necessario che la nostra Repubblica, nata dalla Resistenza, riconosca come proprio compito quello di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Ma non solo non è necessario che i Terapeuti Popolari appartengano ad uno stesso partito, ma non è nemmeno necessario che essi abbiano, in precedenza, partecipato alla vita politica.

Infatti, se è vero che molti Terapeuti Popolari avevano, già in precedenza, cominciato a compiere un esame concreto di situazioni concrete a livello generale, conducendo avanti le lotte del movimento operaio in quanto militanti politici, è anche vero che altri Terapeuti Popolari hanno invece cominciato a partecipare alla politica (sia pure a una politica spicciola, quotidiana, «minore») attraverso le assemblee di Attività Terapeutica Popolare e, solo successivamente, hanno cominciato a provare interesse per le lotte politiche generali e a

parteciparvi in prima persona, nell'ambito di differenti forze sindacali e di differenti forze politiche dell'arco costituzionale, ma sempre nella visione della necessità di una trasformazione profonda dell'attuale assetto sociale.

L'appartenenza dei Terapeuti Popolari a forze politiche differenti non è mai risultata di ostacolo all'esame di situazioni concrete a livello micropolitico e microsociale: si è anzi verificato il fatto che lavoratori appartenenti a forze politiche diverse, partecipando insieme alle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, siano poi riusciti a raggiungere, anche al di fuori dell'Attività Terapeutica Popolare, un dibattito politico più incisivo e meno personalistico.

Ma cosa intendiamo per Attività Terapeutica Popolare ?

Per Attività Terapeutica Popolare intendiamo *non un'attività medico-curativa, bensì una nuova forma di attività popolare preventiva,* di carattere gratuito, collettivo, concreto, continuativo, reciproco, che ha per oggetto lo studio scientifico della formazione e della trasformazione della personalità, dei danni provocati sul singolo e sui suoi rapporti interpersonali dallo sfruttamento, nonchè della qualità della vita e della promozione dell'aiuto vicendevole tra sfruttati.

L'Attività Terapeutica Popolare è la scienza che studia gli effetti dello sfruttamento sulla personalità, sul decorso, sulla qualità, sulla durata stessa della vita, nonchè gli effetti di una nuova forma di aiuto vicendevole tra sfruttati, prestato metodicamente dagli sfruttati stessi ad altri sfruttati, in maniera collettiva, concreta, gratuita, continuativa, reciproca.

Come già abbiamo visto, le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare possono venir riassunte in due parole: *potenziamento e smascheramento.*

Potenziamento della personalità e delle capacità terapeutiche di ogni sfrutttato che partecipi a tale attività, *smascheramento* dell'attività svalorizzante esercitata da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, al servizio dello sfruttamento.

Questa forma di smascheramento e di potenziamento costituisce l'essenza delle finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, finalità delle quali tratteremo per esteso nei prossimi scritti, dopo aver esaminato meglio e dopo aver appro-

fondito le nostre esperienze e, soprattutto, dopo esser venuti a conoscenza delle esperienze e delle osservazioni critiche di altri Terapeuti Popolari che stanno attualmente contribuendo, in molte parti d'Italia, all'evoluzione della pratica e della teoria dell'Attività Terapeutica Popolare.

Per le finalità vale lo stesso discorso già fatto a proposito delle caratteristiche, in quanto nessuna delle finalità già individuate è indipendente dalle altre.

Ad esempio, senza l'uso degli strumenti marxisti di intervento e di analisi non sarebbe possibile smascherare le pretese scienze della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali.

Senza far esplodere e senza risolvere i cosiddetti conflitti «aggiuntivi» cioè i conflitti superabili in quanto intercorrono tra compagni di classe, non sarebbe possibile far sprigionare — in tutto il suo vigore e in tutta la sua tenacia — la solidarietà proletaria a livello quotidiano e microsociale.

Senza lo smascheramento di psichiatria, psicoanalisi, psicologia non sarebbe possibile liberare le potenzialità terapeutiche insite in tutti gli uomini che non vivono sfruttando altri uomini.

Occorre qui ribadire con fermezza che l'Attività Terapeutica Popolare non costituisce in alcun modo un atto medico, ma rappresenta l'espressione di una irrinunciabile capacità di aiuto reciproco e di ricerca scientifica relativa alla personalità e alla biografia propria ed altrui, capacità che ogni lavoratore non solo possiede, ma deve anche sviluppare e rafforzare concretamente e criticamente — in se stesso e negli altri, assieme ai compagni — per raggiungere il più elevato grado di umanità per lui già oggi storicamente possibile, nei limiti della sua individualità biologica, della sua posizione socio-economica, della sua visione del mondo, nonchè della divisione della società in classi e delle lotte che in tale società con la sua partecipazione si svolgono e che su di lui, in maniera non meccanicistica ma dialettica, si ripercuotono.

Terapeuta, nel senso originario della parola, è colui che sa porsi al servizio della crescita e dello sviluppo degli altri.

Terapeuta, in lingua greca, è anche l'agricoltore che si prende cura della crescita di una pianta.

E secondo la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, cosa si intende per Terapeuta Popolare ?

Per Terapeuta Popolare si intende ogni lavoratore che è consapevole di poter sviluppare e valorizzare la propria personalità soltanto stringendo i collegamenti che gli consentiranno di contribuire allo sviluppo e alla valorizzazione, in tutti i suoi aspetti, della personalità dei compagni i quali — reciprocamente — avranno pari cura nei suoi confronti.

Infatti, per Attività Terapeutica Popolare si intende la cura vicendevole che gli appartenenti alla classe operaia e i loro alleati si prendono di continuo della salute, della felicità, della forza di ogni compagno, di modo che le deformazioni prodotte in ciascuno dal potere e dall'oppressione del Capitale e le sofferenze, le preoccupazioni, le angoscie suscitate nei lavoratori dalle durezze dello sfruttamento subito in questa società vengano nel miglior modo possibile affrontate e combattute, affinchè le energie fisiche e mentali di coloro che si sono schierati nel campo anticapitalistico vengano continuamente rafforzate, aumentando il potenziale di lotta per il superamento della stato di cose esistente.

L'Attività Terapeutica Popolare è una scienza che non può venir attinta dai libri, ma deve venir attinta dalla vita stessa degli sfruttati, motivo per cui, di fronte a questa scienza, dovranno sentirsi più modesti e meno capaci coloro che hanno una minore esperienza diretta degli effetti dello sfruttamento sulla qualità della vita e sulla personalità dei singoli lavoratori.

Infatti è già accaduto molte volte in passato e certamente accadrà ancora moltissime volte in futuro a lavoratori che non sanno nè leggere nè scrivere di dare contributi importanti a far progredire la scienza dell'aiuto reciproco tra sfruttati verso una sua piena fioritura, fino a quando — venuta un giorno a cessare la necessità della sua esistenza — essa stessa si estinguerà.

Il fatto di valorizzare anche il contributo dei lavoratori che — pur essendo privi di «cultura» intesa nel senso tradizionale della parola — hanno saputo analizzare e capire gli

effetti dello sfruttamento sulla personalità del singolo, non ci esime dal ribadire la necessità di lottare per il diritto allo studio e per una riforma della scuola che vadano in direzione di una cultura critico-scientifica di massa, anche se ben sappiamo che la militanza politica e la lotta di classe non possono derivare, in maniera automatica, dalla cultura (soprattutto dalla cultura intesa in senso scolastico), ma si sviluppano, interreagendo dialetticamente con essa, dai bisogni concreti delle masse.

I lavoratori, specie quelli appartenenti alle masse più sfruttate ed oppresse, dovranno, nel corso di ogni incontro di Attività Terapeutica Popolare, mantenere saldamente in pugno l'andamento del dibattito, senza cedere la parola ad appartenenti alle classi dominanti o a loro servi che si trovassero eventualmente ad essere presenti, per il fatto che le assemblee si svolgono a porte aperte.

I privilegiati hanno tanto tempo, tanti luoghi, tanti strumenti per imporre i propri interessi e per divulgare le falsificazioni utili al mantenimento di tali interessi: l'assemblea di Attività Terapeutica Popolare è la sede della ricerca scientifica proletaria a livello di formazione della personalità e di aiuto reciproco tra sfruttati.

Chi sfrutta o chi, in qualunque modo, parteggia per gli sfruttatori, o chi sia, comunque, un privilegiato possiede altre sedi ed altri mezzi per potersi esprimere.

I Terapeuti Popolari dovranno esercitare la massima vigilanza affinchè l'assemblea di Attività Terapeutica Popolare non diventi la cassa di risonanza di interessi che non siano quelli delle classi lavoratrici più sfruttate ed oppresse: essa dovrà restare la sede di una ricerca scientifica di massa, rigorosa e severa, che non potrà essere tale se non sia l'espressione diretta — non inquinata da interessi di avversari o, peggio, di falsi alleati — della sete di verità della classe sociale che lotta per una società senza classi: il proletariato.

Anche per questo, è indispensabile che ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare abbia un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben definito, di modo che colui che anche avesse l'intenzione di dissimulare la propria condizione di sfruttatore o di privilegiato non sia mai in

grado di farlo. Nel corso delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare dovranno essere sempre gli sfruttati a determinare le decisioni da prendere e le azioni da condurre a termine, ad esercitare la critica del proprio operare e di quello altrui, arricchendo e rinsaldando, a livello microsociale e micropolitico, i rapporti interpersonali di ciascuno e valorizzando la personalità di ogni Terapeuta Popolare.

Soltanto coloro che siano, nel significato più diretto del termine, degli sfruttati potranno ritenersi capaci di fornire ad altri sfruttati e di ricevere da essi un aiuto reale e, almeno potenzialmente, reciproco.

Nessun altro potrà presumere di possedere capacità, conoscenze, esperienze che gli permettano di intervenire — in maniera reciproca e paritaria, a livello micropolitico e microsociale — nell'ambito relativo alla personalità, al comportamento, alla biografia dei singoli sfruttati.

Si tratta di un ambito che l'Attività Terapeutica Popolare ha dimostrato — attraverso la concretezza dei fatti — di essere in grado di occupare a buon diritto, in quanto l'aiuto scambiato programmaticamente tra sfruttati, in maniera gratuita, collettiva, concreta, continuativa, reciproca, si è sempre rivelato capace di innescare favorevoli trasformazioni nella vita, nel comportamento, nella personalità dei protagonisti.

Si tratta non solo del campo occupato sinora dalla formazione dell'uomo — formazione che dovrebbe estendersi in maniera ininterrotta per tutto l'arco della vita, ma che costituisce oggi un privilegio di classe, da cui gli sfruttati sono esclusi — ma si tratta anche del campo sinora usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, vale a dire da presunte scienze, incapaci di provocare favorevoli mutamenti nella personalità, nel comportamento e nella biografia di coloro che ad esse fanno, volontariamente oppure in maniera coatta, ricorso.

L'Attività Terapeutica Popolare è una scienza robusta che possiede strumenti di trasformazione e di indagine tanto ben temprati da non spezzarsi nemmeno nel furore di una rissa, nè in altre situazioni difficili o addirittura «drammatiche», in cui ci si rivolge di solito alla forza pubblica o al potere psichiatrico.

Gli strumenti dell'Attività Terapeutica Popolare sono in grado di sostenere l'impatto derivante dallo scoppio di contraddizioni personali ed interpersonali che, in situazioni diverse, avrebbero potuto innescare difficoltà umane sempre più gravi, fino al punto di provocare, in molti casi, la deportazione a vita in un lager psichiatrico.

Se la contraddizione scoppia nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, le forze che tale esplosione libera tendono al superamento della contraddizione e, quindi, al raggiungimento di capacità personali e di rapporti interpersonali di qualità più elevata.

L'Attività Terapeutica Popolare risponde concretamente a bisogni, a contraddizioni, a conflitti umani reali, di modo che tutti i partecipanti raggiungono un livello di vita più soddisfacente ed un espandersi di capacità personali molto più esteso di quanto prima non si osasse pensare.

È così possibile cominciare a vivere una vita nuova, più intensa, affettivamente più calda, intellettualmente più ricca, storicamente più significativa poichè, man mano che la trasformazione e l'analisi compiuta nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare e mediante di essa progrediscono, le ripercussioni individuali delle azioni collettive nonchè le ripercussioni collettive delle azioni individuali possono venir analizzate e vissute in maniera sempre più razionale e sempre più coerente.

Anche il cosiddetto malato mentale, non appena cominci a partecipare al *collettivo di Attività Terapeutica Popolare del territorio ove egli risiede o lavora,* diventa immediatamente, a pieno diritto, Terapeuta Popolare alla pari di tutti gli altri partecipanti.

Ed è ben giusto che si operi subito questo capovolgimento del « malato » in terapeuta, capovolgimento che indubbiamente qualcuno non mancherà di considerare paradossale.

Ma, per poter cogliere la necessità di un simile capovolgimento, basterebbe domandarsi chi, meglio di colui che è stato definito « malato mentale », sia in grado di conoscere — se non in teoria, sicuramente per esperienza diretta, avendola

vissuta in prima persona — la difficoltà di collegarsi con i compagni e di comprendere il mondo, difficoltà radicata in ben precise situazioni socioeconomiche.

Si tratta di problemi che, ad un certo punto, sono diventati per lui così gravi da non poter più venir fronteggiati, tanto da trasformare in «malato mentale» il lavoratore solo, isolato, e privo di compagni con i quali poter chiarire, modificare e risolvere concretamente le difficili situazioni di vita in cui egli si era venuto a trovare.

Tali situazioni, aggravandosi e aggrovigliandosi, hanno cominciato ad interferire in maniera negativa sul suo comportamento e sulla sua personalità, le cui alterazioni, a causa della ampiezza e della profondità della «colonizzazione» psichiatrica e psicoanalitica del nostro tempo, non vengono però di solito collegate correttamente — nemmeno dai compagni — con evidenti ed insostenibili situazioni di vita, bensì con misteriose ed imperscutabili alterazioni «psichiche», di fronte alle quali, secondo la cultura dominante, nulla potrebbero i compagni e le organizzazioni, ma per le quali sarebbe indispensabile l'«aiuto» di uno psichiatra, vale a dire di un supposto tecnico della personalità e del comportamento, il quale presume di identificare in una entità indimostrabile come la «psiche» l'origine di mali che derivano invece, nella stragrande maggioranza dei casi, da insostenibili situazioni sociali.

Il cosiddetto malato mentale (se escludiamo la minima percentuale di disturbi della personalità e del comportamento che derivano da alterazioni acute o croniche del Sistema Nervoso Centrale) non è da noi considerato mai tale ma, come tutti gli altri partecipanti all'Attività Terapeutica Popolare e, forse, a maggior diritto, merita il titolo di Terapeuta Popolare.

La persona in difficoltà pone infatti richieste e problemi che stimolano la crescita di ogni compagno il quale sente nascere in sè il desiderio di rispondere sempre meglio a quelle richieste, dando un contributo sempre più valido alla soluzione di quei problemi.

In tal modo chi aiuta viene aiutato proprio dall'esser costretto a prender coscienza della necessità di porgere sempre

più e sempre meglio il proprio aiuto ad altri sfruttati.

Sono questi i motivi che ci permettono di considerare il cosiddetto malato mentale come terapeuta reale e come maestro potenziale, in quanto possiede l'esperienza reale e la consapevolezza potenziale dei processi di sfruttamento, di oppressione, di esclusione attraverso i quali si perde un contatto valido e concreto col mondo esterno, con se stessi, con gli altri.

È da tenere inoltre presente che le difficoltà che si manifestano in lui in grado estremo sono, con intensità diversa, presenti anche in tutti noi: infatti tutti viviamo in una società ingiusta e divisa, che si riflette negativamente sulla formazione della nostra personalità e sul nostro comportamento.

Il capovolgimento da «malato mentale» in terapeuta si verifica immediatamente, senza che ci sia bisogno di attendere una «guarigione», la quale non mancherà di verificarsi qualora non siano presenti alterazioni del sistema nervoso centrale, alterazioni che si riscontrano soltanto in una minima percentuale dei casi di disturbi della personalità e del comportamento.

Colui che era stato diagnosticato «malato mentale» metterà in moto nei suoi compagni, fin dall'inizio della sua partecipazione al collettivo di Attività Terapeutica Popolare del suo territorio di residenza o di lavoro, capacità nuove di comprensione e di aiuto, prospettando loro problemi che per lui sono stati troppo gravi per poter venir affrontati senza che egli ne subisse alterazioni della personalità e del comportamento, erroneamente giudicate in molti casi senza rimedio.

Si tratta quasi sempre di problemi che, in misura maggiore o minore, anche gli altri lavoratori devono affrontare, problemi per fronteggiare i quali noi dovremo imparare a collegarci, prima di averne ricevuto danni altrettanto evidenti.

Anche per questo motivo, non appena divenuto Terapeuta Popolare, colui che fu definito malato mentale è in grado di promuovere negli altri Terapaeuti Popolari la pre-

venzione dei disturbi del comportamento, contribuendo ad arricchire e a rafforzare la personalità di coloro che gli hanno offerto il proprio aiuto.

Avendo delle esperienze personali di estrema importanza da comunicare, avendo dei profondi interrogativi da porre, colui che, secondo i criteri della «scienza» ufficiale, dovrebbe venir deportato in un lager psichiatrico, potrà invece potenziare — mobilitandole attorno ai suoi problemi — le energie e le capacità non solo dei familiari, ma anche dei compagni di lavoro, dei vicini di casa, dei lavoratori del suo quartiere.

Egli potrà persino stimolare la formazione di un collettivo di Attività Terapeutica Popolare nelle località ove tale collettivo non sia ancora sorto.

Al di fuori dell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare i lavoratori più vicini al compagno in difficoltà si riveleranno però quasi sempre confusi — nei giudizi e nelle azioni — dalla propaganda padronale che tende a separare il lavoratore dai compagni e dalle organizzazioni proprio nei momenti di crisi, per affidarlo a presunti tecnici della salute mentale.

Si tratta di lavoratori che, essendo stati «colonizzati» dalla cultura dominante, hanno rinunciato ad esercitare nei fatti la solidarietà proletaria.

All'accettazione della «colonizzazione psichiatrica» consegue obbligatoriamente la rinuncia a dare un aiuto concreto ai compagni in difficoltà, rinuncia cui si associa — in maniera strettissimamente complementare — una delega in bianco a coloro che la cultura ufficiale contrabbanda come tecnici della personalità, del comportamento, dei rapporti umani : psichiatri, psicoanalisti, psicologi.

Una condizione imprescindibile per poter promuovere oggi, insieme ai compagni e alle organizzazioni dei lavoratori, l'Attività Terapeutica Popolare è quella di aver saputo vittoriosamente combattere contro la colonizzazione delle ideologie psichiatriche, psicologiche, psicoanalitiche.

Per conseguire la liberazione da tali falsificazioni, non è necessario compiere studi approfonditi: basta studiare concretamente le vicende personali di qualcuno che, dopo aver

subito innumerevoli ricoveri psichiatrici, sia pervenuto al collettivo di Attività Terapeutica Popolare del territorio ove egli risiede o lavora, sfuggendo in tal modo definitivamente alle reti della psichiatria.

Nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, il lavoratore in difficoltà funge subito da terapeuta, vale a dire da valorizzatore della personalità dei compagni, in quanto pone subito richieste e problemi che fanno nascere in tutti gli altri Terapeuti Popolari il desiderio di diventare sempre più capaci di dare il proprio contributo alla soluzione di quelle richieste e di quei problemi.

Appunto perchè il cosiddetto «malato mentale» costituisce una richiesta tanto pressante a cambiare la propria maniera di vivere, in modo tale che i lavoratori diventino capaci di assumere come propri gli interessi del compagno in difficoltà, non appena egli cominci a partecipare alle assemblee di Attività Terapeutica Popolare del suo territorio, accettando che vengano messi in discussione — in maniera reciproca e paritaria — la sua personalità, il suo comportamento, il suo rapporto con gli altri, per questo stesso motivo è da considerare, fin dal primo momento, come Terapeuta Popolare.

Nell'ambito sinora usurpato dalla psichiatria, l'Attività Terapeutica Popolare riporta chiarezza, capovolgendo i ruoli tradizionali: il «malato» diventa terapeuta, ma colui che, secondo la scienza ufficiale, è terapeuta diventa «malato», se per uomo mentalmente sano intendiamo colui che sa dedicare la propria vita ad una causa giusta e sa lottare coerentemente, insieme ai compagni, per essa.

Ma non può essere questo il caso del terapeuta tradizionale che, essendo al servizio dello stato di cose esistente, trae dalla psichiatria, dalla psicoanalisi, dalla psicologia schemi di interpretazione e di intervento che, essendo falsificanti, non permettono di trasformare la realtà nè di offrire un aiuto concreto alla trasformazione e al potenziamento delle capacità personali di chi dalla realtà circostante è rimasto schiacciato.

Anche i bambini possono diventare Terapeuti Popolari : innumerevoli volte abbiamo potuto constatare l'efficacia —

non solo nei confronti dei coetanei, ma anche nei confronti di adulti e di anziani — di interventi compiuti da bambini nel corso dell'Attività Terapeutica Popolare.

È anche accaduto che, in momenti di grande fermento nell'assemblea, un bambino assumesse la funzione di coordinatore e tutti chiedessero rispettosamente a lui la parola.

Poichè egli era già abituato ad essere ascoltato con attenzione e ad esprimersi con efficacia, assumere la funzione di coordinatore non poteva apparirgli se non estremamente semplice e naturale, così come semplice e naturale era poi stato per lui condurre avanti il coordinamento fino a quando, superato il periodo in cui gli interventi sgorgavano più impetuosi e contemporaneamente da molte parti, l'assemblea aveva ripreso a gestirsi — come accade abitualmente — senza alcun bisogno di coordinatore.

Soprattutto quando si tratti di coetanei che abbiano perduto — spesso non senza validi motivi — la fiducia in adulti che si siano comportati in maniera possessiva e oppressiva nei loro confronti, l'aiuto che può venir dato ai bambini da loro coetanei può essere insostituibile, in quanto l'adulto suscita in essi una diffidenza spesso giustificata.

Quindi, *anche un bambino può decidere di diventare Terapeuta Popolare,* in quanto può impegnarsi a fondo nella comprensione di se stesso, degli altri, del mondo, per poter esercitare sempre più e sempre meglio la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, trasformando se stesso in valorizzatore non solo di altri bambini ma anche di uomini e di donne, indipendentemente dalla differenza di età.

QUALI CAMBIAMENTI PROVOCHERÀ, NELLA TUA VITA PERSONALE E IN QUELLA DI COLORO CHE PIÙ TI SONO VICINI, IL FATTO DI DIVENTARE TERAPEUTA POPOLARE ?

L'esercizio dell'Attività Terapeutica Popolare introdurrà molti cambiamenti nella tua vita.

Tu sarai più felice e renderai più felici i compagni, saprai amare meglio e sarai più intensamente amato, saprai lottare meglio e saprai potenziare le capacità di lotta dei compagni nell'ambito delle tue organizzazioni, intervenendo in maniera sempre più efficace ed incisiva sulla realtà circostante.

La tua visione del mondo acquisterà sempre maggior chiarezza e alla sua luce sarai in grado di analizzare sempre meglio, insieme ai compagni, gli avvenimenti di ogni giorno.

Imparerai a fare esplodere le contraddizioni in modo da non venirne sommerso, ma facendo sì che ne venga prodotta energia utile per necessarie trasformazioni.

La lotta comune riceverà da te un contributo più valido e intenso.

Sarai consapevole che ogni vita umana possiede un significato storico e sarai capace di indirizzare il corso della tua vita personale nel senso della storia.

Imparerai a superare — nei limiti della situazione storica in corso — le difficoltà che il mondo capitalistico frappone a un incontro reale tra sfruttati.

Saprai fare in modo che i compagni che più ti sono vicini, possano lottare insieme a te, stringendo con te rapporti intellettualmente più validi e affettivamente più intensi.

La soddisfazione e la trasformazione dei bisogni delle grandi masse lavoratrici costituirà lo scopo del tuo agire e l'ambito della tua ricerca.

L'aver scelto di vivere come Terapeuta Popolare farà sì che, di fronte all'infelicità altrui, qualora si tratti di infelicità di compagni reali o potenziali, tu non ti tragga mai in disparte, abbandonando il compagno nelle sue difficoltà, ma ti impegni fino in fondo, non solo affettivamente, ma anche con l'azione, il collegamento, la ricerca, la lotta, per modificare e capire la situazione di infelicità del compagno.

Questa tua maniera di agire non avrà niente di «umanitario», nel senso tradizionale della parola, ma costituira la tua risposta politica immediata ad ogni compagno che ti chiede aiuto nell'ambito di una lotta comune.

Vivere veramente, oggi, significa vivere da militanti.

La felicità è storicamente determinata: oggi include la lotta.

Se usiamo tutta la nostra intelligenza per scoprire raccordi, connessioni, fratture, movimenti possibili, troveremo molto spesso che da una situazione di profonda infelicità si può uscire allo scoperto, con l'aiuto dei compagni, per cominciare a percorrere — tutti insieme — un cammino rivolto verso il futuro.

La felicità, l'entusiasmo, la gioia sono storicamente determinati.

In ogni tempo, vi sono innumerevoli modi di essere — almeno parzialmente — felici.

Si tratta di forme di felicità diverse dalle forme di felicità possibili in altre epoche storiche.

In un'epoca in cui — come in quella attuale — si preannunciano mutamenti di fondo nella vita degli uomini, non è possibile essere felici se non si include nella propria concezione del mondo il concetto di lotta.

Dal momento che, in quanto Terapeuta Popolare, hai assunto il compito di valorizzare la personalità degli altri sfruttati venendone — reciprocamente — valorizzato ed educato, dovrai dare il tuo contributo a far sì che si chiarisca il concetto di felicità umana nell'ambito di una società divisa in classi, società che deve di necessità venir superata.

Forse scoprirai che, pur aspirando ad essere felice, non avevi in precedenza molti strumenti per raggiungere ed aiutare altri a raggiungere un grado — sia pur limitato — di felicità.

E allora comincerai a porti domande che, se dibattute nell'ambito del collettivo di Attività Terapeutica Popolare del tuo luogo di residenza o di lavoro, aiuteranno te e i tuoi compagni a dare un contributo al problema, tanto concreto, della felicità personale, problema di cui sinora non avevi forse saputo occuparti in maniera chiara e coerente.

Forse ti domanderai se i tuoi compagni si sono sinora davvero occupati che tu fossi felice.

E ti domanderai anche se tu ti sei davvero sinora occupato di contribuire, in maniera metodica e programmatica a far sì che essi fossero davvero più forti, capaci, felici.

Ma dovrai domandarti soprattutto se ti sei saputo occupare di loro in modo tale che il tuo aiuto fosse depurato da ogni desiderio di proprietà privata della personalità altrui.

Quasi sempre la risposta sarà che i compagni non si sono saputi, sinora, occupare di te a livello personale in maniera giusta, nè tu ti sei saputo occupare in maniera corretta dei loro bisogni.

Forse soltanto in piazza, nel culmine di una manifestazione politica, tu hai sentito di avere intorno a te tanti compagni che la pensavano allo stesso modo, non solo nei confronti dell'oggetto della manifestazione, ma anche in quanto volevano cambiare — tutti insieme — la vita di tutti, col contributo di tutti coloro che avevano una stessa visione del mondo.

In quel momento, hai sentito di far parte di una collettività forte, viva, generosa, rivolta verso il futuro, capace di lottare per cause giuste.

Hai sentito di avere dei compagni che contavano per te come fratelli e hai sentito che qualunque cosa fosse accaduta a te in quel momento sarebbe stata percepita da tutti gli altri come qualcosa che accadeva a loro stessi, in quanto uniti da una forza per cui si era tutti «sangue dello stesso sangue».

Ma nei momenti quotidiani di tristezza, di insoddisfazione, di noia, che fare ?

Quando non ti senti più forte e generoso, ma ti senti coinvolto in personalismi meschini, con chi poter discutere per trasformare e per potenziare te stesso e gli altri, in una interazione reciproca ?

Quali sono le proposte e le richieste che l'Attività Terapeutica Popolare rivolge *a te personalmente,* nel caso che tu abbia deciso di superare, per quanto oggi possibile, l'individualismo e l'isolamento che la società capitalistica tenta di imporre a tutti, anche a coloro che appartengono alle classi lavoratrici, persino a coloro che militano in uno schieramento che lotta per gli interessi collettivi, ma che non è in grado di prendere in considerazione la solitudine e la sofferenza del singolo ?

L'attuale società promuove l'individualismo, l'isola-

mento, la solitudine in ogni suo aspetto, in ogni sua forma, sia allo scopo di indebolire le capacità di collegamento e, quindi, le forze di lotta degli sfruttati, sia allo scopo di vendere una quantità sempre crescente di merci.

Ai lavoratori si cerca di impedire, fin dalla prima età, di imparare a socializzare i propri bisogni, i propri problemi personali, ostacolando non solo un soddisfacimento meno falsificante di essi, ma favorendo soluzioni contrarie agli interessi dei lavoratori, interessi che esigerebbero un collegamento collettivo che permettesse di poter rifiutare false soluzioni a problemi reali o, addirittura, false risposte a bisogni indotti.

Ma una volta che si sia capito tutto questo, occorre iniziare la ricerca pratico-teorica di strumenti alternativi, scientificamente validi. che permettano agli sfruttati di superare l'isolamento e l'individualismo, non solo a livello di grandi lotte generali e di problemi di portata nazionale e internazionale, ma anche nell'ambito, considerato di solito di carattere privato, anzi di carattere «intimo», della vita del singolo.

Nel corso delle grandi lotte politiche e sindacali, i lavoratori trovano un indispensabile collegamento attraverso le organizzazioni del movimento operaio, anche se non tutti sanno collegarsi con tali organizzazioni in maniera adeguata.

Ma il lavoratore che già milita in queste organizzazioni, oppure colui che, oppresso da pesi quotidiani troppo forti, non ha ancora saputo prendere in considerazione l'eventualità di un suo impegno concreto di militanza politica e sindacale, in che modo potrà affrontare problemi che siano, sia pure soltanto apparentemente, di ordine personale e «privato» ?

Se la lotta da condurre è, ad esempio, la lotta per la casa, saranno mobilitate le forze politiche e sindacali del movimento operaio e in particolare il sindacato inquilini.

Ma se si tratta di una rissa tra inquilini, magari appartenenti entrambi allo stesso partito, allo stesso sindacato, ed egualmente sfruttati sul luogo del lavoro, che fare in tal caso ?

E il lavoratore che pur dispone di un'abitazione decente, a chi si rivolgerà qualora i suoi figli siano in disaccordo profondo con lui o tra di loro, oppure qualora il suo matrimonio minacci di fare naufragio ?

A chi potrà chiedere aiuto se, a un certo momento della sua vita, si renderà conto che il suo comportamento e la sua personalità sono inadeguati a procurargli soddisfacenti rapporti con i familiari, con i compagni e con le organizzazioni ?

E se, a un certo momento, avrà paura che di fronte a difficili situazioni i suoi nervi non reggano, se sentirà ergersi di fronte a sè lo spettro della malattia mentale, a chi potrà chiedere aiuto ?

Forse allo psichiatra, allo psicanalista, allo psicologo ?

Ma cosa ne sanno loro della sua personalità, della sua vita, delle sue sofferenze, dei rapporti concreti tra gli uomini ?

Com'è possibile che lo sfruttato riceva aiuto dallo psichiatra, vale a dire da un metodico dissimulatore dei danni esercitati sul singolo dall'attuale assetto sociale, da un professionista stracolmo di privilegi in quanto tanto utile al Capitale ?

La qualità della vita quotidiana dei lavoratori può migliorare soltanto attraverso lotte politiche generali, nonchè — limitatamente al livello micropolitico e microsociale — attraverso l'Attività Terapeutica Popolare la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, che permette l'esplosione delle contraddizioni che possono essere presenti anche fra coloro che hanno una stessa posizione di classe e, talvolta, persino una stessa visione del mondo.

All'esplosione di tali contraddizioni conseguono modificazioni della qualità della vita, della personalità, del comportamento, della visione del mondo, modificazioni raggiunte mediante la critica e l'autocritica.

Per poter capire l'utilità di diffondere su più ampia scala l'Attività Terapeutica Popolare è necessario aver presente tutta quella serie di problemi «minori» che le lotte politiche generali non sono *oggi* in grado di risolvere in alcun modo, ma che rappresentano tuttavia difficoltà ben reali, spesso estremamente pressanti, della vita degli sfruttati.

Molti di tali problemi non solo non hanno sinora potuto trovare alcuna risposta nelle organizzazioni politiche e sindacali, ma non sono nemmeno stati, per motivi ben comprensibili, presi in adeguata considerazione.

I problemi personali degli sfruttati sono stati così abbandonati alle false soluzioni del potere assistenziale, alle anime pie, alle istituzioni psichiatriche.

Nei suoi aspetti, impropriamente considerati come «privati», la vita quotidiana rappresenta oggi una terra di conquista dove il Capitale non incontra nessuna forma di resistenza organizzata: il singolo militante nell'intimità delle sue quattro mura molto spesso disarma, dimenticando che anche il tempo libero può essere la continuazione, con altri mezzi, della lotta politica.

Il tempo libero viene spesso colmato da piccole cose ripetitive e banali, ed è utile al Capitale che i lavoratori non riescano ad inventare modi nuovi che permettano di riservare alle cose piccole e banali il piccolo spazio che loro compete, liberando e rendendo così disponibili tempo ed energia per la conquista di più ampie distese, ove i processi collettivi dell'umanità possano svolgersi in modi e in tempi che consentano al singolo di liberarsi quanto più è possibile da ciò che è privato ed individualistico per immettersi nelle vaste praterie della storia.

La lotta per le grandi cose significative costituisce infatti il compito di ogni appartenente alla specie umana, che — appunto dalla propria appartenenza alla specie umana — è reso, in certo senso, immortale: nei secoli futuri proseguiranno infatti, con intensità gradualmente ridotta, ma con ampiezza crescente — come i cerchi provocati sulla superficie dell'acqua dall'impatto di una pietra scagliata con forza — gli effetti di ogni vita umana, anche se ormai conclusa.

Chi sa accordarsi con i compagni per difendere — agendo con lungimiranza e coerenza — la vita propria e quella altrui dal venire sommersa nella melma di quel tipo di vita quotidiana sminuzzata e slegata che il Capitale vorrebbe che noi vivessimo, compie un'opera politica significativa e densa di effetti.

Ogni compagno deve saper trovare tutta una serie di accorgimenti atti a far sì che le piccole cose di interesse immediato vengano equamente ripartite e collettivamente compiute, affinchè non accada mai a nessuno che un minuto più di quanto sia necessario venga sottratto agli impegni politici diretti, che per meritare realmente tale nome, debbono muovere programmaticamente e concretamente verso una differente progettazione della vita e del futuro, sia a livello microsociale, su iniziativa di ogni Terapeuta Popolare che sappia adeguatamente volerlo, stringendo concretamente i collegamenti necessari per farlo, sia a livello più ampio per iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Ora che sei diventato Terapeuta Popolare, tu non puoi più disperdere in cose insignificanti il tempo che può da te venire impiegato, sia partecipando alle grandi lotte politiche generali, sia valorizzando — attraverso un'interazione reciproca, alla luce di una comune visione del mondo — la personalità e la qualità della vita di altri sfruttati, per il conseguimento di una più viva e più intensa FELICITÀ PERSONALE.

COME È SORTA L'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE ?

Il fatto che il marxismo abbia cominciato soltanto in questi ultimi tempi ad appropriarsi dell'ambito individuale rappresenta una logica conseguenza del capovolgimento totale che il marxismo apporta allo studio della società, la quale viene vista giustamente come la fonte prima dell'individualità singola: contrariamente, infatti, a quanto si pensava prima

di Marx, non sono, se non in seconda istanza, gli individui a formare la società, ma è anzitutto la società a formare gli individui.

Tale constatazione non sminuisce in alcun modo l'importanza del singolo, come temono alcuni amici cristiani, ma consente invece di identificare un solido terreno di lotta che possa permettere agli uomini concreti di far fiorire ed espandere le proprie capacità personali in rapporto ai limiti biologici, alla situazione socio-economica, alle scelte e ai collegamenti del singolo, nonchè in rapporto alla situazione storica in corso.

Sminuiscono invece sia il valore del singolo, sia le capacità di trasformazione e di analisi del marxismo coloro che ritengono giusto «consegnare» al potere psichiatrico i lavoratori che sono rimasti schiacciati dallo sfruttamento, dall'isolamento, dalla solitudine voluti da questa società che il marxismo ha saputo tanto profondamente analizzare nei suoi aspetti e nelle sue conseguenze disumane e disumanizzanti su sfruttati e su sfruttatori.

Nei momenti di più duro bisogno, anche quando il singolo sfruttato non presenti alterazioni della personalità e del comportamento e non sia quindi possibile usare contro di lui gli strumenti oppressivi e svalorizzanti messi a disposizione dei processi di sfruttamento dalle false scienze della personalità e del comportamento, vale a dire da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, il lavoratore che ha subito più duramente sulla propria pelle le conseguenze del sistema capitalistico è costretto a rivolgersi, per sopravvivere, se non al potere psichiatrico, almeno al *potere assistenziale,* che si regge su di una miriade di organizzazioni di impronta clericale e conservatrice volte ad influenzare la visione del mondo e l'atteggiamento politico di chi sia costretto a fare ad esse ricorso.

Questo accade anche perchè molti militanti non sanno oggi evitare l'errore, già denunciato da Marx, di «non vedere nella miseria se non la miseria», senza saper cogliere le

potenzialità innovatrici e le capacità di una critica radicale e concreta al mondo esistente insite in essa.

Tali potenzialità possono realizzarsi soltanto qualora si sappiano politicizzare i problemi falsamente psichiatrici, falsamente medici, falsamente psicologici, falsamente assistenziali, per poterli esaminare con chiarezza, socializzare, risolvere collettivamente nei limiti consentiti dallo stato di cose esistente.

L'Attività Terapeutica Popolare si propone di far sì che ogni sfruttato possa trasformare e capire — in maniera collettiva, reciproca, paritaria — la vita propria e quella dei compagni, senza far ricorso agli strumenti psichiatrici che il mercato capitalistico, per finalità proprie, pone oggi, con tanto zelo e con tanta insistenza, a disposizione degli sfruttati, mascherandoli da strumenti scientifici atti a sondare una «psiche» umana indimostrabile ed inesistente, alle cui alterazioni sarebbero da far risalire sofferenze che trovano invece la loro spiegazione concreta in una società disumana.

A proposito di tale zelo e di tale insistenza da parte del mercato capitalistico, nel porre a disposizione strumenti «scientifici» atti a sondare la «psiche» e a deviare l'attenzione dalle situazioni concrete di vita che portano il marchio dello sfruttamento (situazioni in cui si trovano immersi gli individui in difficoltà che — in assenza di ogni alterazione del sistema nervoso centrale — sono state erroneamente considerate di carattere individuale e di pertinenza psichiatrica), citiamo le osservazioni di Giovanni Berlinguer e di Sergio Scarpa in «Psichiatria e Società», Editori Riuniti, Roma, 1975:

«La società nella quale viviamo non ha mai mostrato per l'identificazione e l'eliminazione delle più diverse cause di malattia, e neppure per l'accertamento degli stati individuali di predisposizione a stati morbosi impegno analogo a quello manifestato per le attività terapeutiche. Tuttavia, fra le molte malattie del corpo umano, l'ambito in cui questa società ha più tentato di individuare gli stati di predisposizione individuale, è quello delle sofferenze psichiche e delle devianze, basandosi spesso sulle tesi più oscurantistiche di epoche lontane, nelle quali la follia era considerata manifestazione demoniaca e insieme frutto di tara e di colpa. Tali retrive

sopravvivenze si intrecciano con le più moderne trasposizioni di tali ideologie, in base ad una concezione funzionale e non etica dell'individuo e in conseguenza dei drastici processi di selezione rivolti a dare spazio solo ad individui efficienti e specializzati.

«Mentre, perciò, le strutture sanitarie di accertamento degli stati di predisposizione e di diagnosi precoce nel campo delle malattie organiche (dei tumori, delle disfunzioni ghiandolari, delle malattie di cuore, ecc.) sono di dimensione irrisoria rispetto ai reali bisogni del paese, nel cosiddetto accertamento dei quozienti intellettuali, o nella valutazione delle cosiddette anormalità caratteriali, o nella estensione di una rete capillare del sospetto verso chiunque possa essere supposto affetto da malattia psichica, l'impegno della nostra organizzazione sociale è enormemente più vasto e più organico. Fin dalla prima infanzia scattano attorno all'individuo i meccanismi della sua valutazione. Nella scuola, l'impegno nella identificazione dei soggetti deboli, il loro avvio alle classi differenziali o alle scuole speciali, è rilevantissimo.

«L'intervento è spesso di carattere rigorosamente emarginante ed escludente, verso figli di madri nubili, orfani o figli di emigranti. Il controllo dell'insorgenza nei fanciulli o negli adolescenti di propensioni a divenire disturbatori dell'ordine sociale è appoggiato ad istituzioni segreganti come i correzionali.

«L'idea che questa organizzazione possa essere definita di carattere preventivo è destituita di ogni fondamento. Quel che è certo è che un siffatto intervento cosiddetto «preventivo» accentua o scatena le contraddizioni psicologiche individuali e rende enormemente più difficile e talora impossibile la indagine sulle caratteristiche personali. Mentre vi è atteggiamento di intolleranza di troppi studiosi verso le attività di ricerca sui fattori ambientali e sociali, appare difficile che la sofferenza psichica possa essere conosciuta e analizzata al suo primo insorgere, dato che il primo intervento sul soggetto sofferente è spesso di carattere inquisitorio, repressivo e quindi morbigeno.»

È chiaro che un'analisi della funzione emarginante ed escludente dell'intervento psichiatrico quale è quella sopra riportata sarebbe impossibile qualora non si possedessero gli

strumenti adeguati per un'analisi concreta delle strutture e delle sovrastrutture della nostra società.

Senza un'indagine corretta del fenomeno dello sfruttamento e delle sue ripercussioni sulla classe sfruttata e su singoli sfruttati non solo non sarebbe possibile capire la «funzione sociale» della psichiatria, ma non sarebbe soprattutto possibile costruire l'alternativa reale al servizio del movimento operaio: l'Attività Terapeutica Popolare.

Il fatto che l'Attività Terapeutica Popolare faccia, nel suo complesso, chiaro ed esplicito riferimento al marxismo, non implica però in alcun modo che possano essere Terapeuti Popolari soltanto i marxisti.

Proprio perchè fosse chiaro questo punto basilare, quando si è trattato di definire le caratteristiche dell'Attività Terapeutica Popolare si è parlato di «concretezza», non di materialismo e ciò allo scopo preciso che potessero diventare Terapeuti Popolari a pieno diritto e con pari dignità sia gli amici cristiani, sia i compagni marxisti: infatti affinchè i Terapeuti Popolari possano essere «concreti» non è affatto necessario che abbiano una convinzione filosofico-politica che possa definirsi materialistica.

Per essere «concreti» basta prestare la dovuta attenzione agli aspetti materiali della vita e ai rapporti interpersonali di potere e di forza, espliciti o dissimulati.

Storicamente, l'Attività Terapeutica Popolare è nata come critica distruttiva, rivolta dapprima, a partire dal 1939, alla psicologia e alle varie scuole psicoanalitiche, poi, in un secondo tempo, a partire dal 1949, rivolta alla pratica e alla teoria della «scienza» psichiatrica, alla cui impotenza venne contrapposta, fin dall'inzio, la scoperta delle capacità terapeutiche di tutti coloro che non vivono sfruttando od opprimendo altri uomini e che non hanno perciò alcun interesse a dissimulare la verità in ogni suo aspetto, specie per quanto si riferisce ai rapporti reali e concreti tra gli uomini.

A tale scoperta ha fatto seguito una lunga indagine e un tenace intervento di carattere collettivo, relativi ad esperienze e a conquiste umane vissute in prima persona da lavoratori le cui sofferenze di origine non organica, essendo erroneamente

considerate di pertinenza psichiatrica, non erano state mai in precedenza prese in esame dai compagni in maniera metodica, programmatica, rigorosamente scientifica, con tutta l'attenzione e con tutto il rispetto necessari per poterne identificare le origini sociali reali e capirne le ripercussioni personali.

Tale rispetto e tale attenzione hanno cominciato a dare subito frutti che sono andati facendosi sempre più abbondanti man mano che i lavoratori acquistavano maggiore fiducia in se stessi e, di conseguenza, nei compagni e nelle organizzazioni e, quindi, maggiore capacità di trasformare la vita propria e quella altrui.

L'esperienza politica, le conoscenze scientifiche e la visione marxista del mondo di chi ha cominciato a studiare metodicamente, scientificamente, in maniera profondamente partecipe le sofferenze e la svalorizzazione proletaria collegata con lo sfruttamento sono servite sia a smascherare le falsificazioni e gli inganni di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, sia a mettere in luce le potenzialità terapeutiche che possono venir sviluppate da ogni uomo che non viva sfruttando altri uomini, capacità che hanno per oggetto alterazioni della personalità e del comportamento non dipendenti da disturbi organici.

Le false scienze psicologiche, psichiatriche, psicoanalitiche, pur essendo al servizio dello sfruttamento, pretendono di essere di aiuto nelle alterazioni della personalità e del comportamento del singolo, nonostante tali alterazioni siano collegate, direttamente o indirettamente, con gli attuali rapporti di produzione.

Un aiuto reale e concreto può invece venire fornito dal collegamento con i compagni che promuovono la trasformazione di se stessi e del compagno in difficoltà in altrettanti Terapeuti Popolari capaci di esercitare, collegandosi fra di loro, l'Attività Terapeutica Popolare che, promuovendo la valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati, promuove anche le loro capacità di conoscenza critica del mondo, specie a livello micropolitico e microsociale.

È pero di fondamentale importanza considerare tale conoscenza critica come una conquista, collettiva e personale, dei Terapeuti Popolari, non come una condizione preliminare per poter esercitare la scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, in quanto *tale scienza non viene acquisita prima di venir esercitata, ma viene collettivamente conquistata nell'esercizio di essa.*

La critica pratico-teorica della psichiatria, della psicoanalisi, della psicologia, nonchè la scoperta delle potenzialità terapeutiche degli sfruttati sono state compiute, nei fatti e nella teoria, nel corso della lunga ricerca scientifica iniziatasi nel 1939.

Tale critica e tale scoperta vengono ora (dopo tanti anni di conferma — nei fatti — della loro giustezza) gradualmente esposte e divulgate, nei limiti delle forze e dei collegamenti politici e personali di chi le ha compiute con l'aiuto determinante di tanti sfruttati, la cui personalità e il cui comportamento erano stati erroneamente diagnosticati di pertinenza psichiatrica.

Determinanti, per l'inizio di una ricerca critica nei confronti dapprima di psicoanalisi e psicologia (1939), successivamente (1949) nei confronti della psichiatria, furono il profondo rispetto per gli sfruttati e il disprezzo per una diagnosi medica che pretendeva di mascherare difficoltà, la cui concretezza e la cui realtà erano di tale spessore che soltanto la malafede del privilegio medico e la mancanza di critica nei confronti di tutto ciò che veniva insegnato dalla cattedra, poteva impedire di scorgere.

Ormai la ricerca che ha per oggetto le falsificazioni di psichiatria, psicanalisi, psicologia, nonchè l'importanza che tali falsificazioni sono andate sempre più assumendo quali strumenti usati dal Capitale per svalorizzare a fini di sfruttamento gli uomini concreti è stata — nei suoi lineamenti fondamentali — già condotta a termine.

Per questi motivi, tale ricerca non dovrebbe più avere se non l'interesse che riveste una ricerca storica, da lasciare a coloro che siano in qualche modo, dalla situazione personale o dalla situazione storica in corso, impediti ad impegnarsi in

una diretta lotta politica in questo campo, lotta che potrà cessare soltanto con l'abbattimento del potere psichiatrico che sopravvive tuttora alla dimostrazione della sua assurdità scientifica e allo smascheramento del suo uso a fini di oppressione sociale e politica.

Oggi il problema non è più quello di smascherare le falsificazioni della psichiatria che già sono state smascherate: *oggi il problema è rappresentato dall'urgenza di divulgare fatti ormai verificabili e ripetibili, nonchè di promuovere, in masse sempre più vaste di lavoratori, la fiducia nella ragione e la lotta contro l'irrazionalismo, della quale la lotta contro la psichiatria rappresenta soltanto un aspetto.*

Non sottovalutiamo certo gli ostacoli contro cui verrà ad urtare tale indispensabile divulgazione.

Abitualmente le nuove scoperte scientifiche, essendo fonte di profitto e di potere, non hanno bisogno di venir faticosamente divulgate da coloro che le hanno compiute, in quanto la classe dominante súbito se ne impadronisce e le diffonde a sostegno dei propri privilegi.

Ma una divulgazione di questo tipo non può certo verificarsi nel caso della scoperta delle capacità terapeutiche degli sfruttati, nonchè delle falsificazioni di psichiatria, psicanalisi, psicologia, «scienze» satelliti del Capitale, in quanto si tratta di scoperte antagonistiche al profitto e al privilegio delle classi dominanti.

Da ciò la necessità di un nostro impegno personale e di un nostro invito pressante a tutti i compagni, affinchè divulghino, collegandosi con altri compagni e con le proprie organizzazioni , la scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati, costituendo ovunque gruppi di intervento e ricerca formati da lavoratori che si propongano di dare origine a un collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

QUALI SONO I RAPPORTI REALI E POTENZIALI DELL'ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE CON I SINDACATI E CON LE FORZE POLITICHE DELL'ARCO COSTITUZIONALE ?

IN CHE SENSO — PUR NELLA DIVERSITÀ DEI RISPETTIVI LIVELLI DI AZIONE — SI PUÒ PARLARE DI « COMPLEMENTARITÀ » FRA ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI E ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE ?

L'Attività Terapeutica Popolare e le forze politiche e sindacali agiscono, come già abbiamo visto, a due livelli completamente diversi, motivo per cui scontri od interferenze sono assolutamente impensabili.

L'unico scontro che l'Attività Terapeutica Popolare, in quanto tale, deve obbligatoriamente prepararsi a sostenere (scontro di cui si sono già avute alcune avvisaglie) è lo scontro che verrà, prima o poi, sferrato su tutto il fronte, da psichiatria vecchia e « nuova », da psicoanalisi, da psicologia e da tutte le forze cui stanno a cuore gli interessi corporativi, finanziari, « sociali » che queste false scienze tanto efficacemente contribuiscono a tutelare.

Lo scontro coinvolgerà necessariamente, in maniera occulta o palese, anche le società multinazionali produttrici di psicofarmaci le quali oggi dirigono — di fatto — la quasi totalità della ricerca « scientifica » in campo psichiatrico.

Tale ricerca, invece che scientifica, potrebbe esser meglio definita una *ricerca di mercato* che si svolge nell'ambito dei colossali interessi finanziari e « sociali » dell'*industria del malato mentale.*

Si tratta di una ricerca volta a far credere che i problemi personali ed interpersonali possano venir risolti non attraverso lo scoppio delle contraddizioni esistenti, non attraverso un

esame concreto di situazioni concrete, non attraverso la critica e l'autocritica, bensì mediante formule magiche di vario tipo, corrispondenti ad altrettanti prodotti chimici, più o meno costosi.

Lo scontro con gli interessi connessi con l'industria del malato mentale è l'unico scontro possibile, ed è questo lo scontro che l'Attività Terapeutica Popolare deve prepararsi a sostenere e a sferrare, armandosi di vigilanza e tenacia, stringendo collegamenti chiari e palesi con tutte le forze politiche e sindacali che possono venir oggi considerate alleati potenziali o reali dell'Attività Terapeutica Popolare, con Enti Locali democratici, e con tutti coloro che accettino di dare il proprio contributo a far si che vengano rimossi — come esige la nostra Costituzione — «gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'Attività Terapeutica Popolare deve oggi lottare per la conquista di uno spazio già occupato arbitrariamente da psichiatria, psicoanalisi, psicologia.

Si tratta di uno spazio che l'Attività Terapeutica Popolare reclama ora a gran voce come proprio, sbattendo in faccia ai detentori del potere psichiatrico dimostrazioni inconfutabili di sofferenze inflitte inutilmente e crudelmente, sotto la maschera di terapia, a centinaia di migliaia di sfruttati, i cui disturbi della personalità e del comportamento sono stati, *in assenza di ogni alterazione del Sistema Nervoso Centrale,* erroneamente diagnosticati di pertinenza medica, mentre non il medico, bensì i compagni — collegandosi insieme attraverso l'Attività Terapeutica Popolare — sono in grado di offrire un aiuto personale e paritario, estremamente concreto ed efficace.

Ma l'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare è molto più ampio di quello sinora arbitrariamente usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, in quanto la «scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati» è destinata ad occupare,

a buon diritto — almeno per un certo tempo — anche lo spazio necessario per l'educazione reciproca ed ininterrotta degli sfruttati e per la lotta contro i danni specifici che ogni singola personalità di sfruttato ha subito in più di quanto obbligatoriamente non comportino gli attuali rapporti di produzione.

Ma anche quando si tratti di danni relativi alla personalità o ai rapporti interpersonali degli sfruttati, che però non siano specifici di quella singola storia, di quella determinata personalità, l'Attività Terapeutica Popolare cede sempre le armi, in maniera metodica e programmatica alle organizzazioni dei lavoratori, cui soltanto, con la partecipazione di tutti, spetta combattere la lotta per un miglioramento generale della vita degli sfruttati.

Per chiarire meglio i diversi livelli a cui agiscono organizzazioni dei lavoratori e Attività Terapeutica Popolare facciamo un esempio concreto.

Se un lavoratore, in occasione di uno sciopero, si presta a fare il crumiro perchè ha paura del padrone e non ha buoni rapporti con i compagni di lavoro, è chiaro che il suo atteggiamento riguarda anzitutto i compagni, il consiglio di fabbrica e il sindacato, le cui lotte sono ostacolate da chi non agisce in maniera solidale con gli altri lavoratori.

Imparare però ad esprimersi e a discutere le proprie difficoltà in modo da potersi collegare meglio con i compagni e, quindi, imparare gradualmente a non avere più paura del padrone e ad essere solidale fino in fondo con gli altri lavoratori, costituisce un processo di liberazione e di apprendimento che può *attualmente*, a livello di singolo lavoratore, venir promosso dall'Attività Terapeutica Popolare.

Quando invece si tratti degli attuali rapporti di produzione, i Terapeuti Popolari conducono la loro lotta nell'ambito delle organizzazioni che combattono la causa prima della svalorizzazione dei lavoratori: lo sfruttamento, di cui l'Attività Terapeutica Popolare è in grado di combattere sol-

tanto — per quanto oggi possibile — gli effetti secondari sulla formazione della personalità e sui rapporti interpersonali dei lavoratori.

Per questa sua complementarità con le organizzazioni dei lavoratori, l'Attività Terapeutica Popolare non frapporrebbe certo alcun ostacolo qualora, un giorno, una parte delle funzioni che attualmente le sono proprie, o anche la totalità di esse, venisse assunta dalle forze politiche e sindacali le quali comunque, già da oggi, traggono un indiscutibile vantaggio dall'acquisizione di una maggiore coerenza a livello personale dei Terapeuti Popolari, in quanto tale coerenza non mancherà di estendersi ad ogni aspetto della vita, ivi inclusa l'attività politica e sindacale.

Al momento attuale, i rapporti reali e potenziali dell'Attività Terapeutica Popolare con i sindacati e con le forze politiche dell'arco costituzionale sono oggetto di vivacissima discussione, non solo all'interno di partiti e sindacati nonchè di associazioni culturali e ricreative, ma anche all'interno di singoli Enti Locali i quali — preoccupati per l'iniquo taglio dei fondi, rendendosi conto che, se non altro per motivi finanziari è ormai necessario abbattere il potere assistenziale, sostituendolo con un sistema operante di sicurezza sociale — non solo inviano a Modena propri rappresentanti ufficiali per studiare più da vicino l'Attività Terapeutica Popolare, ma invitano da varie località d'Italia i Terapeuti Popolari del quartiere modenese di San Faustino a parlare delle proprie esperienze nel corso di dibattiti sui problemi locali relativi all'educazione e all'assistenza in generale e a quella psichiatrica in particolare.

Vediamo in tal modo casalinghe, operai, contadini recarsi a portare la propria esperienza di Terapeuti Popolari in altri luoghi d'Italia, fra cui basti ricordare i numerosi soggiorni in Liguria, su invito di partiti e di Enti Locali democratici, di un consiglio di zona, di circoli culturali.

La vivacità della discussione che investe attualmente i rapporti dell'Attività Terapeutica Popolare con i sindacati e

con le forze politiche dell'arco costituzionale è da collegare col fatto che, anche all'interno di uno stesso partito, persino nei partiti che appaiono, almeno all'esterno, come «monolitici», le valutazioni relative all'Attività Terapeutica Popolare sono notevolmente divergenti.

Documenti ufficiali in nostro possesso ci permettono di dimostrare la validità di questa affermazione.

Comunque riteniamo che, allo stato attuale della situazione socioeconomica, sanitaria e psichiatrica del nostro Paese, tali rapporti possono venire approfonditi, intensificati e — ove fosse necessario — migliorati nei confronti di ogni forza politica che abbia nel suo programma una liberazione concreta degli uomini, almeno nella forma pur limitativa, rappresenta dal terzo articolo della nostra Costituzione, il quale afferma:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Ogni forza politica che accetti fino in fondo questa norma dovrà coerentemente impegnarsi — una volta preso in esame il problema psichiatrico — nella lotta per il superamento del manicomio e nella lotta contro la «scienza» falsificante che in esso è nata e che attualmente ne costituisce il puntello: la psichiatria.

Basta accettare questa norma per sentirsi impegnati a lottare contro una procedura anticostituzionale che permette che un libero cittadino venga condannato da un medico alla detenzione in un lager psichiatrico, spesso per tutta la vita, senza accusa, senza processo, senza difesa, senza testimoni, senza giudizio, senza possibilità di appello.

Ogni oppressione psichiatrica rappresenta innegabilmente un ostacolo che limita di fatto la libertà, l'uguaglianza, la «dignità sociale» dei cittadini, impedendo «il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Per tale motivo riteniamo non solo che si tratti sempre e comunque di istituzioni e di procedure del tutto anticostituzionali, ma riteniamo anche che occorra impegnarsi allo scopo di far sì che la palese anticostituzionalità degli ospedali psichiatrici venga al più presto riconosciuta come tale dalla legge.

A tal fine, attraverso questo scritto, rivolgiamo un invito alle forze politiche e sindacali e a tutti i cittadini, particolarmente a magistrati e a giuristi, affinchè lottino con noi per il riconoscimento dell'anticostituzionalità dell'ospedale psichiatrico in ogni sua forma e in ogni suo aspetto, ivi inclusa la cosiddetta «comunità terapeutica».

«*Riprendere in esame critico — dalle radici — l'intera questione*» è l'invito che noi rivolgiamo rispettosamente a quei magistrati che, profondamente consci della necessità e della utilità di un loro intervento a difesa dei diritti del cittadino nei confronti dell'oppressione psichiatrica, si sono poi trovati di fronte a tutta una serie di falsificazioni più raffinate, dalle quali l'oppressione psichiatrica viene mascherata meglio che in precedenza, per opera di medici che — avendo capito che l'opinione pubblica sta ormai scoprendo i soprusi senza numero e senza nome cui viene sottosposto il cittadino che incappi nelle maglie della psichiatria — hanno finto di voler cambiare tutto, affinchè tutto potesse restare come prima, vale a dire affinchè il potere non cambiasse di mano.

Una volta che una forza politica si sia proposta il compito di lottare concretamente contro i processi di detenzione psichiatrica che sono in contrasto con la nostra Costituzione, tale forza politica avvertirà anzitutto la necessità di

sensibilizzare e mobilitare attorno al problema il maggior numero possibile non solo di militanti, ma anche di cittadini che, pur non essendo direttamente collegati con la forza politica in questione ne seguano tuttavia con interesse le prese di posizione e i punti di vista.

Nel corso di tale processo di mobilitazione e di critica all'operare anticostituzionale della psichiatria, ogni forza politica non mancherà di incontarsi con l'alternativa concreta a psichiatria vecchia e «nuova», alternativa oggi rappresentata dall'Attività Terapeutica Popolare.

Per poter creare la fiducia necessaria affinchè l'Attività Terapeutica Popolare possa approfondire e migliorare i rapporti già esistenti e possa instaurare nuovi rapporti con i sindacati e con le forze politiche dell'arco costituzionale, con Enti Locali e con associazioni culturali che abbiano interesse al problema, occorre anzitutto tener presente che l'Attività Terapeutica Popolare non è in alcun modo in grado di promuovere o di gestire in proprio, in maniera autonoma, iniziative politiche, culturali e sociali di carattere generale, nè si propone di farlo.

Il compito di collegare e guidare, a livello generale, le lotte per la trasformazione della società, compete — per diritto storico — alle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori.

Così come — a livello di società — le grandi lotte politiche e sindacali rappresentano lo strumento fondamentale di valorizzazione della personalità umana e di comprensione del mondo, analogamente — a livello microsociale e micropolitico, a livello cioè di personalità del singolo e dei suoi rapporti interpersonali — l'Attività Terapeutica Popolare può utilmente occupare, in via provvisoria, un proprio spazio, allo scopo di valorizzare, nei limiti consentiti dalla situazione storica in corso, la personalità di singoli sfruttati, i rapporti interpersonali dei quali potranno così diventare sempre più numerosi, validi, significativi, sino a trasformarsi — per quanto oggi possibile — in rapporti razionali e trasparenti.

Quando parliamo di livello microsociale e micropolitico

intendiamo anzitutto un ambito che è infinitamente più piccolo di quello in cui operano le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio, in quanto l'Attività Terapeutica Popolare si occupa dei conflitti che insorgono non fra classi sociali diverse, bensì fra un numero estremamente limitato di lavoratori o, addirittura, all'interno della personalità di un singolo lavoratore.

Ma, oltre a ciò, intendiamo un ambito diverso anche qualitativamente, in quanto, nemmeno a livello microsociale e micropolitico, l'Attività Terapeutica Popolare prende in esame conflitti insorti tra persone che abbiano interessi socio-economici diversi, ma, in questo caso, anche se si tratti di singoli, l'Attività Terapeutica Popolare ritiene si debba far riferimento alle organizzazioni politiche e sindacali.

Si tratta perciò di un campo che non solo è quantitativamente diverso, ma è anche diverso qualitativamente, poichè l'Attività Terapeutica Popolare si occupa della sfera impropriamente definita «privata» dei singoli sfruttati, i quali, proprio per il fatto di possedere — collettivamente — gli strumenti critici forniti dall'Attività Terapeutica Popolare (strumenti atti a far scoppiare contraddizioni, a risolvere, à livello microsociale e micropolitico, conflitti altrimenti non risolvibili, a promuovere la critica e l'autocritica) potranno per questo stesso motivo diventare militanti migliori.

Soltanto la vita quotidiana e la personalità di singoli sfruttati, nonchè i loro rapporti interpersonali costituiscono oggetto di ricerca e intervento dell'Attività Terapeutica Popolare, la quale viene perciò ad occupare uno spazio infinitamente più ristretto di quello che Lenin considerava lo spazio della politica quando affermava che la politica comincia là ove gli uomini si contano per milioni, anche se, in certo senso, i problemi erroneamente definiti psicologici, investendo milioni di persone, devono venir considerati a buon diritto problemi di pertinenza politica e dovranno quindi necessariamente venir fatti propri dalle organizzazioni dei lavoratori.

Anche per questo motivo l'Attività Terapeutica Popolare può venir considerata *uno strumento di transizione.*

La scienza della valorizzazione reciproca tra sfruttati, avendo dimostrato l'impotenza di psichiatria, psicoanalisi,

psicologia nei confronti della personalità, del comportamento, della qualità della vita dei singoli lavoratori e avendo, al tempo stesso, dimostrato nei fatti le potenzialità e le capacità terapeutiche di ogni uomo che non viva sfruttando altri uomini, ha identificato come proprio campo di azione efficace il campo sinora usurpato — senza alcuna capacità reale di far fronte a bisogni specifici — da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, nonchè il campo costituito dal più ampio sviluppo oggi possibile delle capacità individuali del singolo in tutti i suoi aspetti, vale a dire il campo della formazione ininterrotta dell'uomo e dell'educazione vicendevole tra compagni.

Si tratta di processi che vanno — per quanto oggi possibile — nella direzione della formazione di uomini nuovi, più generosi, meno possessivi, profondamente impegnati non solo nelle lotte politiche generali, ma anche profondamente interessati alla coerenza e alla felicità personale dei compagni, ben sapendo che tra l'aspetto generale e l'aspetto personale non esiste contraddizione ma una fondamentale complementarità.

In quest'ambito, l'Attività Terapeutica Popolare potrà raccogliere ampia messe di risultati e dare un suo contributo attualmente insostituibile alla trasformazione della vita del singolo nonchè, entro i limiti della situazione storica in corso, alla conquista di una maggior felicità personale e al raggiungimento di rapporti interpersonali che diventino sempre più — per quanto oggi possibile — razionali e trasparenti.

Oggi diventa sempre più urgente che ciascuno si impegni a chiarire i rapporti intercorrenti fra la grande lotta di liberazione dallo sfruttamento (lotta che unisce in un unico esercito, guidato dalle organizzazioni della classe operaia, i proletari di tutto il mondo) e fra le lotte minori di liberazione dagli innumerevoli soprusi personali, ripetuti, quotidiani, nei confronti dei quali si perde spesso di vista l'utilità — anche ai fini della lotta più generale — di una ribellione netta, metodica, coordinata.

Rinunciare a combattere, sul fronte della vita quotidiana, queste lotte «minori» che, pur non essendo quelle stori-

camente decisive, sono tuttavia le lotte che possiamo decidere noi stessi di cominciare a combattere *qui e subito,* significa rinunciare al potere su di una parte importante della nostra vita e dei nostri collegamenti e quindi, in ultima analisi, significa esercitare un effetto frenante sull'andamento delle lotte generali di tutti i lavoratori.

Per questi motivi, fra le grandi collettività costituite dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori e le piccole collettività che costituiscono al tempo stesso il soggetto e l'oggetto dell'Attività Terapeutica Popolare potranno intercorrere soltanto rapporti di complementarità e di convergenza profonda e concreta.

COME FAR NASCERE OVUNQUE, INSIEME AI COMPAGNI E ALLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI, NUOVI COLLETTIVI DI ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE ?

Nelle pagine che seguono prenderemo in esame la situazione meno facile: quella del singolo lavoratore che, in località dove l'Attività Terapeutica Popolare non si sia ancora diffusa, abbia deciso di diventare Terapeuta Popolare e di conseguenza abbia anche necessariamente deciso di creare le condizioni indispensabili per realizzare questo proposito.

Per creare tali condizioni egli dovrà impegnarsi a fondo, collegandosi con altri compagni e, ove sia possibile, con Enti Locali e con organizzazioni politiche, sindacali, culturali, ricreative dei lavoratori, allo scopo di far sorgere sul luogo di residenza o di lavoro un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, senza la presenza del quale egli non potrebbe in alcun modo considerarsi Terapeuta Popolare in quanto la capacità terapeutica appartiene esclusivamente ad una collettività di lavoratori nel suo complesso, nessun componente della quale è in grado di esercitarla individualmente — a titolo personale — nella sua pienezza.

Nonostante che i fatti abbiano dimostrato come sia possibile che si possa pervenire alla formazione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare anche in seguito all'impulso impresso inizialmente agli avvenimenti da un singolo lavoratore che cominci col promuovere la formazione di un gruppo di intervento e ricerca, siamo però convinti che la situazione più favorevole è quella che si presenta quando si parte sin dall'inizio in maniera collettiva, quando cioè l'impulso a promuovere la formazione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare proviene non da un singolo lavoratore bensì, ad esempio, da un Ente Locale democratico che, avendo inserito nel proprio programma l'abbattimento del potere assistenziale a favore di una reale e concreta sicurezza sociale, da raggiungere attraverso una più viva e più intensa partecipazione dei cittadini, inviti la cittadinanza a promuovere, a tal fine, la creazione di collettivi di Attività Terapeutica Popolare.

Questa situazione comincia a verificarsi in varie località d'Italia.

Le esperienze sono da poco iniziate: ci ripromettiamo di darne notizia successivamente, in maniera dettagliata.

Ma qui abbiamo scelto di prendere in considerazione il caso, al tempo stesso più elementare e più difficile, della promozione di un gruppo di intervento e ricerca da parte di un singolo lavoratore.

Parleremo altrove delle esperienze che Enti Locali democratici stanno portando avanti con la più viva partecipazione della cittadinanza per superare — attraverso l'Attività Terapeutica Popolare — ogni forma di potere assistenziale, ivi incluso il potere psichiatrico.

Ci siamo qui limitati a prendere in esame il caso del singolo sfruttato che abbia compiuto una scelta personale che gli impone, per poter venir realizzata, di mettersi qui e subito in contatto con altri compagni insieme ai quali costituire un gruppo di intervento e ricerca da cui possa avere origine quel collettivo di Attività Terapeutica Popolare che, ove la scelta venisse invece compiuta da un Ente Locale,

potrebbe costituirsi immediatamente, senza aver origine da un gruppo di ricerca e intervento ma dando esso stesso origine successivamente a quegli indispensabili strumenti di supporto e di continuità del collettivo di Attività Terapeutica Popolare, che sono rappresentati appunto dai gruppi di intervento e ricerca.

Infatti, anche il singolo lavoratore che abbia fatto propri gli intendimenti e le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, può, collegandosi con altri compagni, contribuire all'espansione di tale attività, promuovendo la formazione di un «gruppo di intervento e ricerca» che darà poi origine a un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, talvolta in maniera anche molto rapida e diretta, purchè questo primo nucleo sappia stringere gli indispensabili collegamenti con altri compagni e, ove sia possibile, con organizzazioni politiche e sindacali, con associazioni culturali e ricreative, con strumenti di decentramento amministrativo dell'Ente Locale come i quartieri, con espressioni territoriali dei sindacati quali i consigli di zona, con strumenti di avvio della Riforma Sanitaria quali i Consorzi socio-sanitari o i Comitati Sanitari di Zona, oppure con forme associative diverse, a seconda delle diverse situazioni locali.

Il singolo, che abbia deciso di dare il proprio contributo a far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, dovrà anzitutto collegarsi con altri compagni per costituire un gruppo di intervento e ricerca che abbia come oggetto di dibattito teorico e di pratica critica continua la qualità e la trasformazione della vita dei partecipanti nonchè i lineamenti fondamentali, le caratteristiche, le finalità, il potenziale sviluppo dell'Attività Terapeutica Popolare.

Se il lavoratore che ha deciso di diventare Terapeuta Popolare appartiene ad un sindacato o ad un partito dell'arco costituzionale, sarà utile che egli, insieme ad altri lavoratori che ne condividono le idee e che sono anch'essi interessati all'Attività Terapeutica Popolare, prenda contatto con le proprie organizzazioni per dibattere in maniera critica i lineamenti fondamentali dell'Attività Terapeutica Popolare, alla luce dei programmi generali dell'organizzazione in cui egli milita, senza lasciarsi scoraggiare qualora, *inizialmente,* qual-

che funzionario di partito o di sindacato non si mostrasse molto aperto al dibattito nè molto disposto ad ammettere l'importanza politica di un aiuto organizzato — di carattere concreto, collettivo, continuativo, reciproco — tra sfruttati, non avendo ancora riconosciuto la validità della grande lotta democratica oggi indispensabile per riuscire ad abbattere ogni forma di potere assistenziale.

L'oppressione esercitata da coloro che detengono il potere assistenziale nei confronti di coloro che lo subiscono deve venire esaminata senza indulgenza, ponendosi recisamente dal punto di vista del proletariato: la lotta contro il potere assistenziale esige infatti tutto un lavoro di informazione, di documentazione e di diffusione della documentazione raccolta, per far sì che l'opinione pubblica possa venire a conoscenza di episodi e di fatti concreti — a volte scarsamente credibili — collegati con l'esercizio del potere assistenziale, di modo che si creino le basi per quella vasta e profonda mobilitazione dei lavoratori che è indispensabile per abbattere tale potere.

Il regime fascista è caduto, ma la Costituzione sorta dalla Resistenza resta ancora, in gran parte, inoperante.

Il «Fascismo Assistenziale» non solo è rimasto in vigore, ma possiede la forza di ostacolare tacitamente, anno dopo anno, le riforme di importanza vitale: prima fra tutte la Riforma Sanitaria.

Chi diventa Terapeuta Popolare si assume, di fronte ai compagni, anche l'impegno di lottare, insieme con le organizzazioni dei lavoratori, per la Riforma Sanitaria, vale a dire per il «diritto alla salute» sancito dalla nostra Costituzione.

Ogni lavoratore, che militi in sindacati o in partiti dell'arco costituzionale, potrà quindi rivolgersi alle proprie organizzazioni, dibattendo il problema relativo alla necessità di una risposta concreta al bisogno quotidiano di reciproco aiuto tra lavoratori, bisogno acutamente avvertito da sempre da tutti gli sfruttati, ma che resta però tuttora insoddisfatto.

A proposito del necessario coinvolgimento non solo delle

forze politiche ma anche dei singoli cittadini nel problema assistenziale ricordiamo che, in un articolo comparso su RINASCITA il 5 settembre 1975, si formulava esplicitamente l'invito a *discutere in maniera capillare, a livello di sezioni e di cellule, il problema della salute mentale, nonchè quello della situazione assistenziale della provincia di appartenenza,* allo scopo di coinvolgere nella discussione il maggior numero possibile di lavoratori.

La necessità di una discussione capillare di questi argomenti non può non venire avvertita da molte forze politiche e sindacali, nonchè da associazioni culturali e ricreative, da movimenti di opinione, da Enti Locali democratici.

Non appena i partecipanti ad un gruppo di ricerca e intervento abbiano discusso a fondo propositi ed esperienze relative allo loro vita di sfruttati, non appena si sia delineata una unità di interessi e di intenti, non appena la casa che ospita il gruppo cominci a diventare un pò stretta per l'aumentare del numero dei partecipanti, occorre mettersi alla ricerca di una sede per il collettivo di Attività Terapeutica Popolare che sta ormai nascendo: esso può venir ospitato nel Centro Civico di un Quartiere, in un circolo A.C.L.I., in un circolo A.R.C.I., in un'aula scolastica, talora in una sede di partito, anche se, al momento attuale può essere opportuno evitare di dare l'impressione, sia pure ingiustificata, che l'Attività Terapeutica Popolare, che agisce esclusivamente a livello microsociale e micropolitico, possa far coincidere la propria attività con quella di un'organizzazione politica a livello generale.

Attività politiche e sindacali che si svolgono a livello generale e Attività Terapeutica Popolare che si svolge a livello microsociale costituiscono, come già abbiamo visto, attività fra loro complementari, ma non sovrapponibili.

Una volta chiarito questo punto, non è però da escludere che anche nella sede di un partito possano sorgere collettivi di Attività Terapeutica Popolare, nel cui ambito le singole personalità dei militanti vengano, per quanto oggi possi-

bile, valorizzate attraverso un aiuto e un'educazione reciproca che provocherà il potenziamento e la crescita delle capacità personali dei singoli anche a livello micropolitico e microsociale, vale a dire anche a livello di Attività Terapeutica Popolare.

Al momento attuale (fine del 1975), ci sembra che la sede più adatta sia costituita dal Centro Civico di un quartiere o di una frazione.

Poichè del consiglio di quartiere o di frazione fanno parte rappresentanti di diversi partiti dell'arco costituzionale, ogni lavoratore si sentirà a proprio agio in un ambiente che appartiene a tutta la popolazione.

In molte città, i quartieri, pur essendo sorti da parecchi anni, non hanno ancora trovato la vitalità necessaria per aggregare i lavoratori in un solido tessuto sociale che li rafforzi nei confronti delle lacerazioni, della solitudine, della separatezza mediante cui il sistema capitalistico tenta di imporre ovunque il proprio potere, sia in fabbrica, sia sul mercato, per ottenere forza-lavoro più docile e consumatori più malleabili.

In altre città i quartieri, ormai sorti da tempo, sono vivi e operanti, in altre città non sono ancora sorti nemmeno sulla carta.

Spetta ai cittadini, in questi casi, esigerne, collegandosi insieme, l'istituzione.

La volontà di costituire un collettivo di Attività Terapeutica Popolare può imprimere ai lavoratori un forte impulso a collegarsi adeguatamente con l'Ente Locale, stimolando la formazione dei consigli di quartiere e di frazione ove questi non esistano ancora e rendendo più viva l'attività di quelli già esistenti.

Dal momento che si è operato la scelta di diventare Terapeuta Popolare, occorre avere ben presente che, riunendosi esclusivamente fra persone che si conoscevano già in precedenza, incontrandosi cioè fra « pochi intimi », non solo non è possibile dar vita ad un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare, ma non è possibile dar vita nemmeno ad

un gruppo di intervento e ricerca che può sorgere in maniera politicamente corretta, soltanto attraverso un'attività di *propaganda e proselitismo*.

A tal fine può essere utile anche se non indispensabile distribuire, il più capillarmente possibile, nel territorio su cui ci si propone di far sorgere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare, un volantino che riporti la definizione, le caratteristiche, le finalità dell'Attività Terapeutica Popolare, indicando tempi e luogo degli incontri.

Nel corso del nostro lavoro di propaganda e di proselitismo a favore dell'Attività Terapeutica Popolare, ci accadrà di avvicinare in maniera diversa persone già note e di parlare per la prima volta con persone che, pur abitando o lavorando vicino a noi, erano per noi quasi ignote, a causa del disinteresse che il sistema capitalistico mira a diffondere nei confronti di coloro che non siano i familiari più stretti, vale a dire coloro che hanno in comune con noi legami di parentela, nonchè il consumo di determinate merci, non importa sè si tratta di cibo o di elettrodomestici.

Ma la famiglia non può venir rispettata e valorizzata attraverso atteggiamenti propri di un «familismo» deteriore, ma solo aprendosi ai problemi del mondo circostante.

Chi ha preso la decisione di diventare Terapeuta Popolare, deve quindi cominciare, fin da oggi, a conoscere meglio coloro ai quali passava accanto, spesso senza nemmeno informarsi di chi fossero.

Le vicende, sinora considerate personali e private, dei compagni di lavoro, di partito, di sindacato, o dei vicini di casa dovranno acquistare ai suoi occhi sempre maggiore importanza.

Non dovrà più accadere che un lavoratore passi vicino a compagni che potrebbero venire aiutati dall'Attività Terapeutica Popolare senza informarli premurosamente della sua esistenza.

Non dovrà più accadere che egli scorga forze vive ed inerti, non importa se di giovani o di anziani, che disperdano tutto il loro tempo «libero» nei divertimenti costosi e futili che il Capitale ci impone, senza presentare loro l'alter-

nativa costituita dall'impegno di una parte delle loro energie nell'Attività Terapeutica Popolare, attività attraverso cui ciascuno può, al tempo stesso, aver modo di dare e — reciprocamente — di ricevere aiuto, stimolando lo sviluppo delle capacità proprie e di quelle altrui.

Non dovrà più accadere che si soffra tacendo, per aver perduto la fiducia che i compagni possano avere un interesse reale alle sofferenze degli altri.

Si dovrà cominciare a parlare di più di se stessi e si dovrà sollecitare, con l'intensità della propria attenzione, gli altri a parlare di sè, creando così le premesse di rapporti significativi e profondi.

Si dovrà cercare di ricordare ogni notizia significativa di modo che i compagni saranno felici quando constateranno di essere stati ascoltati con tanta attenzione da compagni che non dimenticheranno le più importanti vicende della loro vita, nè il nome dei loro figli, dei loro amici più cari, dei loro avversari.

Incontri che un tempo erano scialbi, passivi, insoddisfacenti saranno ravvivati e resi significativi, tanto che attraverso di essi verranno valorizzate le ore preziose della propria giornata e della propria vita.

Ma, oltre a ciò, si dovranno cercare nuove occasioni.

Si dovrà prendere l'iniziativa, si dovranno suonare campanelli di case ignote per portare a chi ancora non la conosce la notizia dell'esistenza dell'Attività Terapeutica Popolare, vale a dire la notizia della scoperta di una nuova maniera più intensa, più viva, più felice, più partecipe di collegarsi con i compagni, di lottare, di vivere.

Non si dovrà mai aver timore di non essere ben accolti: la solitudine di ciascuno è tanto grande, il desiderio di comunicare tanto profondo e insoddisfatto.

Tutti ascolteranno volentieri parlare di Attività Terapeutica Popolare, tutti avranno un fiume di cose da raccontarci.

L'unico inconveniente sarà rappresentato dal fatto che ogni famiglia visitata porterà via più tempo di quanto i compagni che si sono uniti nel lavoro di propaganda, proseli-

tismo, volantinaggio non avessero in precedenza preventivato, di modo che, alla fine, il lavoro di propaganda avrà portato a conoscere più profondamente di quanto non si fosse prima sperato un numero di uomini, di donne, di bambini minore di quello che ci si era proposto.

Oggi, costituire un collettivo di Attività Terapeutica Popolare è ormai facile: il terreno è fertile e pronto ad accogliere ogni invito e ogni programma di aiuto vicendevole tra sfruttati, esercitato in maniera collettiva, gratuita, concreta, continuativa, reciproca.

Si tratta di un'esigenza diffusa ovunque, così come *ovunque* esistono le condizioni adatte a far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare: tutti siamo capaci — insieme ai compagni — di farlo sorgere, *tutti possiamo essere Terapeuti Popolari.*

Sia per quanto si riferisce ai gruppi di intervento e ricerca, sia per le assemblee di Attività Terapeutica Popolare, riteniamo che gli incontri debbano essere sin dall'inizio stabiliti di comune accordo, sempre negli stessi giorni della settimana, a intervalli frequenti e regolari.

Gli incontri hanno sempre e comunque luogo, non importa se si tratti di ferragosto, di natale, di capodanno.

Essi debbono e possono essere frequenti non perchè i compagni già attivi abbiano tutti tanto tempo libero, ma perchè *la continuità* è necessaria di per se stessa ed è favorita dal fatto che l'Attività Terapeutica Popolare è collettiva e paritaria, motivo per cui se in certe assemblee alcuni mancheranno, vi saranno altri compagni a sostituirli.

La continuità rappresenta la caretteristica che contraddistingue l'Attività Terapeutica Popolare dal punto di vista organizzativo.

Proprio la continuità ha consentito il balzo qualitativo da una solidarietà proletaria di carattere spontaneo all'Attività Terapeutica Popolare, che è solidarietà proletaria scientifica, organizzata, quotidiana, continuativa, reciproca ed è al tempo stesso vigilanza critica ininterrotta su chi detiene il

potere assistenziale e — insieme — erosione di questo stesso potere che incombe oppressivo sulla nostra vita quotidiana, la quale deve venir liberata e potenziata per le lotte maggiori e di più ampio respiro.

La continuità delle assemblee, come del resto quella dei gruppi di intervento e di ricerca, è garantita dalla sicurezza assoluta che gli incontri si svolgano nella sede e nei giorni stabiliti in precedenza.

Il collegamento tra gruppi di intervento e ricerca e collettivi di Attività Terapeutica Popolare viene garantito dal fatto che nel corso delle assemblee non solo vengono dibattuti i problemi più importanti, ma si danno anche regolarmente notizie relative ai vari gruppi di intervento e ricerca, gruppi che, dopo la formazione del collettivo di Attività Terapeutica Popolare (che spesso avrà avuto origine da uno di essi), non solo non cessano di esistere, ma si rafforzano e si moltiplicano, acquistando funzioni sempre più importanti di supporto e di continuità nei confronti dell'assemblea.

Per meglio capire la funzione di supporto esercitata dai gruppi di intervento e ricerca nei confronti dell'assemblea, basta aver presente che, anche allorquando le assemblee di Attività Terapeutica Popolare saranno ormai molto vivaci e molto attive, accadrà spesso che un lavoratore, che non aveva mai prima osato prendere in pubblico la parola, cominci a parlare di sè, dei suoi problemi, di progetti di trasformazione della sua vita, dando un contributo pratico e teorico all'Attività Terapeutica Popolare, non però nel corso delle assemblee, bensì nell'ambito più ristretto e più familiare di uno dei gruppi di intervento e ricerca, gruppi i cui risultati confluiranno poi metodicamente nell'assemblea di Attività Terapeutica Popolare.

Ma non tarderà molto a venire il momento in cui, dopo aver frequentato contemporaneamente assemblee e gruppi di intervento e ricerca, il lavoratore comincerà a parlare di fronte all'intera assemblea, avendo ormai conquistato la capacità di esprimere liberamente se stesso. senza intermediari e senza inibizioni.

La confluenza metodica dei risultati dei gruppi di intervento e ricerca nell'assemblea popolare è indispensabile per evitare che tali gruppi si privatizzino, assumendo una connotazione familistica ed estraniandosi dai problemi collettivi di più ampio respiro.

Per quanto si riferisce al contributo che i gruppi di intervento e ricerca possono dare alla continuità, che rappresenta una delle caratteristiche fondamentali dell'Attività Terapeutica Popolare, basta pensare che, quando ormai il collettivo di Attività Terapeutica Popolare sia funzionante attraverso regolari assemblee (che hanno di solito una periodicità bisettimanale), accadrà che tutte le altre sere si incontrino gruppi di intervento e ricerca la cui dislocazione e il cui orario di attività sono noti, attraverso le assemblee, a tutti i Terapeuti Popolari.

Il tessuto sociale che il Capitale ha spezzato e che di continuo tende a spezzare comincia così a ricomporsi e a riannodarsi attraverso un lavoro di collegamento paziente e tenace, svolto giorno per giorno dagli sfruttati, di modo che ogni Terapeuta Popolare viene a costituire il centro di un insieme di rapporti sempre più ricchi, caldi ed intensi.

Si tratta di rapporti umani tanto validi e convincenti da risultare «contagiosi» persino nei confronti di coloro a cui la società capitalistica era riuscita a far credere che gli uomini non sono capaci di comunicare tra di loro.

Nonostante la validità e l'importanza dei gruppi di intervento e ricerca, l'assemblea resta il momento della verifica e della programmazione collettiva ed è al tempo stesso la fonte principale di comprensione e di calore che fornisce ai singoli l'energia e il coraggio per superare — attraverso il collegamento — le proprie difficoltà personali.

L'assemblea fornisce l'aiuto materiale rappresentato dalla forza collettiva che incoraggia il singolo ad esigere che venga cancellato *il di più degli effetti dello sfruttamento,* dell'oppressione, del sopruso che — nell'ambito degli attuali rapporti sociali — il singolo, specie se non è ancora collegato

con le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, si trova tanto spesso a subire passivamente, senza ribellione e senza resistenza.

Un esempio: in una catapecchia ci piove, ma sono più di dieci anni che il padrone di casa non tiene in alcun conto le proteste dell'inquilino.

Cosa accadrà però quando, frequentando le assemblee di Attività Terapeutica Popolare ed esponendo la sua situazione, l'inquilino, fino allora isolato e disinformato, venga a conoscere attarverso altri Terapeuti Popolari l'esistenza di un organo come il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari (S.U.N.I.A.) che è in grado di immettere il proprio potenziale di lotta, affiancandosi ad una protesta che, fino a quando era stata condotta avanti in maniera isolata e individualistica non aveva mai ricevuto risposta ?

Si tratta a volte di un avvenimento che porta a riflettere centinaia di sfruttati, i quali, confusi in precedenza dalla propaganda padronale, non si erano mai resi conto fino in fondo della necessità e dell'utilità di collegarsi a livello sindacale e politico.

PERCHÈ OGNI COLLETTIVO DI ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE DEVE AVERE UN PROPRIO AMBITO DI INTERVENTO E RICERCA TERRITORIALMENTE BEN DELIMITATO ?

Molti sono i motivi per cui ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare deve avere un proprio ambito di intervento e ricerca territorialmente ben delimitato, non ultimo la necessità che ogni Terapeuta Popolare possa conoscere tutti gli altri Terapeuti Popolari e sia da essi conosciuto, soprattutto (ma non solo) per essere in grado di distinguere nettamente i conflitti che oppongono sfruttati e sfruttatori dai conflitti che sono presenti anche all'interno dello stesso schieramento anticapitalistico.

Questa netta distinzione è indispensabile in quanto *esclusivamente i conflitti tra sfruttati* costituiscono oggetto di intervento e ricerca da parte dell'Attività Terapeutica Popolare che non affronta invece i conflitti fra appartenenti a classi sociali diverse, conflitti che possono da essa venir presi in considerazione solo per quanto si riferisce alle ripercussioni secondarie che essi esercitano su singoli sfruttati: ben altre sono infatti le sedi ove devono venire affrontati i conflitti che insorgono tra sfruttatori e sfruttati, vale a dire le sedi rappresentate dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Nell'indispensabile esame collettivo delle contraddizioni e dei conflitti che insorgono a livello quotidiano è infatti necessario distinguere rigorosamente, nella pratica e nella teoria, le contraddizioni (insormontabili nell'ambito degli attuali rapporti di produzione) che oppongono sfruttati a sfruttatori, dalle contraddizoni superabili, che si riscontrano anche tra compagni di lotta.

A tal fine, ogni compagno e ogni avversario devono poter venir individualmente conosciuti in tutti gli aspetti fondamentali della loro personalità, ivi incluse le loro scelte politiche e la loro posizione di classe, da tutti i Terapeuti Popolari del collettivo di Attività Terapeutica Popolare che opera nel loro luogo di lavoro o di residenza.

Tale necessità di conoscenza reciproca è, evidentemente, incompatibile con l'appartenenza a collettivi che abbiano sede in un luogo diverso da quello di residenza o di lavoro.

Il compito di affrontare, con modalità differenti a seconda dei diversi momenti storici e dei diversi rapporti di forza, le contraddizioni tra sfruttatori e sfruttati compete invece esclusivamente al movimento operaio, alle cui organizzazioni politiche e sindacali i Terapeuti Popolari non solo fanno fermo, costante, programmatico riferimento, ma nelle cui file, in gran parte, essi militano.

Il compito di risolvere conflitti personali, quotidiani, «minori», vale a dire conflitti che interessano piccole colletti-

vità o addirittura la personalità del singolo, può *oggi* venir utilmente affrontato da collettivi di Attività Terapeutica Popolare, attraverso l'esercizio concreto, collettivo, gratuito, continuativo, reciproco della scienza della valorizzazione della personalità degli sfruttati, esercitata dagli sfruttati stessi.

L'opportunità che ogni lavoratore frequenti il collettivo di Attività Terapeutica Popolare del proprio luogo di residenza o di lavoro, dando, ove tale collettivo non esista, un contributo a farlo nascere, dipende anche dal fatto che in tal modo sarà possibile dibattere, insieme ai compagni più vicini, comuni problemi di vita, di lavoro, di ambiente e condurre avanti le lotte per la trasformazione concreta di situazioni concrete in cui si trova immersa una determinata collettività di lavoratori nonchè i suoi singoli appartenenti.

Una delle finalità specifiche di ogni collettivo di Attività Terapeutica Popolare è costituita dallo studio di una *collettività di lavoratori* che sia non solo *territorialmente omogenea,* ma sia costituita da un insieme di lavoratori che — pur essendo diversi per età, per salute, per cultura e, talvolta, almeno parzialmente, per visione del mondo — abbiamo tuttavia alcuni punti di base in comune, quali *l'appartenenza di classe,* la convinzione che la società in cui viviamo debba venir trasformata dalle radici, la località di residenza e quindi la possibilità pratica, di cui molto spesso oggi non si usufruisce, di programmare e di trascorrere insieme, in maniera significativa, almeno parte del tempo libero.

Per poter approfondire lo studio di una *collettività di lavoratori territorialmente e socialmente omogenea* devono venir messi in luce dall'Attività Terapeutica Popolare i caratteri e gli interessi che gli appartenenti a tale collettività non possono non avere in comune, se non altro per il fatto di appartenere alle classi sfruttate e per il fatto di vivere l'uno accanto all'altro.

Identificare punti comuni è necessario affinchè gli appartenenti a una *collettività di lavoratori territorialmente e socialmente omogenea* possano intrattenere rapporti frequenti

e continuativi, decidendo eventualmente di organizzare insieme l'uso di almeno una parte del tempo libero e di dibattere insieme i problemi legati al territorio.

Si può ragionevolmente prevedere che dai dibattiti che ne seguiranno verrà messa in luce l'esigenza e scaturirà poi l'impulso ad occuparsi maggiormente gli uni degli altri, in maniera concreta, reciproca, collettiva, continuativa, vale a dire nella maniera che caratterizza l'Attività Terapeutica Popolare.

Da tale impulso e da tale esigenza scaturirà ben presto la decisione di dare vita a un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

In altre parole, una presa di coscienza degli appartenenti alle classi sfruttate che abitano o lavorano nell'ambito di un determinato territorio non può non far sì che i problemi personali ed interpersonali propri e dei compagni vengano sottratti alla «scienza» escludente della psicologia e alla medicalizzazione falsificante della psichiatria, per venire immessi, invece nell'ambito di una ricerca critica, svolta in maniera paritaria, concreta, continuativa, collettiva, reciproca, dando così origine ad un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

I rapporti interpersonali di ciascuno potranno così venir riveduti con l'aiuto di tutti, di modo che la critica e l'autocritica verteranno sempre su contraddizioni concrete sperimentate dai lavoratori nella loro vita quotidiana.

Ciò non esclude minimamente, ma anzi presuppone — sia pure, specie all'inizio, in maniera assolutamente non obbligatoria — l'utilità di un reciproco scambio di esperienze fra diversi collettivi di Attività Terapeutica Popolare, ciascuno dei quali potrà venire arricchito dall'esperienza di altri collettivi.

In certi casi, uno scambio di esperienze regolare e continuo tra collettivi diversi sarà tanto utile da provocare spesso la formazione di altri collettivi di Attività Terapeutica Popolare.

Prendiamo, ad esempio, il caso di un manovale immi-

grato dal Sud che, essendo costretto a lavorare tutto il giorno nel fango e al freddo, ha trovato un falso rimedio alla sua tristezza, alla sua solitudine, al freddo pungente cominciando pian piano a bere sempre di più, sottraendo gradualmente una fetta sempre maggiore del suo salario alla sua famiglia, in cui il numero dei figli va nel frattempo crescendo e vanno crescendo i bisogni.

I compagni di lavoro hanno per lui solo antipatia e disprezzo.

Egli non ha opinioni politiche chiare ed è sempre disposto a cedere di fronte alle prepotenze del padrone: essere solidale con i compagni gli sembra un lusso che egli non può assolutamente permettersi, nè, d'altra parte, i compagni lo considerano un compagno, nemmeno potenziale, ma lo disprezzano in quanto, anche coloro che si ritengono politicizzati, conservano pregiudizi razzisti nei confronti dei lavoratori provenienti dal Meridione, nei quali vedono illeciti concorrenti nel mercato locale del lavoro.

A poco a poco il manovale che ha cominciato a bere perchè era solo, comincia ad essere ancora più solo perchè beve ed è spesso ubriaco in maniera molesta.

Il solco fra lui e i suoi compagni si va facendo sempre più profondo, tanto che accade persino che coloro che dovrebbero aiutarlo ad uscire dalle sue difficoltà, lo incitano, invece, a bere ancora di più, divertendosi a vederlo ubriaco.

Non si tratta certo di malvagità degli altri operai: si tratta soltanto degli effetti secondari di uno sfruttamento particolarmente spietato e di un lavoro particolarmente duro e svalorizzante a cui si aggiunge la pubblicità che vien fatta dal mercato al consumo degli alcoolici.

Si tratta degli effetti dell'assenza di un sistema operante di sicurezza sociale da cui egli possa venir aiutato quando, come gli accade nei momenti di lucidità mentale, egli si trova a capire, almeno parzialmente — vale a dire almeno nelle sue conseguenze personali, anche se non nelle sue cause sociali — la gravità della situazione in cui si trova immerso.

Abbiamo riportato un esempio molto frequente che può ben chiarire come i Terapeuti Popolari del collettivo che sorge (o che dovrà al più presto sorgere) sul luogo di lavoro,

collegandosi con i Terapeuti Popolari del collettivo del luogo ove il manovale abita e ove la sua famiglia subisce le ripercussioni del suo comportamento, possono dare un aiuto reale, di carattere collettivo, concreto, paritario, continuativo, stimolando la comprensione politica e l'impegno dei compagni di lavoro, dei familiari, dei vicini di casa, mettendo in moto tutta una serie di collegamenti, di attenzioni, di premure che rafforzano la personalità dell'operaio, permettendogli di modificare se stesso e il proprio comportamento in conformità con i propositi che egli aveva tante volte inutilmente elaborato in precedenza, quando era privo dell'aiuto dei due collettivi di Attività Terapeutica Popolare, aiuto di cui egli è ora in grado di fruire in prima persona, da protagonista, vale a dire da Terapeuta Popolare.

La forza che gli deriva da tali collegamenti gli consentirà ora di far esplodere senza timori le contraddizioni, di esercitare la critica e l'autocritica, di impegnarsi in una trasformazione concreta si situazioni concrete, di identificare i responsabili reali delle sofferenze proprie ed altrui, di trasformare la personalità di quei compagni che non avevano mai saputo aiutarlo in passato, i quali impegnandosi ora concretamente nei suoi confronti, scoprono che, nel momento stesso in cui gli offrono il proprio aiuto, si trasformano essi stessi nella loro personalità di uomini concreti e di lavoratori.

Fra i molti motivi per cui il criterio territoriale costituisce sempre e comunque una condizione indispensabile per l'esercizio dell'Attività Terapeutica Popolare, non è certo di secondaria importanza il fatto che lavoratori che sono vissuti fianco a fianco per tanti anni, senza discutere collettivamente il proprio comportamento e i propri rapporti interpersonali, hanno indubbiamente accumulato molte scorie collegate coll'abitudine di non tener sufficientemente conto degli altri e di accettare che gli altri non tengano sufficientemente conto di noi.

Non è utile continuare a fingere di fronte agli altri e spesso anche di fronte a noi stessi che la nostra personalità, le nostre abitudini, i nostri rapporti interpersonali siano diversi da quelli che sono.

Solo attraverso una critica collettiva e reciproca potremo

acquisire un'immagine di noi stessi, che prenda in considerazione non solo quello che siamo stati, ma costituisca al tempo stesso *un progetto per il futuro.*

Ciò presuppone però che si abbia il coraggio di infrangere le regole aristocratiche e borghesi del galateo a favore della critica e dell'autocritica proletarie, le quali costituiscono gli strumenti che ci permettono di superare — dopo averle fatte esplodere — le contraddizioni presenti anche nella vita quotidiana degli sfruttati.

Evitare di esaminare noi stessi e le nostre scelte assieme a chi ci conosce da vicino potrebbe in certi casi venir favorito dal cambiar sede, luogo e persone con cui discutere.

Anche per questo motivo, il criterio territoriale viene da noi considerato come una delle condizioni basiliari dell'Attività Terapeutica Popolare, in quanto, in sua assenza, verrebbe a perdersi il carattere fondamentale della continuità e, almeno parzialmente, quello della reciprocità e della concretezza.

L'opportunità di far sorgere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare ovunque gli sfruttati ne avvertano la necessità, non ostacolerà in nessun modo ma, anzi, favorirà il collegamento con altri collettivi, di modo che l'Attività Terapeutica Popolare, oltre a costituire la scienza dell'aiuto reciproco tra sfruttati, acquisterà anche il carattere di scienza dell'aiuto reciproco tra collettivi di sfruttati.

Ma, per avvertire l'impellente necessità di far sorgere un collettivo di Attività Terapeutica Popolare non è certo indispensabile trovarsi di fronte a difficoltà tanto grandi quali possono essere quelle di un compagno alcoolista o, addirittura, di un compagno che sia stato diagnosticato come «malato mentale» dalla psichiatria, vale a dire da una «scienza» abusiva, in procinto ormai di perdere, di fronte al mondo intero, la faccia.

Comunque, ove non sia ancora sorto un collettivo di Attività Terapeutica Popolare, la presenza, in una collettività di lavoratori, di un compagno in difficoltà erroneamente definite di carattere personale e di pertinenza psichiatrica non deve mai indurre i lavoratori, che abbiano saputo compiere

una critica radicale della psichiatria o si siano almeno resi conto della sua funzione di oppressione classista, a ricercare l'aiuto di collettivi di Attività Terapeutica Popolare situati in località diverse da quella ove lavora o risiede il lavoratore in difficoltà, ma deve invece rappresentare un impulso per far sorgere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare sul luogo di lavoro o di residenza o, almeno, per cominciarne a preparare subito la formazione, attraverso un gruppo di intervento e ricerca, rispettando sempre il criterio territoriale, secondo cui *il problema deve venir risolto nel luogo ove si è manifestato*.

Da collettivi situati in sedi diverse non ci si può infatti aspettare un aiuto diretto, ma solo una trasmissione di esperienze ed un incoraggiamento a creare le situazioni concrete per poter risolvere il problema sul territorio ove esso si è manifestato.

L'insorgenza del problema personale od interpersonale rappresenta infatti soltanto un segnale d'allarme che indica ai lavoratori la necessità di collegarsi, in maniera più stretta, più coerente e meglio coordinata, per trasformare più profondamente, nell'ambito dell'Attività Terapeutica Popolare, una determinata situazione di vita.

In tal modo verranno stimolate le energie di tutti i compagni che troveranno così la forza di collegarsi in maniera adeguata per poter costituire sul luogo un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare.

Nella maggioranza dei casi, però, la costituzione di un nuovo collettivo, come già abbiamo visto, sarà stimolata non tanto dalla presenza di un singolo lavoratore in difficoltà erroneamente considerate — da parte di presunti tecnici della salute mentale — come difficoltà di carattere personale e di pertinenza psichiatrica: nella maggior parte dei casi la costituzione di un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare sarà invece promossa dalla consapevolezza, da parte dei lavoratori, dei danni provocati in ciascuno di noi dalla situazione socio-economica inerente agli attuali rapporti di produzione, nonchè dalla cultura falsificante imposta dalla conser-

vazione del privilegio e dello sfruttamento.

Alla nostra consapevolezza dell'azione svalorizzante del Capitale non può non contrapporsi, con forza sempre maggiore, la consapevolezza della necessità di collegarci con i compagni e con le organizzazioni per combattere il dominio del Capitale, nonchè la consapevolezza della necessità di collegarci — attraverso l'Attività Terapeutica Popolare — con i compagni a noi più vicini, per prepararci a lottare, valorizzando noi stessi, i nostri compagni, il significato storico della nostra vita.

Per avvertire la necessità di far nascere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta aver coscienza dell'ampiezza del divario che separa la personalità reale dalla personalità potenziale di ogni singolo sfruttato: basta cioè pensare a come siamo e a come potremo essere, già oggi, con l'aiuto dei nostri compagni.

Per essere convinti della necessità di collegarci tra di noi per costituire un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta riflettere alle immense ricchezze umane che abbiamo a portata di mano e che, tuttavia, non siamo in grado di cogliere, perchè coglierle esigerebbe sapersi collegare insieme, tra lavoratori, in una società in cui tutta la cultura dominante mira all'isolamento e alla separatezza individualistica.

Per essere convinti della necessità di promuovere la pratica e la teoria della «scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati» basta pensare che collegandoci anche a livello di vita quotidiana possiamo essere infinitamente più felici e più combattivi, vale a dire possiamo non solo essere più felici oggi, ma anche essere meglio in grado di lottare per la felicità di domani.

Per avvertire la necessità di far nascere un nuovo collettivo di Attività Terapeutica Popolare basta pensare a donne e uomini concreti, della cui personalità noi auspichiamo la realizzazione in ogni suo aspetto, basta aver presente il desiderio, tanto intenso e profondo, di non venire delusi dai compagni, nei confronti dei quali nutriamo la speranza non solo che essi sappiano lottare insieme a noi per la causa

comune, gettando il peso crescente delle loro forze nella battaglia, ma dai quali ci aspettiamo un amore critico profondo che ci incoraggi, alimentando e facendo crescere e germogliare in noi tutte le nostre capacità reali e potenziali.

PERCHÈ, PER REALIZZARE LA RIFORMA SANITARIA ATTRAVERSO UN'AUTENTICA PARTECIPAZIONE, POTRÀ ESSERE UTILE CHE IL TERRITORIO DI OGNI UNITÀ SANITARIA LOCALE SIA COSTELLATO DI COLLETTIVI DI ATTIVITÀ TERAPEUTICA POPOLARE ?

Poichè senza partecipazione di base non vi può essere una Riforma Sanitaria reale, strumenti di avvio della Riforma Sanitaria quali i Comitati di zona o i Consorzi Socio-Sanitari trarranno sicuramente vantaggio dall'Attività Terapeutica Popolare, che è in grado di promuovere una nuova forma di partecipazione più intensa, più efficace, più viva.

Ma, oltre a ciò, l'Unità Sanitaria Locale potrà rappresentare il terreno di prova, la sede della dimostrazione, statisticamente e scientificamente inconfutabile, non solo della necessità teorica, ma anche della possibilità pratica — ormai storicamente maturata — di un superamento di psichiatria, psicoanalisi, psicologia.

Infatti, sarà facile (almeno dal punto di vista della metodologia statistica, anche se molto difficile per quanto si riferisce al reperimento dei dati, a causa degli ostacoli che il potere psichiatrico e il potere assistenziale frappongono ad ogni indagine che minacci di strappare loro la maschera) confrontare l'andamento dei ricoveri e delle spese relative alla cosiddetta assistenza psichiatrica nelle Unità Sanitarie Locali sul cui territorio operi attivamente un numero adeguato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare, correlandolo all'andamento dell'assistenza psichiatrica là ove tali collettivi non si siano ancora formati e la psichiatria continui erroneamente ad essere considerata un ramo della medicina, invece di essere vista correttamente quale essa è di fatto: uno stru-

mento di disprezzo dell'uomo al servizio dello sfruttamento.

Nel campo della cosiddetta assistenza psichiatrica nonchè in quello del potere assistenziale è oggi possibile raggiungere risultati statisticamente significativi e scientificamente inconfutabili, che dimostrano che è ormai possibile e improrogabile sia il superamento di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, mediante l'Attività Terapeutica Popolare, la «scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati», sia una lotta senza quartiere contro il potere assistenziale che rappresenta il residuo antistorico di epoche ormai scomparse.

Nel campo della medicina potrà invece venir dimostrato soltanto che, nonostante sia fuori causa la scientificità della maggior parte delle affermazioni mediche, *tutta la medicina deve venir profondamente rinnovata,* mediante una ricerca su larga scala che abbia per oggetto i bisogni insoddisfatti dei lavoratori.

Anche la medicina che — a differenza della psichiatria — rappresenta il frutto di una millenaria indagine di valore scientifico, dovrà venir rinnovata dalle radici, perchè, anche se la maggior parte delle nozioni e delle tecniche conservano la loro validità, sono tuttavia criticabili, in quanto incuranti, di solito, dell'aspetto sociale dei fenomeni morbosi.

Ma la scientificità reale, anche se riduttiva, della medicina, non giustifica in alcun modo l'esistenza e l'entità del potere medico, che è, chiaramente, al servizio di un potere più grande del potere medico stesso.

Una reale Riforma Sanitaria implica sia l'abbattimento del potere assistenziale, sia una gestione dal basso delle strutture socio-sanitarie veramente utili, ma sinora gestite in maniera antidemocratica e autoritaria. Una reale Riforma Sanitaria implica, in maniera complementare, l'abbattimento di strutture non solo inutili, ma anche dannose, quali gli ospedali psichiatrici, i dispensari della cosiddetta «igiene mentale», i centri per spastici, per menomati sensoriali, e così via.

Ma, per abbattere il potere assistenziale, è necessario, secondo l'incisiva affermazione di Giovanni Berlinguer, «ORGANIZZARE LE VITTIME».

Infatti, soltanto una fitta rete proletaria di aiuto collettivo, concreto, reciproco, continuativo potrà risolvere il di più delle conseguenze dello sfruttamento sulla personalità del singolo lavoratore, che riscontriamo in certi casi e non in certi altri.

A parità di condizioni socio-economiche, il possesso di una chiara coscienza politica e l'esercizio di un'operante solidarietà proletaria possono infatti permetterci di fronteggiare — in situazione di minor svantaggio — la disumanità degli attuali rapporti di produzione, ricevendone danni non così gravi come quelli da cui saremmo colpiti qualora ci trovassimo a dover sostenere le durezze del sistema capitalistico senza compagni, privi di una visione politica del mondo, ideologicamente disarmati, non collegati alle nostre organizzazioni.

Anche per il fatto di vivere in un momento in cui nel nostro Paese si sta decidendo la sorte della Riforma Sanitaria, chi abbia scelto di diventare Terapeuta Popolare non può oggi esimersi dal partecipare attivamente alla lotta che le forze politiche democratiche conducono per tale Riforma.

La Riforma Sanitaria non potrà essere il risultato di un semplice atto legislativo, ma sarà la risultante di processi estremamente complessi, nei quali confluiranno non solo le forze socio-economiche avanzate, ma anche forze che erano ad essa inizialmente ostili, le quali nel corso delle lotte incessanti per la trasformazione della società, saranno state costrette a trovare punti di convergenza con le esigenze delle grandi masse lavoratrici.

La complessità e la contraddittorietà delle forze e degli interessi in gioco esigerà *collaborazione e vigilanza nei confronti dei tecnici della salute* da parte di ogni Terapeuta Popolare che sa che la Riforma Sanitaria non è solo un provvedimento legislativo, ma un grande processo di massa

che esige una trasformazione della qualità della vita.

Qualora sia costellato di collettivi di Attività Terapeutica Popolare, il campo di azione di un'Unità Sanitaria Locale sarà ravvivato da una reale partecipazione dal basso della popolazione, la quale non sarà più soltanto oggetto di attività sanitaria, ma ne sarà, al tempo stesso, soggetto partecipe.

Una reale partecipazione esige una gestione dal basso ed esige perciò il rifiuto di ogni delega in bianco nei confronti dei tecnici della salute.

Ma se non vogliamo concedere deleghe in bianco dobbiamo impegnarci ad esaminare dalle radici i problemi della sanità e della sicurezza sociale, specie nei loro aspetti politici.

Per questo motivo le forze politiche che rappresentano gli interessi dei lavoratori vanno oggi affermando l'importanza di una *ricerca scientifica di massa*.

Citiamo a questo proposito una affermazione di Giorgio Napolitano (gennaio 1975): «per costruzione di una cultura nuova nel nostro Paese noi intendiamo il superamento delle tradizionali scissioni fra intellettuali, cultura e masse, fra scuola e società, fra studio e lavoro, fra tradizione umanistica e cultura scientifica, Intendiamo diffusione critica, socializzazione delle «verità» già acquisite, delle conquiste già consolidate del pensiero, della cultura, della scienza, ma non limitazione o sottovalutazione dell'attività creativa di nuova scienza e di nuova cultura.

Miriamo a un progresso della conoscenza, della produzione scientifica, culturale, artistica che si intrecci con un progresso intellettuale di massa».

Quale contributo può offrire l'Attività Terapeutica Popolare alla costruzione di una cultura e ad un progresso intellettuale di massa ?

Poichè l'ambito specifico dell'Attività Terapeutica Popolare è rappresentato dal terreno sinora usurpato da psichiatria, psicoanalisi, psicologia, vale a dire dallo studio delle alterazioni della personalità e del comportamento di origine

non organica, nonchè dai problemi connessi con la formazione e con la trasformazione ininterrotta della personalità degli uomini che vivono in questa società divisa in classi, dovremo domandarci quale contributo può offrire l'Attività Terapeutica Popolare a una ricerca scientifica di massa relativa alla trasformazione — per quanto oggi possibile — della personalità e della qualità della vita degli sfruttati.

Non possiamo oggi far fronte all'esigenza di sottrarre — nei fatti — alla «scienza» escludente della psicologia e alla medicalizzazione falsificante della psichiatria i problemi della personalità e della vita quotidiana degli sfruttati, se non attraverso una ricerca scientifica di massa che farà sì che il proletariato dia un contributo pratico-teorico al superamento di psichiatria, psicoanalisi e psicologia, alla diffusione e al potenziamento dell'Attività Terapeutica Popolare, all'acquisizione di una coscienza scientifica di massa nell'ambito specifico della personalità, del comportamento, dei rapporti interpersonali degli appartenenti alle masse lavoratrici, aumentando così il potenziale di lotta che condurrà un giorno le masse, sotto la guida delle loro organizzazioni, alla conquista del potere politico e all'instaurazione di una società senza classi.

L'attività di intervento e ricerca di un numero sempre più vasto di collettivi di Attività Terapeutica Popolare darà luogo, sommandosi e potenziandosi vicendevolmente, a una ricerca scientifica di massa in cui il proletariato eserciterà per la prima volta nella storia, in maniera esplicita e programmatica, la funzione di *Ricercatore Collettivo* nell'ambito specifico della personalità, del comportamento e dei rapporti interpersonali.

Oggi è ormai venuto tempo di affermare a gran voce che le masse lavoratrici sono in grado di pervenire ad una coscienza scientifica di massa.

La formazione di una coscienza scientifica di massa comporta, di per sè, una ricerca scientifica di massa, non potendo le masse venir da noi considerate — in maniera illuministica — come un recettore passivo di quanto viene altrove elabo-

rato. Le masse infatti sono in grado non solo di impossessarsi criticamente delle scienze già elaborate, ma sono anche in grado di elaborare scienze nuove, qualora esse stesse e le loro organizzazioni sappiano costruire le condizioni preliminari per una ricerca scientifica di massa.

Nell'ambito delle scienze umane, *limitatamente alla formazione, alla trasformazione e alla valorizzazione della personalità del singolo lavoratore,* riteniamo che l'Attività Terapeutica Popolare possa ormai dare un suo specifico contributo a creare le condizioni di una ricerca scientifica di massa, soprattutto dopo che saranno stati meglio precisati e delimitati dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori il suo spazio e la sua funzione nell'ambito delle organizzazioni stesse, in quanto l'Attività Terapeutica Popolare non potrà costituire se non uno dei tanti strumenti del Movimento Operaio.

L'Attività Terapeutica Popolare è una scienza scaturita da ricerche concrete, da dibattiti, da incontri, da ripetute e continue modificazioni di situazioni materiali, interventi di cui sono stati protagonisti i lavoratori, i quali sono pervenuti ad elaborare i lineamenti fondamentali della «scienza della valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati», attraverso una lunga ricerca scientifica popolare tuttora in corso, che ha avuto inizio in forma apparentemente individuale fin dal 1939, mentre in forma collettiva ha avuto inizio con il contributo determinante degli sfruttati, a partire dal 1949.

Il diffondersi dell'Attività Terapeutica Popolare darà luogo a una *ricerca scientifica di massa*, volta ad indagare e ad occupare gli spazi relativi alla formazione ininterrotta, per tutto l'arco della vita umana, della personalità del singolo, nonchè ad una valorizzazione reciproca della personalità degli sfruttati.

In tal modo, l'Attività Terapeutica Popolare potrà rispondere — avendo come punto di riferimento concreto e razionale il Movimento Operaio — ai bisogni di trasformazione della personalità e del comportamento del singolo, bisogni al soddisfacimento dei quali sono state sinora, dalla classe do-

minante, delegate a rispondere psichiatria, psicoanalisi, psicologia, false scienze che costituiscono metodologie ben concrete di oppressione, di falsificazione, di esclusione, di occultamento del privilegio e dello sfruttamento, volte a giustificare è a fare accettare il mondo esistente.

L'Attività Terapeutica Popolare, sotto la guida delle organizzazioni dei lavoratori, potrà dare inizio a una *ricerca scientifica di massa* di imprevedibile ampiezza e profondità, che avrà per oggetto la trasformazione della personalità, del comportamento, delle situazioni di vita e quindi della biografia dei singoli, attraverso una ricerca paziente dei danni provocati dallo sfruttamento su ogni lavoratore che partecipi in prima persona, in veste di Terapeuta Popolare, a tale attività, proponendosi una prevenzione e un superamento — che oggi possono essere soltanto parziali — di questi danni, in un momento storico tanto difficile, eppure, sotto certi aspetti, tanto promettente, com'è quello che stiamo attualmente affrontando.

BIBLIOGRAFIA

Dipartimento Sicurezza Sociale Regione Emilia-Romagna:
« SANITÀ, ASSISTENZA E TUTELA DELL'AMBIENTE » Bologna, 1972.

G. Berlinguer:
« PSICHIATRIA E POTERE » Editori Riuniti - Roma, 1969.

G. Berlinguer, S. Scarpa:
« PSICHIATRIA E SOCIETÀ » Editori Riuniti - Roma, 1975.

A. Bernardoni:
« PSICHIATRIA SENZA FUTURO » La Linea editrice - Padova, 1975.

A. Bernardoni:
« LA PSICHIATRIA CONTRO LA SCUOLA » - Pubblicazioni M.C.E., Conegliano Veneto, 1976.

L. Sève:
« MARXISMO E TEORIA DELLA PERSONALITÀ » Einaudi - Torino, 1973.

F. Terranova:
« IL POTERE ASSISTENZIALE » Editori Riuniti - Roma, 1975.

S. Timpanaro:
« IL LAPSUS FREUDIANO » La Nuova Italia - Firenze, 1974.

Autori vari:
« PSICHIATRIA, PIANO OSPEDALIERO REGIONALE, RIFORMA SANITARIA » - Atti del convegno di studio tenutosi a Salice Terme il 6 luglio 1974 - Pavia, 1974.

Autori vari:
« SALUTE NELL'AMBIENTE DI LAVORO E POTERE LOCALE » Editori Riuniti - Roma, 1974.

Della stessa Autrice:

« PSICHIATRIA SENZA FUTURO », Padova, 1975 (L. 2.500)
Da richiedere tramite qualsiasi libreria, a « La Linea Editrice »
Padova, via Carducci, 26/2 - tel. 66.42.91

« LA PSICHIATRIA CONTRO LA SCUOLA: l'attività svalorizzante delle équipes medico-psico-pedagogiche nel periodo storico che segna la crisi irreversibile della psichiatria »
Conegliano Veneto, 1976 - Pubblicazioni M.C.E.
Da richiedere contro-assegno L. 400 più spese postali al Movimento di Cooperazione Educativa, via Oberdan 6, Conegliano Veneto (Treviso).

Altre copie di

« L'ATTIVITA' TERAPEUTICA POPOLARE »
possono venire richieste direttamente all'Autrice, Modena - viale Crispi, 36

Per informazioni e collegamenti relativi all'Attività Terapeutica Popolare scrivere a:
Antonietta Bernardoni — Viale Crispi, 36 41100 MODENA

Oppure telefonare (il pomeriggio di lunedì-mercoledì-venerdì) Tel. 059/22.30.81 — 23.89.29 — 21. 64.64

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 1976
DALLA COOPERATIVA TIPOGRAFI
DI MODENA

nomie e dei Poteri Locali, nonchè dei singoli lavoratori che si propongano, fin da oggi, di cominciare a trasformare la qualità della propria vita individuale e dei propri rapporti interpersonali.

Partendo dalla CRISI IRREVERSIBILE DELLA PSICHIATRIA, viene qui identificata la matrice di classe delle « conoscenze » false o riduttive della psichiatria, delle varie scuole psicoanalitiche, nonchè della psicologia, « scienze » che (parafrasando ed estendendo l'ambito del giudizio formulato da POLITZER limitatamente alla psicologia) sono necessariamente incapaci di svelare IL SEGRETO DEI FATTI UMANI semplicemente perchè questo segreto non è di carattere psicologico, nè psicoanalitico, nè psichiatrico, ma è di pertinenza della scienza della storia.

Il libro inizia con una succinta relazione delle prime tappe del lungo cammino dell'Attività Terapeutica Popolare la quale ha cominciato a prender forma nel 1939. Di essa vengono successivamente esposte, nella seconda parte, definizione, caratteristiche, finalità. La terza parte si rivolge direttamente al lettore cui viene posta la domanda: « VUOI DIVENTARE ANCHE TU TERAPEUTA POPOLARE? ».

Questo invito è rivolto, come dice la dedica, a tutti gli sfruttati e a tutti coloro che hanno scelto di lottare contro lo sfruttamento. Una risposta affermativa — nei fatti — a tale domanda consentirà ad ogni lavoratore di immettere le proprie energie non solo nelle lotte politiche generali, ma anche nella lotta per il conseguimento di una più viva e più intensa FELICITA' PERSONALE.

Della stessa autrice:

PSICHIATRIA SENZA FUTURO
La linea editrice - Padova, 1975

LA PSICHIATRIA CONTRO LA SCUOLA
Pubblicazioni M.C.E - Conegliano Veneto 1975